





MAG 3125

PAUSANIA

VIAGGIO ISTORICO

DELLA GRECIA

TOMO IV.



IN ROMA. Per Gio: Desiderj 1793.

Con. Licenza de' Superiori.

REAR VIEW

REAR VIEW

REAR VIEW

REAR VIEW



REAR VIEW

REAR VIEW

REAR VIEW

APPROVAZIONI.

PER ordine del Reverendissimo Padre Pani Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho riveduto il Tomo Quarto intitolato, *Pausania, ossia Viaggio Storico della Grecia* ed avendolo trovato in tutto conforme alla costumanza, e non contrario alla Religione, perciò ho creduto, che si possa dare alla luce per la comune erudizione.

Roma dal Convento di S. Nicola in Arcione: questo
di 25. Maggio 1793.

*F. Michele Argelati Maestro in Sacra Teologia,
e Parroco di S. Niccola in Arcione.*

HO riveduto d'ordine del Reverendissimo P. M. del Sacro Palazzo Apostolico, il Tomo Quarto intitolato *Pausania ossia Viaggio Storico della Grecia*, nè avendo ritrovato in esso cosa alcuna, che alla Fede oppongasi, ed ai buoni costumi, giudico perciò che possa darsi alla pubblica luce:

Dal Convento d'Araceli 25 Maggio 1793.

F. Ambrogio Erba già Custode e Provinciale de' M. Oss.



IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Magistro Sac. Palatii Apostol.

F. Xav. Passari Vicesgerens Archiepiscopus Larissa



IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Præd. Sacri Palatii
Apost. Magist.

INDICE

Di tutto ciò che si contiene in questo
Quarto Tomo .



A		Epiro	10	Onata Egineta Sta-	
Acheloo fiume	106	Erea città	70	tuario	116
Agide	77	Esiodo opere	123	Onthesio città	109
Ambra grigia	255	F		Orcomeno	142
Anchise	37	Fenea	39	Orreste	96
Antonino Pio	219	Filopemene	138	Orfeo	221
Ananeo	26	Filippo padre di		P	
Arcadi	1	Alessandro	19	Pallanzio città	117
B		Figalo	107	Platea	156
Beozia	147	G		Polibio Istorico	85
C		Giganti	81	Psolide	66
Cabiri	107	Gortinio fiume	79	R	
Cadmo	174	Gran Dee	88	Rea	122
Callisto	8	Gran madre degli		S	
Camiro città	56	Dei in Atene	100	Silla	130
Camilli	246	L		Scieria festa in onore	
Cerere Gidania	44	Lafistio monte	131	di Bacco	59
Cerere Erimui	67	Ladone fiume	53	Smeraldo di	
Cerene Micalesia	192	Licemonte	104	Pollicrate	11
Cerere Patrona	102	Licurgo	11	Stige acqua	51
Cupidine	110	Lissandro	117	Stinfalo monte	55
Cillene monte	48	Lino	117	T	
Corinna	199	Licotta	138	Tanagra	198
Cureti	4	M		Tebaide di Antimaco	68
Creugante	110	Mantineia	11	Tebe di Egitto	92
Ctesia di Guido	195	Mansolo Rè d'Egitto	47	Telamone	48
D		Megalopoli città	72	Tersandro	161
Dedalo	175	Miagrio gesio	72	Titani	102
Dedalo opere	250	Pelasgo	1	Trebisonda città	74
Dio città	120	N		Trotonio	144
Dizea	188	Narciso	224	V	
E		Ninfe	9	Vulcano sue opere	153
Echemo	31	O			
Epaminonda	33	Quomacrito poeta	86		

Il fine dell' Indice,

DE



DESCRIZIONE
DELLA GRECIA
DI PAUSANIA.

L' ARCADIA
LIBRO QUARTO.



Uella a parte dell' Arcadia (1), che è verso il territorio Argivo che abitano Tegeati, e i Mantinesi, i quali insieme col rimanente della nazione degli Arcadi, godono il paese incontro del Peloponneso. Perciò cominciando l' Istmo, i primi, che vi abitano sono i Corinti. Vicini a loro, verso il Mare, stanno gli Epidaurj. In quel tratto poi che è da Epidauro, Trezene, e Ermione, vi è il golfo Argolico, e tutta la marina Argiva. Con

T. IV. A co-

(1) Questa è al presente la porta settentrionale della Laconia nella Morea. Gli Arcadi secondo Senofonte sono i soli popoli della Grecia,

che si potessero dire *indigeni*, cioè che loro erano i più antichi, perchè non vi erano altri che fossero veramente *indigeni*.

questo paese sono congiunte le città vicine dei Lacedemoni; con le quali confina la Messenia, perciocchè ella scende fino al mare à Metone, Pilo, e Ciparissia. Ma della banda del Lequeo, coi Corinti, confinano i Sicionj; che sono gli ultimi, in questa parte del territorio Argivo. Dopo Sicione si estendono gli Achei, che abitano lungo il lido. L'altra banda del Peloponneso dirimpetto dell' Echinadi, è abitata dagli Elei, del cui paese i confini, verso la Messenia, sono presso all' Olimpia, e alle foci dell' Alfeo. E verso l' Acaja, sono i confini dei Dimei. Arrivando adunque al mare questi popoli detti di sopra; gli Arcadi abitano il di dentro, esclusi in tutto dal mare. Per la qual cosa dice Omero (1) che essi andarono a Troja, non con le proprie navi, ma con quelle che ebbero da Agamenonne. Dicono gli Arcadi, che Pelasgo fù il primo che fosse in questo paese, non è però verisimile, che Pelasgo vi fosse solo, ma con esso lui vi fossero degli altri; e di quali uomini sarebbe egli stato Signore. Ben voglio credere, che Pelasgo avanzasse gli altri di grandezza; di forza, di bellezza, e anche di riputazione, per questo egli fosse eletto Rè sopra tutti loro. Onde Asio fece per lui questi versi.

„ Negli alti, e irsuti monti, da la nera

„ Terra il divin Pelasgo fù prodotto.

„ Don-

(1) Omero nell' Iliade lib. 2 dice positivamente, che gli Arcadi non

avevano vascelli, e neppure conoscevano la marina.

„ Donde principio l' alta stirpe avesse .

Pelasgo fatto Rè , fù inventore sì del fare le capanne per difendere gli uomini , che dal freddo , dalle pioggie , e dal caldo non fossero offesi ; come anche trovò il vestire di pelli dei porci , alla maniera , che al presente ancora usano di portar i contadini nell' Euboea , e nella Focide , ed essendo le persone avvezze a mangiare le foglie degli alberi , mentre che erano tenere , e le erbe , e radici , le quali non solamente non erano buone a mangiare , ma erano molte volte nocive , e mortali ; Pelasgo fece , che se nè guardassero , e trovò il nodrirsi di ghiande , per meglio dire del frutto che produce il faggio solamente . E tanto durò in alcuni di loro questo modo di vivere , trovato da Pelasgo , che quando la Pitia vietò ai Lacedemoni di entrare nel territorio degli Arcadi , il disse con versi di questa sentenza .

„ Molti in Arcadia i valorosi sono

„ Che vivono di ghiande , ei ti terranno

„ Escluso . Che io per me , non te ne privo

Da Pelasgo , Rè di quella contrada , dicono , che le fù posto il nome di Pelasgia , e Licaone suo figliuolo , trovò molte cose con maggiore prudenza , che suo padre . Perciocchè egli edificò Licosura , città nel monte Liceo , egli fece onori à Giove Liceo , e in onore di lui ordinò i giuochi Licci . Io credo , che appresso gli Ateniesi , non fossero ancora ordinati i primì giuochi , chiamati Panatenj ; percioc-

chè questi da prima erano nominati Atenei, dicono, che Teseo poi diede a quei Giuochi il nome di Panatenei, per essere stati ordinati da tutti gli Ateniesi, poichè si furono ridotti a venire in una sola città; Ma dei giuochi Olimpici non è mia intenzione di trattare nel presente ragionamento, per essere essi derivati dalle più alte, e lontane generazioni degli uomini, dicendosi che quivi Saturno, e Giove fecero insieme alla lotta, e che i Cureti (1) furono i primi, che contendessero al corso; a me pare, che Cecrope regnasse in Atene, nell' età medesima, che fu Licaone, ma che nelle cose divine e cerimonie delle religioni avesse più di prudenza. Perciocchè quelli fu il primo, che nominasse Giove per Supremo. Ne gli parve bene, che si sacrificasse cosa alcuna animata. Ma che si offerissero agli altari delle confetture di quel paese. Le quali, ancora al nostro tempo, sono dagli Ateniesi chiamate Pelani; al contrario Licaone, all' altare di Giove Liceo, sacrificò un bambino, e spruzzò quell' altare di sangue umano, per la qual cosa dicono, che mentre egli sacrificava, di uomo divenne lupo. E io credo che dicono il vero. Conciosiachè, oltre a che gli Arcadi anticamente l' affermano, ha poi del verisimile. Perciocchè gli uomini di quei tempi, per la bontà, e religione loro, meritavano di avere alloggiati in casa gli Dei, e di mangiare con

(1) I Cureti erano dei popoli dell' Etolia, e dell' Acarnania, Vedi

Strabone lib. 10.

con esso loro alla medesima tavola, gli uomini da bene erano sicuri di essere da loro onorati, siccome i ribaldi di essere dall'ira divina castigati. Anzi molti di quegli uomini furono fatti Dei, e ancora si godono di quella gloria. Come sono Aristeo, Britomarte Ceteo, Ercole, figliuolo di Alcmena, e Anfiarao, figliuolo di Ioele, e oltre a questi Castore, e Polluce. Così parimente si può credere, che Licaone fosse trasformato in fiera, e Niobe, figliuola di Jantalo, in sasso. Ma al nostro tempo, essendo cresciuta la malvagità in maniera che ha occupata omai tutta la terra, non che tutte le città; non divengono più di uomini Dei, se non in quanto con le parole, e con le adulazioni sono messi in cielo. (1) E ai malvaggi sopra la pena, promessa loro dalla giusta ira degli Dei, benchè tarda, e dopo l'essere partiti da questo mondo. Ma in tutti i tempi, molte di quelle cose, che erano avvenute anticamente, che più non ci sono; da coloro sono fatte incredibili alla gente; i quali sopra il vero hanno fabricato di molte falsità. Perciocchè dicono, che dopo Licaone è stato qualche altro uomo fatto lupo nel sacrificare a Giove Liceo, non però per tutto il tempo di sua vita. Ma se poi che è stato lupo si sarà guardato di mangiare carne umana; finalmente dopo i dieci anni, di lupo tornerà ad essere uomo, ma qua-

(1) Non vi è più di sentenzioso quel che dice Pausania qui; ma dopo a tutte le sue apoteosi, di cui egli

parla, e che condanna non erano più insensate di quello che ha approvato poco avanti.

quando ne avesse pure assaggiato; rimarrebbe lupo per sempre Così dicono ancora di Niobe, che nel monte Sipilo lagrima al tempo della state. Altre così fatte cose ho udito dire medesimamente, e che i Grifoni hanno le macchie addosso come i pardi, e i Tritoni usano la voce umana, altri dicono, che soffiando essi in una chiocciola, mandano fuori un certo suono. Di qui nasce, chi si diletta di udire tuttavia queste novelle, si dà poi anche egli a raccontare i miracoli, talchè vengono a guastare la verità, col mescolare con esso lei tante bugie (1).

Nella terza età dopo Pelago, accrebbe quel paese in gran quantità, sì di città come di moltitudine di uomini. Perciocchè Nittimo, come primogenito di Licaone, ebbe tutto il dominio. Gli altri figliuoli quivi edificarono delle città, dove più piacque a ciascuno di loro, Pallante edificò Pallantio, Oresteo Orestasio, Figalo Ficaglia. Di Pallantio fece menzione Stesicoro Emereo nel Giove Gierione. Ma Figaglia, Orestasio, col tempo mutarono nome, chiamandosi questi Orestio da Oreste, figliuolo di Agamenonne, e quella Fialia da Fialio, figliuolo di Bucolione. Gli altri figliuoli di Licaone furono Trapezeo, Eleata, Macareo, Elissonte, Acaco, e Tnoco. Da questo Tnoco fu edificata la città Tnocia. Da Acacio Acacesio, dal quale Acaco. Omero fece il cognome di Mercurio, per quanto dicono gli Agacii. Da Elissonte, sì la città, come il fiume, presero il nome di Elissonte. Macaria similmente, Dasea, e Trapezunte fu-

(1) Un istorico è spesso obbligato di parlare come gli altri, ma è ben lon-

tano di credere tutt'altro che racconta.

furono così chiamate dai figliuoli di Licaone. Orcomeno fù quello, che condusse la colonia chiamata Metidrio, e gli Orcomeni, i quali sono da Omero nominati con questo epitteto (cioè abbondanti di pecore). Da Ipsunte furono fabricate Melenea, e Ipsunte, oltre a Tirseo che sussiste ancora. Ma secondo l' opinione degli Arcadi, Tirea dal territorio Argivo, e il golfo chiamato Tireate; hanno preso il nome da questo Tireata. Menelao, Tegeate, e Mantinea edificarono Menalo, città più nominata anicamente, che tutte le altre dell' Arcadia, Tegea, e Mantinea. Cromo fù nominato da Cromo, e Carisia fù da Carisio fatta abitare. I Tricoloni da Tricolono, i Peretesi da Pereto, Asea da Asiate, i Leceati da Liceo, e Sumatia da Sumateo. Aliforo, e Ereo diedero essi ancora il nome a due città, Enotro, che era, più giovane dei figliuoli maschi di Licaone, avendo domandato denari, e uomini a Nittimo suo fratello; passò per mare in Italia, dove fatto Rè diede il nome di Enotria a quella ragione. Questa fù la prima gente, che di Grecia fosse mandata a fare colonia. Ma nè anche dei Barbari, benchè diligentemente se ne ricercasse, non si troverebbe alcuno, che fosse andato a stare negli altrui paesi, prima di Enotro.

In tutta questa così copiosa stirpe di maschi, ebbe Licone una sola figliuola, nominata Callisto. Di costei (quello dirò, che dai Greci è raccontato) innamoratosi Giove; ebbe commercio con essa; la quale essendo saputo da Giunone, fù convertita in Orsa; e Diana per fare piacere a Giunone

la

la ferì di saetta; ma Giove, mandatovi Mercurio, gli comandò, che salvasse il figliuolo, che Callisto aveva in corpo, e lei mutò in quella imagine celeste, che si chiama l'Orsa maggiore. Della quale fa menzione Omero, nel viaggio, che fa Ulisse, partendosi da Callipso, quando dice.

„ Le Plejadi mirando, il pigro Asturo,

„ E l' Orsa, che hanno anche appellata il carro.

Si potrebbe ancora dire, che la cosa stesse altrimenti, cioè, che per onorare Callisto, il suo nome fosse stato posto a quella imagine celeste, poichè gli Arcadi fanno vedere la sepoltura di lei.

Dopo la morte di Nettuno, Arcade, figliuolo di Calliste, prese la signoria, il quale introdusse il seminare delle biade, avute da Tritolemo; insegnò di fare il pane, di tessere le vestimenta, e tutto l'artificio della lana; il quale aveva egli imparato da Adrista. Da questo Rè la contrada fù chiamata Arcadia, in vece di Pelasgia, e Arcadi gli uomini, che prima si chiamavano Pelasgi. Costui, dicono non avere avuto per moglie donna mortale, ma una Ninfa delle Driadi; perciocchè le loro Najadi, essi chiamano Driadi, e Epimeliadi, e nei versi di Omero spesso viene fatto

(1) Servio nel primo dell' Encide distingue queste divinità composta, campestri dicendo che la ninfe di montagna erano chiamate *Arcadi* quelle delle forest e, *Driadi*: quelle

che nascevano con li alberi, *Amadriadi*: quelle delle fontane *Napee*, o *Najadi*; e quelle del mare *Nereidi*.

fatto menzione delle Ninfe Naiadi (1). Omero questa Ninfa chiamano Erato, della quale Arcade ebbe questi figliuoli, Azane, Afidante, e Elato; ma prima ancora aveva avuto Autolao, figliuolo bastardo. Arcade, quando i figliuoli furono fatti grandi, divise loro il paese in tre parti. La parte, che toccò ad Azane, da lui fù nominata Azania. Di qua dicesi partirono coloro, che andarono ad abitare intorno a quella spelonca in Frigia, che si chiamava Steuno, e al fiume Peucala. Ad Afidante toccò in sorte Tegea, e i luoghi a lei vicini. Per questo i Poeti chiamano Tegea la sorte di Afidante. Elato ebbe il monte Cillene; che ancora non avea nome. Dopo un tempo, Elato passò ad abitare in quella, che ora si chiama Focide. E avendo egli dato ajuto ai Focesi, oppressi dalla guerra dei Flegj; condusse una colonia ad abitare nella città di Eleata. Di Azane, dicono essere stato figliuolo Clitore, di Afidante Aleo, e di Elato questi cinque, Epito, Pireo, Cillene, Ischio, e Stinfalo. Alla morte di Azane, figliuolo di Arcade, furono la prima volta, ordinati i giuochi di contesa, degli altri non sò già dire, ma fù bene ordinato quello del corso dei cavalli. Clitore, figliuolo di Azane, andò ad abitare in Licosura, essendo uno dei più potenti Rè di quel tempo, ed edificò Clitore, così chiamata dal nome di lui Aleo si tenne quella parte, che egli era pervenuta da suo padre. Dei figliuoli di Elato, Cillene diede il nome al monte di Cillene. Da Stinfalo fù nominata quella

T. IV. B fon-

fontana , e la città a lei vicina . De'la morte di Ischio pure figliuolo di Elato , si è detto di sopra nella descrizione del paese di Argo . Pereo , dicono non avere avuto alcun figliuolo maschio , ma una figliuola nominata Neera , che fù moglie di Autolico , il quale abitava nel monte Parnasso . Era costui tenuto per figliuolo di Mercurio , ma in vero suo padre fù Deucalione . Non essendo rimasti figliuoli di Clitore , figliuolo di Azane ; il regno degli Arcadi pervenne ad Epito , figliuolo di Elata . Essendo questo Epito andato a caccia , vi fù ucciso , non da bestia alcuna feroce , ma da un serpe , chiamato Sepi fù inavvedutamente trafitto . Questo serpe vidi io una volta , fatto à guisa di groppa di vipera , di colore di cenere , tutto sparso di varie , e distinte macchie , ha la testa larga , il collo sottile , il ventre grande , e brieve la coda . Questo , e un altro serpe chiamato Ceraste vanno in traverso , alla maniera , che fanno i granci .

Dopo Epito successe Aleo nel regno , perciocchè Agamede , e Gorti , figliuoli di Stinfalo , venivano ad essere in quarto grado dopo Arcade , dove Aleo , figliuolo di Afidante , era nel terzo . Aleo adunque edificò a Pallade Alea quel tempio antico , che è in Tegea , dove anche fermò la sua reale residenza . Gorti , figliuolo di Stinfalo , pose la colonia della città di Gortina sul fiume , il quale è parimente chiamato Gortinio . Ebbe Aleo tre figliuoli maschi , Licurgo , Anfidamante , e Cefeo , e una femina nominata Auge . Con

co-

costei , per quanto racconta Ecateo , si giacque Ercole , essendo una volta andato a Tegea . (1) Finalmente avendo il padre scoperto, che aveva partorito di Ercole ; posta lei e il figliuolo in una cassa , la gettò in mare ; la quale capitò alle mani di Teutrante , uomo potente nella pianura del Caico . Quivi ella si maritò con Teutrante , che se ne era innamorato . E ancora al presente , vi è la sepoltura di Augea in Pergamo ; città sopra il Caico , che è un mucchio in terra , circondato da un margine di pietra ; l' insegna , posta sopra la sepoltura è una donna nuda , fatta di bronzo . Dopo la morte di Alco ; Licurgo ebbe il regno , come figliuolo maggiore di Aleo . Quando lasciò costui di che si possa far memoria ; fu che egli uccise Areto , uomo valoroso in guerra , non l' uccise però a giusta battaglia , ma con inganno . Ebbe Licurgo due figliuoli , Anceo , ed Epoco . Questi morì di una infermità , E quegli fu compagno di Glasone ; quando navigò in Colco ; poi essendo in Calidone all' impresa di quella fiera , insieme con Meleagro , fu ucciso dal cignale . Così Licurgo , venuto già vecchissimo , e vedutosi privo di amendue i figliuoli , morì finalmente . Per la cui morte il Regno degli Arcadi pervenne ad Echeno , figliuolo di Aeropo , nato di Cefeo , che fu figliuolo di Aleo .

Nel tempo , che regnava Echemo , gli Achei presso all' Istmo di Corinto , vinsero in battaglia i Doriesi , che erano

B 2

per

(1) In questo commercio nacque Teleto , che fu dopo sì celebre per la sua disgrazia .

per entrare nel Peloponneso , avendo eglino per capitano Illo , figliuolo di Ercole . Ed Echemo , sfidato a combattere a solo a solo con Illo , l' uccise , e questo mi pare più verisimile di quello , che fù detto da coloro , che scrissero essere allora Rè degli Achei Oreste , e Illo . E che mentre che Oreste regnava , fu fatto prova di ritornare nel Peloponneso . Ma per quello , che si è detto ultimamente , pare che Timandra , figliuola di Tindaro , era moglie , con quell' Echemo , da cui fù Illo ucciso . Dopo Echemo , Agapenore figliuolo di Anceo , nato di Licurgo , fatto Rè , condusse gli Arcadi all' impresa di Troja . Presa Troja , quella fortuna di mare , che fù contraria ai Greci nel ritorno loro a casa ; trasportò Agapenore , e l' armata degli Arcadi in Cipro , dove Agapenore fece abitare Pafo , nella quale città egli edificò il tempio di Venere . Che per l' innanzi era stata questa Dea avuta venerazione in un luogo chiamato Golgi piccola città dell' Isola di Cipro . Dopo un tempo Leodice , nata di Agapenore , mandò in Tegea un manto a Pallade Alea . L' iscrizione del quale mostra parimente la stirpe dell' istessa Laodice .

„ Offerta di Laodice è questo manto ,

„ Dall' alma Cipro , nella patria sua

„ A Pallade mandata in sacro dono .

Poichè Agapenore non era da Troja , ritornato a casa ; successe nel regno Ippotoo , figliuolo di Cercione , che nacque di Agamede , figliuolo di Stinfalo ; a costui dicono non essere avvenuto cosa alcuna d' importanza in tutto il suo regno ,

gno , se non che egli fece la sua reale residenza , non più in Tegea , ma in Trapezunte . Epito , figliuolo d' Ippotoo , dopo il padre ebbe il regno . E Oreste figliuolo di Agamennone , per un'oracolo di Apolline , avuto in Delfo , partitosi di Micene , andò a stare in Arcadia . Avendo questo Epito avuto ardire di entrare nel tempio di Nettunò in Mantinea , (nel quale nè allora era lecito agli uomini di entrare ; ne ancora fino al nostro tempo si concede) divenne subito cieco , e non molto dopo finì la vita sua . Dopo Epito , essendo fatto Re Cipselo suo figliuolo ; i Doriesi con l'armata , entrarono nel Peloponneso , non l'Istmo di Corinto , come avevano fatto di trè generazioni più avanti , ma dalla banda del promontorio chiamato Rio . Mentre , che Cipselo andava investigando le cose di costoro ; trovò che un figliuolo di Aristomaco non aveva ancora moglie . Onde dandogli sua figliuola , e con questa parentela ; fatto Cresfonte famigliare , liberò se stesso , e gli Arcadi dalla paura . Di Cipselo fù figliuolo Laja , il quale condusse in Messene Epito , figliuolo di sua sorella , e con lui i descendentì di Ercole , che di Lacedemone , e di Argo erano venuti . Di costui fù figliuolo Bucolione , e di lui Fialo ; il quale , levando questo onore a Figalo , figliuolo di Licaone , di aver fondato Figalia , mutato il nome a quella città , dal suo nome la chiamò Fialia , il quale non è però continuato sempre . Regnando poi Simo , figliuolo di Fialo , fù dal fuoco consumata una statua dei Figalesi antica di Cereire

Ne-

Nera, il che fù manifesto segno della morte, che non dopo molto tempo, doveva finire la vita di Simo. Nel tempo, che Pompo era successo nel regno a Simo suo padre; gli Egineti sbarcarono a Cillene per negoziare, e di là, con bestie da soma, conducevano le merci loro agli Arcadi; per la qual cosa Pompo fece loro grandissimi onori, e ad un suo figliuolo pose nome Egineta l'amicizia fatta con gli Egineti. Dopo Egineta, Polimestore suo figliuolo fù Rè degli Arcadi.

E allora fù che i Lacedemoni, con Carillo, entrarono la prima volta, con l' essercito nel contado di Tegea, e furono rotti in battaglia, non solamente dagli uomini di Tegea, ma dalle donne ancora, che si erano armate, e col rimanente dell' essercito, fù preso vivo anche Carillo. Di costui, e del suo essercito abbiamo a fare più lunga menzione, parlando dei Tegeati. Non essendo rimasi figliuoli di Polimestore; prese il regno Ecmide, figliuolo di Briaca, che veniva ad essere nepote di Polimestore, per essere Briaca nato egli ancora di Egineta, ma minore di età di Polimestore. Mentre, che regnava Ecmide, fù la guerra dei Lacedemoni contro i Messeni, e che gli Arcadi avevano da prima tenuto amicizia coi Messeni; furono in quella guerra nemici dei Lacedemoni alla scoperta, sotto le insegne di Aristodemo Re di Messene. Di Ecmide fù figliuolo Aristocrate, il quale può ben essere che in altre cose ancora fosse contro gli Arcadi scellerato, ma quelle malvagie opere, che io so lui

lui aver fatto contro gli Ili ; saranno solamente da me raccontate nel presente ragionamento . E' nei confini degli Orcomenj , verso il territorio di Mantinea , il tempio di Diana , chiamata Innia , avuto da tutti gli Arcadi anticamente in molta venerazione . Aveva allora preso il sacerdozio di quella Dea una bella giovane donzella ; la quale dopo l'essere stata più volte tentata da Aristocrate , e sempre provata più contraria ai disonesti appetiti di lui , finalmente essendo ella rifugiata nel tempio di Diana ; per forza le tolse egli l'onore ; la quale audace scelerità , tosto , che fù pubblicata , gli Arcadi a furia di popolo , uccise Aristocrate coi sassi . E dall'ora in quà mutarono la legge , dando per Sacerdotessa di Diana , non più vergine , come solevano fare , ma donna maritata . Fu Eceta figliuolo di costui ; e da Eceta nacque un altro Aristocrate , simile all'avo , non pure nel nome , ma in tutto simile . Perciocché gli Arcadi lapidarono anche lui , avendo trovato , che per doni datigli dal Lacedemoni col suo tradimento , egli era stato cagione della rotta ricevuta dai Messeni alla Gran fossa ; la quale sceleraggine fù cagione di fare il regno degli Arcadi perdere ai discendenti Cipselo . Queste cose così minutamente da me scritte , del Re dell' Arcadia , e della stirpe loro ; mi furono con molta diligenza raccontate dagli Arcadi istessi .

Ma dell' imprese fatte da loro in comune , delle quali abbiamo qualche memoria , la più antica è la guerra di Troja , L' altra quando in ajuto dei Messenj combatterono contro i

La-

Lacedemonj . La terza quando ebbero anche parte in quel combattimento , che contro i Medi fu fatta a Platea . Furono poi in lega coi Lacedemonj contro gli Ateniesi , piuttosto dalla necessità , che dall' amicizia , e in Asia passarono con Agesilao . E seguirono la fortuna di Sparta al combattimento di Leutra contro i Beozi . Il mal animo , che avevano verso i Lacedemoni , mostrarono bene anche in altre occasioni ; ma principalmente nella rotta dei Lacedemoni a Leutra , dopo la quale subito si ribellarono ai Tebani , prima di tutti gli altri . E nè contro Filippo , e i Macedoni in Cheronea , nè poi in Tessaglia contro Antipatro , vollero combattere insieme con gli altri Greci , ma ancora non prese partito contro la causa comune . Ma che non si movessero con gli altri a combattere contro i Galli alle Termopile ; dicono essi essere stato cagione il sospetto , che avevano , che mentre le truppe fossero state fuori alla guerra , i Lacedemoni non avessero allora dato guasto al paese loro . Furono però gli Arcadi della lega degli Achei , più prontamente degli altri Greci . Di quello poi , che io , trovo avere fatto gli Arcadi , non in commune , ma in particolare ciascuna città da per se ; porremo nel nostro ragionamento al proprio luogo .

Ora l' entrate nell' Arcadia sono queste : Una , che per il territorio Argivo , verso gli Isii , e il monte Partenio che , entra nel contado di Tegea . Due altre sono presso a Mantinea , per quel luogo che si chiama Prino . E l' altra la Scala , e questa è più larga , e vi si passava su per li gradi , fattivi a

fo-

posta . Salendo questo Scala , si truova un luogo nominato Melangea , donde scende un' acqua buona per bere , nella città del Mantinesi . Partendosi da Melangea , lungi della città da sette stadj ; vi è la fontana dei Meliasti , i quali sono quelli , che celebrano le feste di Bacco , e presso alla fontana vi è un palazzo di questo Dio . E il tempio di Venere Melanide (che si potrebbe interpretare scuretta) . Il quale cognome non le fù dato per altro , se non perchè gli uomini , per l' ordinario , non si congiungono con le donne di giorno , come fanno le bestie ; ma la maggior parte , di notte . La strada , che resta a dire , è più stretta della prima , e passa per l' Artemisio . Di questo monte abbiamo anche di sopra fatto menzione , e detto che ivi è il tempio di Diana con la sua statua , e le fonti dell' Inaco . Il qual fiume , per quanto egli scorre lungo la strada del monte ; è il confine del paese Argivo e del Mantinese , Ma volgendosi egli fuori di strada , e scostandovisi ; passa solamente per Argo . Per la qual cosa Eschilo , e altri autori ancora chiamano l' Inaco , fiume Argivo .

Salendo per l' Artemisio nel contado di Mantinea , si entra in una pianura , chiamato Argo (cioè inutile) come egli è effetto . Perciocchè l' acqua piovana , che dai monti scende per questa pianura ; la rende veramente inutile . Nè altra cagione fa che ella non sia una palude , se non che l' acqua si profonda , dileguandosi , in un apertura di terra , e

T. IV. C qui-

quivi profundata torna poi a risorgere presso a Dine, e in Dine (vicino ad un luogo degli Argivi, chiamato Genetio) un acqua dolce, che sorge dal Mare. In Dine offerivano anticamente gli Argivi a Nettuno, cavalli guerniti di briglie, e di altri ornamenti. Ma che dal mare sorga un acqua dolce è cosa certa, non solamente quivi nel territorio Argivo, ma nella Tesprotide ancora, presso al luogo chiamato Chimerio(1). Ma più è maravigliosa l'acqua calda, che nel Meandro scaturisce, parte da un sasso circondato da quel fiume, e parte dalla belletta dell' istesso Meandro e dinanzi a Pozzuolo, città dei Toscani, vi è nel mare Tirreno l'acqua calda, dove hanno fatto un isola artificiale, acciocchè, facendovi dei bagni caldi, quell'acqua non rimanga inutile, e senza giovamento. Alla mano manca di quella pianura chiamata incolta hanno i Mantinesi un monte, nel quale sono le rovine dell' alloggiamento di Filippo, figliuolo di Aminta, e di un villaggio chiamato Nestane. Perciocchè dicono essere alloggiato Filippo con l' esercito presso a questa Nestane. E fino ad' ora, da lui si nomina Filippo il fonte, che è quivi vicino. Andò Filippo in Arcadia per stringersi in amicizia con gli Arcadi, e per disunirli dal rimanente della nazione Greca. Ben potrebbe l' uomo credere, che Filippo si fosse fatto conoscere per maggiore, nell' imprese di tutti i Rè di Macedonia, che mai furono
o in-

(1) Si chiamano così perchè vi era un torrente,

o innanzi, o dopo lui. Ma sarà già alcuno di sano intelletto, che il chiami buon capitano. Come quello, che sempre ebbe in disprezzo i giuramenti fatti agli Elei, nè mai osservò nè tregue, nè patti, e della data fede fece meno stima, che tutti gli uomini del mondo. Onde non tardò molto, che incorse nell'ira divina. E primieramente Filippo, di quanti noi sappiamo, non avendo visuto più di quaranta sei anni; adempì l'oracolo avuto a Delfo; al quale domandando egli, che sarebbe della guerra Persiana, dicono essergli stato risposto in questo modo.

„ Coronato è già il toro; il finè attende

„ E' presente il sacerdote sacro.

Il che, non dopo molto tempo, si conobbe non aversi ad attribuire al Re dei Persiani (1), ma dell'istesso Filippo. Dopo la morte di Filippo, Olimpia, preso un bambino, figliuolo di Filippo, e di Cleopatra, che era nata d'un fratello di Attalo, e posto insieme con la madre in una caldaja di rame, col farvi fuoco sotto, lo fece morire. E dopo qualche tempo uccise parimente Arideo. Volle anche la vendetta divina troncargli infelicamente la stirpe di Cassandro, il quale aveva avuto figliuoli di Tessalonica, figliuola di Filippo, la quale con Arideo ancora nacquero di madri della Tessaglia.

C 2

I fatti

(1) Filippo su la fede di questo oracolo, si credeva già vittorioso del Re di Persia, ma l'oracolo era pronun-

ciato contro Filippo stesso, che non avvertì al doppio senso delle parole, nelle quali era concepito.

I fatti poi di Alessandro, e la sua morte, sanno fino i fanciulli .
Ma se Filippo avesse fatto conto di quello , che fu detto a
Glauco Spartano , e in tutte le sue azzioni , se ne fosse ricor-
dato .

» Chi teme Dio vede sempre prosperare la famiglia .

Non credo, che così preso, nè senza ragione Dio avesse estinta
la vita di Alessandro , e insieme il fiore della Macedonia .
Questa digressione non abbiamo però fatta fuori di pro-
posito .

Dopo le rovine di Nestame vi è il tempio di Cerere molto
celebre , nel quale i Mantinei celebrano ogni anno la Festa, e
con molta solennità . Sotto a Nestane giace un campo , che è
parte anche egli della pianura Inutile , ed è questo luogo
nominato Mera . Di quà a dieci stadi vi è l' uscita della pia-
nura Inutile . Passando non molto innanzi, si entra in un
altra pianura , nella quale presso alla via maestra vi è una
fontana chiamata Arne , del cui nome rendono gli Arcadi
questa ragione . Quando Rea ebbe partorito Nettuno ; il
nascose nella stalla di certe pecore , acciocchè quivi fosse
allevato con gli agnelli , da questo fu la fontana nominata
Arne , perciocchè intorno a lei andavano pascolando
gli agnelli (in lingua loro chiamati arni) . Rea poi disse
a Saturno di avere partorito , e gli diede un polledro
a mangiare , in vece del figliuolo . Siccome fece an-
che dopo , che in cambio di Giove , gli presentò un
sasso involto nelle fascie . Nel principio di questa descrizio-

ne

ne , attribuiva queste novelle dei Greci a gran sciocchezza ; ma poichè io sono entrato nelle cose degli Arcadi , ho per loro avuto questo avvertimento , che i Greci , i quali furono tenuti per sapienti , parlavano già con qualche oscurità , e non in tutto apertamente . Onde mi imagino , che sotto a quella favola di Saturno , sia compresa alcuna di quelle cose , che con giudizio dicevano quei Greci . Tuttavia di quello che appartiene agli Dei , abbiamo a parlare , come la commune parla (1) .

La città dei Mantinei non è lontana più di due stadi da questo campo . Mantineo figliuolo di Licaone , pare che in un altro luogo edificasse quella città , la quale al nostro tempo ancora , gli Arcadi chiamano con il nome di lui . Indi Antinoe , nata di Cefalo , figliuolo di Alco , per un oracolo avendo trasferito li abitanti di questa città , li condusse in questo luogo , avendo preso un serpente per guida della strada , senza però , che si faccia menzione che sorte di serpente si fosse , per la qual cosa il fiume , che passa lungo la città di oggidì , ha preso il nome di Ofi (che viene a dire Serpente) . Ma se dai versi di Omero abbiamo a fare congettura , per fondare la nostra opinione ; potremo credere , che questo serpente fosse un dragone . Perciocchè , facendo egli , nel catalogo delle
nevi ,



(1) Erodoto segue l'istessa massima , ma questa è la massima di

un politico , non di un uomo da bene .

navi, menzione di Filottete, e come l'avevano i Greci lasciato in Lenno, gravemente tormentato da dolori mortali per il morso dell'idro, non il nominò però serpente, e il dragone, che dall'aquila fù lasciato cadere tra i Trojani, chiamò poi serpente. Onde pare, che abbia del verisimile, che chi fece la guida ad Antinoe fosse un dragone.

Non combatterono i Mantinei, insieme con gli altri Arcadi, nella battaglia, che fecero i Doriesi contro i Lacedemoni, nondimeno nella guerra degli uomini del Peloponneso, e degli Ateniesi, furono essi con gli Elei contro i Lacedemoni, e combatterono con loro, con l'ajuto però degli Ateniesi; e si trovarono con l'armata, che passò in Sicilia, per l'amicizia che avevano con gli Ateniesi. Dopo qualche tempo, l'essercito dei Lacedemoni sotto la condotta del Rè Agesipoli, figliuolo di Pausania fece delle scorrerie nel contado di Mantinea, e poichè Agesipoli ebbe in una battaglia vinto i Mantinei, e rinchiusoli dentro delle mura; prese non molto dopo la città, non con un gagliardo assedio, ma rivolgendo il corso del fiume Ofi; il cacciò dentro della muraglia, che era fabricata di mattoni crudi, e questa sorte di fabrica più sicura contro i colpi delle artiglierie, che se fosse fatta di pietre vive; perciocchè queste si spezzano, e si sveneno da luoghi loro, dove i mattoni delle artiglierie non pariscono tanto, ma dall'acqua sono ammolati i mattoni, e distrutti non meno, che dal Sole si strugga la cera, Questos tratagemma usato con-

contro la muraglia dei Mantinei, non fù però invenzione di Agesipoli, ma prima di lui fù trovato da Cimone figliuolo di Milziade, quando assediava Borge, con tutti quei Persiani che avevano occupata Ejone sù lo Strimone.

Agesipoli adunque imitò lo stratagemma già usato, e lodato da Pellenei. Presa che ebbe Mantinea, lasciò poco di lei, che si potesse abitare, ma spianandone la maggior parte dai fondamenti; gli altri furono dispersi nei villaggi li quali furono poi dai Tebani, dopo la battaglia di Leuttra ricondotti nella patria. Ma essi, poichè furono ritornati non si portarono in tutto riconoscenti; perciocchè unendosi, coi Lacedemoni, e facendo pace con esse loro, da se stessi, senza l'intervento del comune degli Arcadi; e temendo i Tebani, che avessero scoperto il loro disegno, si misero alla scoperta dalla parte dei Lacedemoni; e nella battaglia, che fecero i Lacedemoni a Mantinea, contro di Epaminonda, e dei Tebani; furono i Mantinei nell' essercito dei Lacedemoni. Dopo questo, vennero i Mantinei in discordia coi Lacedemoni, e da loro si ribellarono; per entrare nella lega con la nazione degli Achei, e per difendere il proprio paese presero le armi contro Agide, figliuolo di Eudamide, che era Rè di Sparta, la quale vittoria acquistarono, avendo in compagnia loro l'essercito degli Achei, con Arato loro capitano. Furono parimente con gli Achei nell'e spedizioni, che si fecero contro Cleomene; ed insieme con loro abbattono le forze dei Lacedemoni. Antigono, il quale in Macedonia ave-

aveva la tutela di Filippo, padre di Perseo, che era allora fanciullo, perchè egli fu molto affezionato agli Achei; fecero i Mantinei di grandi onori, e tra gli altri fu questo, che mutato il nome della città loro, la chiamarono Antigona. Dopo un tempo, essendo Augusto per combattere con l'armata, al promontorio di Apolline Attio; i Mantinei combatterono in compagnia dei Romani, dove tutto il rimanente della nazione degli Arcadi fu dalla parte di Antonio, per altra cagione (credo io), se non perchè i Lacedemoni favorivano Augusto. Dieci generazioni dopo, essendo Adriano Imperatore, levò egli a Mantinei quel nome, e volle, che la città loro si tornasse a nominare Mantinea. Hanno i Mantinei un tempio doppio, spartito da un muro per mezzo appunto. In una parte del quale, vi è la statua di Esculapio di mano di Alcamene. L'altra parte del tempio è consacrato a Latona, e dei suoi figliuoli. Le statue loro fece Prassitele, tre generazioni dopo Alcamene. Nella base dellequali è scolpita da una parte una Musa, e dall'altra Marsia, che suona il flauto. Quivi è figurato un'uomo in una colonna, che è Polibio, figliuolo di Licorta, di cui tratteremo allora. Hanno i Mantinei degli altri tempj ancora. Uno di Giove Salvatore, un'altro chiamato Giove Epidote, per essere colui, che concede ogni bene agli uomini. Quello di Castore, e Polluce. E in un'altro luogo il tempio di Cerere, e di Proserpina. In questo ultimo conservano il fuoco, usando gran diligenza, acciocchè, senza avvedersene essi non
si

si spenga . Ed io ho veduto il tempio di Giunone presso al teatro . Le statue sono di mano di Prassitele , quella di lei a sedere in un seggio reale , appresso Pallade , ed Ebe figliuola di Giunone . Vicino al cui altare vi è la sepoltura di Arcade , figliuolo di Calisto . Quivi sono le sue ossa , trasportatevi da Menelao , per un' oracolo venutovi da Delfo , in questi termini .

- » Di Menalo il paese è tanto freddo ,
- » Che è stanza malagevole di Verno .
- » Arcade quivi giace , da cui tutti
- » Gli Arcadi son di tal nome chiamati
- » E' ove io vò , che tu vada allegramente ,
- » E Arcade levandone ; il conduchi
- » Nella cara città , cui son tré strade
- » E quattro, e cinque . Quivi un luogo sacro ,
- » E i santi sacrificj gli farai .

Questo luogo , dove è la sepoltura di Arcade , chiamano gli altari del Sole . Non molto lungi dal teatro , vi sono molti monumenti degni di curiosità . L'uno è chiamato il comune focolare , che è di figura rotonda ; dove dicono riposa Autonoe , figliuola di Cefeo , vicino alla sua tomba sopra è una colonna , nella quale vi è un uomo a cavallo , che è Grillo , figliuolo di Senofonte . Di dietro al teatro sono le rovine del tempio di Venere , col nome di Collega , dove sono rimaste alcune statue , l'iscrizione di una base mostrava che da Nicippe , figliuola di Pisea fosse stata quella sta-
T.IV. D at.

un dedicata . Il tempio fu edificato dai Mantinci , per lasciare ai posterì memoria della battaglia navale, fatta da Azzio in compagnia dei Romani . Hanno anche in gran venerazione Pallade Atena , così vi hanno e il tempio suo , e la sua statua dedicata . E Antinoo ancora è tenuto da loro per divinità . Dei tempj , che sono in Mantinea , questo di Antinoo (1) è il più moderno , il quale fu per fare la corte ad Adriano , l' hanno fabricato . Io non ho veduto mai Antinoo , mentre che era ancora al mondo , ma ho solamente veduto delle statue , e i suoi ritratti . Egli è in altri luoghi ancora è onorato assai, ma particolarmente in Egitto, sul Nilo una città col nome di Antinoo . Degli onori , che gli sono dati a Mantinea la cagione è questa . Fu la stirpe di Antinoo di Bitinia , che è sul fiume Sangario , Ed i Bitinij hanno l' antica origine loro dagli Arcadi , e dai Mantinci , per questa cagione l' Imperatore ordinò , che gli fossero fatti onori , e celebrato ogni anno la sua festa , e ogni cinque anni i giuochi , E nel luogo di esercizio di Mantinea è una casa , nella quale si conservano le statue di Antinoo , e frà le altre cose , che le fanno riguardevole , sono le rare pietre , di che ella è adornata , e le pitture ; una gran parte delle quali è An-

(1) L'Imperatore Adriano amava sì perdutamente , e sì pazientemente Antinoo , che questo favorito essendo morto , gli fece ergere degli altari , e fabbricare dei

tempj . Molte città dell' Oriente , soprattutto dell' Asia Minore per fare loro corte ad Adriano , fecero battere delle medaglie in onore di Antinoo ;

è Antinoo di Bacco; e di quella della tavola , che è nel Ceramico ad Atene , è dipinta la battaglia fatta dagli Ateniesi a Mantinea. Nella piazza dei Mantinei vi è una statua di bronzo di una donna , da Mantinei chiamata Deomeneca, figliuola di Arcade. E l'eroica sepoltura di Podare, il quale dicono essere ucciso nella battaglia fatta contro di Epaminonda, e i Tebani. Di tre generazioni innanzi alla mia, trasferirono l'epitaffio da questa sepoltura a quella di suo nepote , che aveva medesimamente nome Podare . E visse in tempo, che poté vedere la repubblica dei Romani. Al mio tempo i Mantinei avevano in onore l' antico Podare , affermando , che in quella battaglia , non fu alcuno , nè di loro , nè dei collegati , che si mostrasse più valoroso di Grillo , figliuolo di Senofonte . Dopo lui è posto Cefisodoro di Maratone , il quale era in quel tempo , capitano di cavalleria degli Ateniesi . Il terzo luogo danno a Podare quello di cui io parlo .

Da Mantinea sono strade , che vanno nel rimanente dell' Arcadia . E come sarà in ciascuna di loro cosa degna di considerazione , così l'andaró raccontando. Andando a Cegea a mano manca della strada maestra, presso alle mura dei Mantinei , vi è un luogo per il corso dei cavalli , e non molto da lui lontano , lo stadio dove celebrano i giuochi in onore di Antinoo . Sopra lo stadio , vi è il monte Elesio , così nominato , per quanto dicono , dalla via errante di Rea . Nel monte vi è il bosco di Cerere , e alle radici del monte , il tempio di Nettuno Ippio , non molto lontano dallo stadio

di Mantinea. Di quanto appartiene a questo tempio, io ne scrivo quello, che ho udito dire, dove anche ne hanno scritto tutti gli altri, che di lui hanno fatta menzione. Il tempio nel nostro tempo fu edificato da Adriano Imperatore deputandovi uomini diligenti sopra i lavoratori, che stassero attenti, che niuno guardasse dentro del tempio antico, nè mutasse di luogo niente delle sue rovine; ma comandò che intorno a quello edificassero il tempio nuovo. Il tempio antico di Nettuno dicono essere stato fatto da Agamede, e da Trofonio di legnami di quercia ben lavorati. E per vietare, che gli uomini non vi entrassero dentro, non mettevano dinanzi all' entrata alcuna sbarra, nè catenaccio, che lo chiudesse, ma tiravano solamente un cordone di lana, o fosse, perchè essendo in quel tempo la religione in molta riputazione, stimassero, che di questo solo ancora si dovesse avere paura, o pure perchè quello avesse qualche virtù occulta. Pure questo può essere stato vero, che essendo entrato nel tempio Epito figliuolo di Ippotoo, non saltando sopra il filo, nè per di sotto, ma rompendolo, e così avendo fatto contro la religione; egli vi rimase cieco; per esserglisi gettato agli occhi da una sorgente dell' acqua, poi subito cadde morto. Perciocchè anticamente si diceva, che in questo tempio vi passa il mare. Il medesimo dicono parimente gli Ateniesi di quell' acqua, che è nell' rocca loro. E coloro, che abitano Milasa nella Caria è del tempio di quel Dio, che essi in lingua loro chiamano Ogoa;
Da

Dagli Ateniesi è lontano il mare, verso il Falero, venti stadi appunto. E il porto dei Milasesi è lunge dalla città ottanta. Ma per essere il mare dei Mantinei lontanissimo; è cosa certa, che quivi sorge per voler divino,

Dopo il tempio di Nettuno, vi è un trofeo, fatto di marmo dai Lacedemoni, e da Agide Rè loro. La battaglia dicono essere stata in questo modo. Nell' ala destra erano gli stessi Mantinei, l' esercito dei quali era da uomini di ogni età, il comando avevano dato a Podare, nepote in terzo grado di quel Podare, che combatte contro i Tebani. Era con loro Trasibulo ancora, figliuolo di Enco, indovino della razza degli Imiti, aveva costui pronosticata la vittoria ai Mantinei, e anche si trovò in persona col suo valore. Nell' ala sinistra posero tutto il rimanente della nazione dell' Arcadia, governata ciascuna città da loro, e i Megalopolitani da Lidia, e da Leocide. Il campo di battaglia fu raccomandato ad Arato, coi Sicioni, e con gli Achei. I Lacedemoni, e Agide allargarono la falange per mettersi di fronte contro l' esercito degli avversari; nel centro stava Agide con la sua squadra. Arato, siccome con gli Arcadi aveva concertato, cominciò a ritirarsi insieme con la sua banda, quasi pigliando la fuga dai Lacedemoni. Nel ritirarsi, che facevano a poco a poco, l' ordinanza veniva a farsi di forma luminare. Onde i Lacedemoni, e Agide, con la speranza della vittoria, spingevano più gagliardamente tutti insieme addosso ad Arato, seguitandoli co-

coloro , che erano di amendue le sorna , come quelli , che stimavano dovere consistere la maggior importanza della vittoria ; nel mettere in volta Arata con la sua banda a questo modo trovandosi i Lacedemoni , senza punto avvedersene , assaltati alle spalle , e tolti in mezzo dagli Arcadi , si perdette una gran parte di quell' esercito , e tr  gli altri vi mor  il Re Agide, figliuolo di Eudamide. Affermavano i Mantinei essere apparso Nettuno combattendo in loro favore, e per questo gli avevano dedicato quel trofeo . Che gli Dei intervenghino alle guerre , e alla morte degli uomini hanno voluto tutti coloro , che hanno detto con Omero nella Iliade della guerra di Troja. Nelle poesie degli Ateniesi si trova , che gli Dei furono a combattere in loro compagnia a Maratone , e a Salamina . Ma   certissima cosa, che l' esercito dei Galli fu disfatto a Delfo da Apolline , e da quelli genj tutelari di questa citt  . Cos  non far  maraviglia , che la presenza di Nettuno accrescesse le forze dei Mantinei . Quel Leodice , che insieme con Lidiade , fu capitano dei Megalopolitani , dicono gli Arcadi essere il nono discendente di Arcesilao, il quale, mentre che abitava in Licosura , vide un cervo , molto afflitto dalla vecchiezza , consagrada alla Dea chiamata Patrona , aveva questo cervo al collo un collare , nel quale era questa iscrizione .

„ Tenerella cervett  presa fui nel tempo che Agape te and  a Troja . Le quali parole mostrano , che questo animale sia di molto pi  lunga vita , che l' elefante .

Do.

Dopo il tempio di Nettuno arriverete in un luogo pieno di quercie , chiamato Pelago e la strada per andare da Mantinea a Tegea passa per mezzo le quercie. Il confine dei Mantinei verso i Tegeati è un altare rotondo nella strada maestra . Ma se dal tempio di Nettuno vorrai volgerli a mano manca , andando , cinque stadi appunto , arriverete alle sepolture delle figliuole di Pelia . Queste dicono i Mantinei, essere quivi venute ad abitare per fuggire il biasimo della morte del padre loro . Perciocchè giunta che fu Medea a Iolco , subito cominciò a machinare contro Pelia , in fatti per favorire Giasone , benchè in parole mostrasse di essergli nemica . Ella promise alle figliuole di Pelia che quando volessero , farebbe loro vedere il padre giovane , dove allora era vecchio decrepito . Così avendo ella scanato un montone a certo suo modo , e fattolo in pezzi ; cuocette la carne sua , insieme con suoi medicamenti in una caldaja , poi trattone il montone cotto , nè divenne un agnello vivo . Così avuto Pelia nelle mani , e tagliatolo in pezzi per cuocerlo , il riebbero le figliuole di tal maniera disfatto , che non era pure buono per la sepoltura . Questa fu la cagione , che costrinse delle femmine ad andare in Arcadia ad abitare . Alle quali , morte che furono , fecero i monumenti di terra ammucchiata . I nomi loro non sono posti da poeta alcuno , di questi che abbiamo letti . Egli è vero che Micone pittore scrisse nelle statue loro questi nomi Asterope , e Antinoe . Lungi da queste sepolture da ven-

venti stadi, vi è un luogo nominato dei Fesi, l'avello di questi Fesi è circondato, da una balastrada; che non si alza molto da terra. In questa parte la strada, strettissima vi dicono esservi la sepoltura di Arato soprannominato Coninetto, così chiamato dalla mazza, che portava.

Dopo la via, che Mantinea va a Pallantio, ancora dianzi a trenta stadi, nella strada maestra voi troverete il bosco, che ha nome di Pelago, dove la cavalleria degli Ateniesi, e dei Mantinei combattè contro i Beotici, dove fu ucciso Epaminonda, per quanto dicono i Mantinei, da Macherione (1) di Mantinea. I Lacedemoni medesimamente vogliono, che fosse di Sparta. Ma i Tebeani si accordano con gli Ateniesi, che dicono Epaminonda esser stato ferito da Gallo figlio di Senofonte. In conformità di questa loro opinione è anche la pittura di quella tavola, nella quale è ritrattato il combattimento di Mantinea. Il che pare, che confermino i Mantinei, non solo in avere dato a Gallo publica sepoltura, ma in avergli anche dedicato nel luogo dove cadde morto, un monumento, come al più valoroso uomo di tutta quella lega. I Lacedemoni celebrano Macherione con le parole, ma in fatti ne in Sparta non vi è stato alcuno, Macherione (2) nè presso ai

an-

(1) - I Mantinei immaginarono questo nome per dare qualche colore alla loro pretesion.

(2) - Pausania si inganna; questo era Anticrate

Mantinei, gli sono attribuiti onori, come ad uomo di valore. Ora quando fù ferito Epaminonda, il portarono ancora vivo fuori della mischia; tenendosi egli tuttavia la mano sù la ferita. E stette a mirare la battaglia; sopportando il dolore della piaga, in quel luogo, che da pastori fù poi nominato l'osservatorio, finché veduto pareggiare il fine della battaglia, levò la mano della ferita; e rese l'anima col suo sangue, e il seppellirono là, dove era stato il conflitto. Sopra la sepoltura fù posta una colonna col suo scudo, nel quale era figurato un dragone. Questo vuole significare che Epaminonda era della stirpe di coloro (che erano nati dei denti seminati del dragone). Sopra la sepoltura sono altre colonne, l'una antica con l'iscrizione Beotica, l'altra moderna dedicatavi da Adriano Imperatore, nella quale egli fece ergere una nuova iscrizione.

Merita Epaminonda di essere sopra tutti i Greci lodato, che per esercizio di guerra sono stati famosi, o almeno di non essere posto, come inferiore, dopo alcuni di loro. Perciocché i capitani dei Lacedemoni, e degli Ateniesi avevano questo vantaggio di trovare la loro città in possesso di dare la legge agli altri, ed hanno comandato a truppe, a cui questa superiorità gli faceva nascere il coraggio. Ma Epaminonda fece, che i Tebani, da animo basso, e già avvezzi ad ubbidire altrui; in poco tempo divennero Signori. Aveva Epaminonda, di molto prima, avuto in risposta dall'oracolo di Delfo, che si dovesse guardare dal Pelago,

T. IV. E per

per la qual cosa ebbe sempre riguardo di non entrare nelle galere, nè di navigare in alcuna sorte di navi da carico. Ma non gli aveva predetto del mare, ma di quel bosco, chiamato Pelago. Questi luoghi diversi, di un medesimo nome ingannarono poi Annibale Cartaginese, e anche prima avevano ingannato gli Ateniesi. Perciocchè, avendo Annibale avute dall'oracolo di Ammone, che alla sua morte, egli sarebbe coperto di terra Libia; sperava, che poi che egli avesse disfatto l'Imperio dei Romani, egli riavrebbe la sua patria, e dovesse per vecchiaja finire la vita sua. Ma gli affari cambiarono faccia, e usando Flaminio Romano ogni diligenza per averlo vivo nelle mani; obligò Prusia, a scacciarlo dai sue stati, e nel montare a cavallo, uscìtogli la spada del fodero, si ferì in un dito, ne camminò pochi stadj, che venutogli la febre, per il dolore della ferita, morì in tre giorni, in un villaggio chiamato Libia da quei di Nicomedia. Gli Ateniesi avevano dall'oracolo di Dodone inteso, che dovevano condurre una colonia in Sicilia. E' non molto lontano dalla città loro, un picciolo colle nominato Sicilia. Essi avendo preso in altro senso, mentre andarono con l'essercito fuori del paese loro, fino a Siracusa. Ma dei casi simili a questi, se ne potrebbero trovare assai. Ora dalla sepoltura di Epaminonda è lontano uno stadio appunto, il tempio di Giove chiamato Carmone. Sono nei boschi degli Arcadi diverse specie di quercie; alcune delle quali (per avere le foglie larghe) chiamano Platifile, e altre fag-

faggi . Evvi un' altra specie , la cui corteccia è tanto spugnosa , e leggiera , che alle ancore , e alle reti , che mettono in mare , fanno i loro segnali con questa scorza . Gli poeti di Ionia , e trà gli altri Ermesianatte che ha fatto dell' Elegie ; nominano la scorza di questa sorta di quercia , sughero . Per andare a Metidrio , che non è più città , ma un borgo della giurisdizione del Megalopolitani ; partendosi da Mantinea , vi è una strada , andando trenta stadj più oltre vi è una pianura chiamata Alcimedonte , e al di là il monte Ostracino . Nel quale è una spelonca , dove abitava Alcimedonte , che era di quegli uomini , che si è dato il nome di eroi . La figliuola di questo Alcimedonte , che aveva nome Filli ; dicono i Figalj essere stata ingravidata da Ercole , e ne ebbe un figlio ; e che quando il padre intese , che ella aveva partorito , la espose alle fiere , insieme col figliuolo nato di lei in questo monte , per farla morire . Il figliuolo chiamano gli Arcadi Ecmagora , il quale udito piangere da una gaza , imitava quell' uccello la voce del bambino così bene , che passando Ercole a caso per quel camino , e udita la voce della gaza contrafare il pianto ; pensò , che fosse veramente voce di un bambino , e non di un uccello . Onde si rivolse alla dirittura di quella voce . E conosciuta la donna liberò dal pericolo lei , e il figliuolo . Per questo caso la fontana ivi vicina , è nominata Cissa , dal nome di quell' uccello . Lontano quaranta stadi dalla fontana , vi è un luogo chiamato Petrosaca , che è il confine tra i Megalopolitani , e i Mantinei .

Oltre alle strade che abbiamo detto, due altre vanno ad Orcomeno, nell'una delle quali è il corso chiamato di Lada, nel quale egli si esercitava a correre. Appresso vi è il tempio di Diana. Ed a mano dritta della strada vi è un argine alto di terra, che dicono essere la sepoltura di Penelope, non si accordando in questo con li poeti della Tesprozia; la quale dice, che dopo il ritorno di Ulisse da Troja, Penelope partorì una figlia chiamata Ptolipote (1); ma quello, che ne dicono i Mantinei, che avendo Ulisse condannata Penelope, perchè ella era stata quella che aveva invitati i Proci, e condotti in casa; la riputò per questo. Ed ella subito andò a Lacedemone, e di là si trasferì ad abitare a Mantinea, dove ella finì la vita sua. Vicino a questa sepoltura, vi è una pianura non molto grande, e in esso un monte, nel quale sono ancora le rovine dell'antica Mantinea, chiamasi questo luogo al nostro tempo Ptolì. Verso il settentrione andando per non molto lunga via, vi è la fontana dell'Alalcomenia. Trenta stadj lungi dalla città, vi sono le rovine del villaggio chiamato di Mera, se però ella è quivi sepolta, e non nel territorio delli Tegeati. Perciocchè le opinioni dei Tegeati ha più del verisimile, che quella dei Mantinei, cioè che Mera figliuola di Atlante sia presso loro sepolta. E forse anche un'altra Mera, discesa dalla figliuola di Atlante, fù quella, che venne nel paese di Mantinea: Resta
a par-

(1) Questa, parola significa, che era nata dopo la presa di Troja

a parlare dell' altra strada, che v'è ad Orcomeno, presso alla quale è il monte Anchisio, e la sepoltura di Anchise (1) sotto alla radice del monte. Perciocchè facendo vela Enea in Sicilia, capitò con le sue navi nel paese dei Lacedemonj, e quivi fondò la città di Afrosiade, e Eetide; e ad Anchise suo padre, venuto in questo luogo, per non sò quale occasione, e finitovi il corso della vita sua: quivi si diede sepoltura, e da lui chiamano questo monte Anchisia. Di che fanno fede gli Eoli, che al nostro tempo abitano in Troja, poichè in luogo alcuno di quel paese non possono mostrare il monumento di Anchise. Presso a questa sepoltura di Anchise, sono le rovine del tempio di Venere. E questo monte divide li Mantinei dagli Orcomeni.

Nel paese degli Orcomeni a mano manca della strada, partendosi dal monte Anchise, nella scesa, vi è il tempio di Diana Innia, nel quale hanno parte i Mantinei ancora. La sacerdotessa, e il sacerdote che fanno voto di castità perpetua, che menano una vita austera, per tutto il tempo della vita loro. Non usano i medesimi bagni, nè l' istesso vivere, che fanno comunemente gli altri, ne mai entrano in casa di altri a far visita. Un altro simil modo ho veduto osservare, non però sempre, ma per un anno, da quegli Efe-

(1) Pausania parla secondo la tradizione di questi popoli, perchè molti altri pretendono avere presso loro le sepolture di Anchise. Secon-

do Virgilio, Eneide lib. 3. Anchise era morto in Sicilia al porto di Drepano,

Efesi, che fatti Istiatori (1) e come dai cittadini sono chiamati Esseni; hanno cura delle cose sacre di Diana Efesia. Celebrarono la festa di Diana Innia ogni anno una volta. La città prima degli Orcomeni era su la più alta cima del monte, dove sono rimaste le rovine della piazza, e delle mura. La città che abitano al presente, è sotto il circuito della muraglia antica. Trà le cose, che quivi sono degne di essere vedute, è la fontana della quale cavano continuamente acqua per tutti gli abitanti, e i tempj di Nettuno, e di Venere, con le statue loro di marmo. Presso alla città vi è una statua di legno di Diana, posta in un cedro grande, dal quale hanno posto nome a quella Dea Cedreati. Sotto alla città vi sono mucchi di pietre; l'uno dall'altro lontani, i quali furono fatti in onore degli uomini morti in qualche battaglia. Ma con chi avessero combattuto, se fù con gli altri del Peloponneso, o pure con gli istessi Arcadi; nè l'iscrizione delle sepolture lo dicono, nè gli Orcomeni ne tengono memoria. All'incontro della città vi è il monte Tracheo (cioè Aspro); l'acqua piovana scorrendo un profondo torrente, trà la città, e il monte Tracheo, scende in un'altra pianura dell'Orcomenia la quale è grande, ma la maggior parte è palude. Partendosi da Orcomeno, e andando da tre stadj più oltre, la via diritta va alla città di Gafia, e lungo il torrente,

e dopo

(1) Istiatori, perchè loro presiedevano ai sacrificj, e ai pasti che ne venivano dopo.

e dopo lui a mano manca, lungo l'acqua della palude. L'altra strada vicino il torrente vi è a piedi il monte Tracheo. Per questa via è primieramente il monumento di Aristocrate, il quale, per forza tolse l'onore ad una vergine sacerdotessa di Diana Innia. Dopo la sepoltura di Aristocrate, vi sono le sorgenti chiamate Tence, e lungi da queste sette stadi, vi è un luogo domandato Amilo, che dicono essere stata città altre volte. Presso a questo luogo, la strada si torna a partire in due, l'una delle quali mena a Stinfalo, l'altra a Feneo proprio. Vicino a questa, che vada a Feneo, si entra nel monte, nel quale si congiungono i confini dei territorj degli Orcomeni, dei Feneati, e dei Cafati. Sopra questi confini si stende un scoglio chiato lo scoglio Cafatico. Dopo i confini, sotto le due città, giace una picciola valle, per la quale passa la strada, che vada a Feneo. Nel mezzo appunto della valle, vi è un ruscello, e nell'ultimo di essa valle, vi è un luogo chiamato Cafie (1).

Sotto a questo luogo, giace il piano dei Feneeti, E dicono che per la soverchia abbondanza dell'acqua, fu rovinata l'antica Foenea (2) di modo che al nostro tempo ancora, ne rimangono i segnali nei monti, fin dove dicono essere salita

l'ac-

(1) Il testo dice Carie, ma Salisburgo legge Cafia; Carie era un borgo della Laconia.

(2) Platone attribuisce questo accidente alle vendette di Apollo, irri-

tato per Ercole, che avea trasportato via dal tempio di Delfo un trepiede, o l'aveva messo come in deposito a Fenecone.

l'acqua. Cinque stadi lungi da Caffè, sono due monti l'Oresse, e lo Sciatì, nell'uno, e nell'altro dei quali è una profonda caverna, che riceve l'acqua delle campagne. Queste caverne dicono i Feneati essere fatte a mano, e che le fece Ercole, nel tempo, che egli stava a Feneo, presso a Laonome, madre di Anfitrione. Perciocchè Anfitrione nacque da Alceo di Laonome, figliuola di Guneo, nativo di Fenea, e non di Lisidice, figliuola di Pelope. E se egli è pure vero che Ercole andasse ad abitare tra i Feneati; si può facilmente credere, che quando egli fù da Euristeo scacciato di Tirinte, non andasse allora a Tebe, ma che prima si fermasse a Feneo. Ercole, per mezzo le campagne dei Feneati scavò il letto del fiume Olbio, il quale altri chiamano Aroanio degli Arcadi, e non Olbio. La lunghezza di questo scavamento è di cinquanta stadj. L'altezza sua, dove le ripe non sono cadute, arriva a trenta piedi, ma il fiume non passa più per di là, anzi è di nuovo ritornato nel suo letto antico, avendo lasciato quello scavo fatto da Ercole. Lungi da cinquanta stadj da quelle profonde caverne fatte nei detti monti, e la città; la quale dicono i Feneati essere stata fatta abitare da Feneo uomo di quel paese. La rocca loro è soscesa da tutte le parti; essendo la maggior parte fatta così dalla natura, quell'altro poco hanno fortificato per maggiore sicurezza. Quivi nella rocca è il tempio di Pallade, appellata Tritonia, ma vi sono rimaste le rovine sole. E vi è un Nettuno Ippio di bronzo, il quale dicono

esser,

esservi stato dedicato da Ulisse . Perciocchè , avendo Ulisse perduto le sue cavalle , e andando le cercando per tutta la Grecia ; finalmente nel paese dei Feneati , le aveva ritrovate , e fabricò un tempio a Diana , nominandola Euripa . E vi aggiunse la statua di Nettun o Ippio . Quanto alle sue cavalle , gli venne voglia di tenerle in quel paese dei Feneati , siccome teneva anche le vacche a pascere nella terra ferma , che è all' incontro dell' Itaca . E mi mostrarono i Feneati un iscrizione , nella base di quella statua che sono i patti di Ulisse fatti coi pastori delle sue cavalle . Ma ancora che io tenga per verisimile le altre cose , che dicono i Feneati ; non posso però lasciarmi da loro persuadere , che Ulisse vi dedicasse quella statua di bronzo ; perciocchè , a quel tempo non sapevano ancora formare in modo alcuno le statue di bronzo e gettarle in forma . Ma il modo con che allora lavorarono il bronzo già ho mostrato nel trattare dei Lacedemonj , parlando della statua di Giove altissimo . I primi , che fondessero il bronzo , e ne formassero statue di getto , furono Reco , figliuolo di Fieo , e Teodoro figliuolo di Telecle , Samj amendue . Di Teodoro fù quell' incisione fatta in uno smeraldo (2) che serviva di sigillo a Policrate , tiranno di Samo , e tenuto da lui molto caro .

T. IV.

F

Scen.

(1) Avanti la guerra di Troja non vi erano fonditori .

(2) Erodoto nella Talia racconta , che Policrate secondo il consiglio di

Amasi Rè di Egitto suo amico , gettò nel mare lo smeraldo , che gli serviva di sigillo , e lo gettò per prepararsi il dispiacere di averlo .

Scendendo dalla rocca dei Feneati, si trova lo stadio ; e sù un colle il monumento di Ificle, fratello di Ercole, e padre di Iolao. Dicono i Greci, che Iolao ebbe gran parte nelle fatiche di Ercole. Ma Ificle padre di Iolao, quando Ercole combattè la prima volta con gli Elci, e Augea Rè loro fù ferito dai figliuoli di Attore, che avevano il nome della madre Molione. I suoi amici vedutolo, il portarono a Feneo. Quivi un Feneate chiamato Bufago, e Pronne sua moglie ebbero gran cura di lui, e venuto a morte per la ferita, il seppellirono. E ancora al presente fanno l'essequie ad Ificle, come ad Eroo. Hanno Mercurio in maggiore riverenza i Feneati, che tutti gli altri Dei, e à lui celebrano i giuochi Ermei; e vi hanno fabricato un tempio con la sua statua di marmo, fatta di mano di Euchire Ateniese, figliuolo di Eubolide. Dietro del tempio, vi è la sepoltura di Mirtilo, il quale dicono i Greci, essere stato figliuolo di Mercurio, e scudiere di Enomao. E che quando alcuno andava per avere la figliuola di Enomao per moglie, egli con tale arte guidava li cavalli, che arrivandolo Enomao nel corso, il trafiggeva con lancia. Mirtilo poi si innamorò anche egli di Ippodamia, ma non
aven-

averlo perduto affine di mescolare qualche amarezza alle sue continue prosperità. Ma un pescatore avendo preso nella sua rete un bel Pesce ne fece il presente a Poli-

crate, e la felicità di questo principe fù tale, che il suo smeraldo si trovò nel ventre del pesce, come se la fortuna si fosse intestata a favorire questo principe in tutto e per tutto.

avendo ardire di mettersi alla contesa ; cederà , e serviva pure scudiere ad Enomao . Ma egli finalmente ; dicono che si scopersè traditore al padrone , avendo indotto Pelope a giurare di lasciarlo giacere una notte con Ippodamia . Onde ricordandogli poi egli il giuramento ; Pelope lo gettò in mare fuori di nave , il cui corpo rigettato dall' onde , e raccolto dai Feneati , dicono che gli diedero sepoltura , e ogni anno gli fanno l' essequie di notte . Di Pelope , certa cosa è , che non aveva navigato molto mare , ma solamente quante è dalle foci del Alfeo , al porto degli Elei . Onde si conosce che non da Mirtilo , figliuolo di Mercurio fù nominato il mare Mirtoo , il quale cominciando dall' Euboea , e presso ad Elena , isola deserta , arriva nell' Egeo , ma mi pare , che l' opinione di coloro , che trattano delle antichità degli Euboesi , sia più simile al vero , vogliono costoro , che al mare Mirtoo fosse dato quel nome per una donna nominata Mirto . Hanno i Feneati ancora il tempio di Cerere appellata Eleusina , e celebrano la sua festa alla maniera , che si fa in Eleusine , affermando che appresso loro , ella fù nel modo medesimo ordinata . Perciocchè , per un oracolo di Delfo , venne quivi Nao , che fù discendente di Eumolpo in terzo grado .

Presso al tempio dell' Eleusina , vi è fatto il Petroma , così chiamano due gran pietre molto bene commesse insieme , e quando ogni anno celebrano quella festa , che nominano i gran misterj , si separa queste due pietre , e si cavano certe scritture , che tengono le cerimonie di quella

festa, e recitandole, sicchè possono essere ben udite da
 coloro, che trattano i misterj; le tornano a riporre la me-
 desima notte. Io sò ancora, che la plebe dei Feneati suole
 pigliare il giuramento in cose di grandissima importan-
 za su queste pietre. Sopra le quali è un coperchio rotondo
 che vi è dentro un' imagine di Cerere Cidaria (1). Questa
 imagine sopra l' abito mettendosi il Sacerdote nella festa
 chiamata maggiore, v' à (per una certa loro occulta fragio-
 ne) battendo con le verghe gli uomini di quel paese.
 Raccontano i Feneati che prima di Nao, capitò quivi
 Cerere, mentre che andava errando, e a quelli, che in
 casa loro le diedero e presenti, e alloggiamento, donò
 tutte sorti di legumi, ma non volle loro dare la fava.
 Ora perchè la fava sia tenuta per legume impuro; se ne
 rende ragione nei sagri misterj. Ma per quanto riferiscono
 i Feneati, coloro che alloggiarono Cerere, che furono
 Trisaule, Damitale, fecero un tempio a questa Dea, si-
 tuandolo sotto il monte Cillene, e ordinarono la sua festa
 in quel modo, che la celebrano al presente ancora.

E lontano questo tempio di Cerere dalla città quindici sta-
 dj appunto. Da Feneo andando a Pellene, e ad Egira città
 dell' Acaja, quindici stadj più innanzi, vi è il tempio di
 Apolline Pitio, ma vi sono rimaste le rovine solamente, e un gran-

(1) Cidaria significa una specie di cappello, ossia ornamento di testa di cui
 i Persiani si servivano.

grande altare di candido marmo , dove a questo tempo ancora , fanno i Feneati sacrificio ad Apolline , e a Diana . E dicono che Ercole fece quel tempio dopo l' avere presa Elide . Quivi sono anche i monumenti di quegli Eroi , che essendo stati in compagnia di Ercole a quella guerra , rimasero morti in battaglia . E' sepolto Telamone vicino al fiume Aroanio , poco più lontano , che non è il tempio di Apolline . E' Calcodonte , non molto lungi dalla fontana , chiamata Enoe . Non si ha però a pigliare Calcodonte , morto in questa battaglia , per il padre di quell' Elefenore , che andò per capitano sull' armata che passò a Troja . Ne Telamone quivi sepolto , per il padre di Ajace , e di Teucro . Perciocchè come avrebbe potuto essere compagno di Ercole in quella impresa quel Calcodonte , che era già stato ucciso da Anfitrione , come fanno i Tebani testimonianza degna di fede ? e come avrebbe Teucro edificato Salamina , città di Cipro , non essendo stato alcuno , che lo avesse cacciato di casa , quando tornò da Troja ? e chi ne l' aveva a cacciare se non l' istesso Telamone ? chiaro è adunque , che ne Calcodonte di Euboea , ne Telamone Egineta furono compagni di Ercole nella guerra contro gli Elei . Ma siccome si usa di fare anche all' età nostra , così si è fatto sempre in tutti i tempi , che il nome degli uomini illustri viene dato ancora a persone piuttosto ignobili . Non confinano i Feneati con la nazione dell' Acaja , loro vicina , in un luogo solo del territorio loro ; ma il confine , verso il Cillene , è il fiume chia-

chiamato Porina, e verso il paese di Egira, il tempio di Diana. Ma nel territorio dei Feneati, dopo il tempio di Apolline Pitio, non si va molto innanzi, che si entra nella strada, che mena al monte Cratide, nel quale sono le sorgenti del fiume Crati, che mette in mare presso ad Ega, luogo deserto al mio tempo, ma anticamente città degli Achei. Da questo fiume ha preso il nome Crati, che è in Italia nelle Terre dei Calabresi, Nel monte Crati, vi è il tempio di Diana Pironia, donde al tempo antico gli Argivi venivano a cercare il fuoco nella Lerneia. Andando da Feneo verso levante, vi è il monte Geronte, dove vi è la strada, la quale è il confine del territorio dei Feneati, verso gli Stinfali. Da mano manca del Geronte, camminando pel paese dei Feneati, vi sono i confini di questi, chiamati Tricrena, per essere quivi tre fontane. Dove dicono che le Ninfe lavarono Mercurio quando fu nato, per la qual cosa tengono quelle fontane consacrate a Mercurio. Non molto lungi dalle Trefontane, vi è un' altro monte chiamato Sepia. Quivi dicono essere stato morto Epito, figliuolo di Elato, da un serpente. Ed ivi fecero la sua sepoltura, per non avere potuto condurre più innanzi il suo corpo. Dicono gli Arcadi, che anche all'età nostra, in quel monte nascono di questi serpenti, non però molti, anzi rarissime volte se ne trovano. Perciocchè nevigando, come fa assai in quel monte; quelli, che si lasciano trovare allo scoperto, vi muojano per la neve, se anche si sono
prima

prima ricoverati nelle loro caverne, dal cielo, che vi penetra dentro. Questa sepoltura di Epito, ho io considerato diligentemente, per avere Omero (1) parlando degli Arcadi fatto nei suoi versi menzione della sepoltura di Epito. Ella è adunque un mucchio di terra, non molto grande; attorno circondato da una balaustra di marmo; e perciocchè Omero non aveva veduto monumento alcuno più notabile di questo, (ragionevolmente se ne doveva maravigliare), siccome egli fece comparazione dal ballo inciso da Vulcano nello scudo di Achille, con quello che Dedalo aveva fatto ad Ariadna, per non avere egli veduto cosa più perfetta. Ora benchè io abbia veduto molte sepolture assai più degne; farò nondimeno menzione solamente di queste due. L'una in Alicarnasso, l'altra nel paese degli Ebrei. Quella di Alicarnasso fu fatta per Mausolo Re degli Alicarnascei, la quale è di tanta grandezza, e così riguardevole per ogni sorte di adornamento, che i Romani, per ammirazione che ne hanno, chiamano Mausolei i più illustri monumenti, che sieno tra loro. Quella degli Ebrei fu fatta da Elena, donna di quel paese, nella città di Gerusalemme, la quale fu da un Imperatore Romano rovinata fino ai fondamenti. E nella sepoltura fatta con tal' arte, una porta di marmo, (siccome anche tutto il rimanente della sepoltura) che non si può aprire,

se

(1) Nel 1. libro dell'Illiade fa menzione della sepoltura di Epito, ma

egli non l'ammira in alcuna maniera.

se non quando viene quel giorno dell' anno , e quell' ora determinata , nella quale aprendo la porta solamente con certo ordigno , non stà molto aperta , che picciolo spazio di tempo, si torna a serrare poi . Ma se in altro tempo si provasse di volerla aprire , non sarebbe mai possibile , anzi quando pure vi si facesse forza ; piuttosto che aprirla, si potrebbe spezzare .

Dopo la sepoltura di Epito , vi é Cillene monte altissimo sopra tutti i monti dell' Arcadia . Sù la cima di questo monte; vi è il tempio rovinato di Mercurio Cillenio. Ed e cosa certa, che da Cilleno figliuolo di Elata , e il monte ha preso il nome, e quel Dio il cognome. Per quanto studiando abbiamo potuto trovare , gli uomini al tempo antico facevano le statue solamente di questi legni , di ebano , di cipresso , di cedro , di quercia , di tasso , e di loto , ma la statua di Mercurio Cillenio non è fatta di veruno di questi legni , ma di Tio (che altri nominano Trogete), la quale a mio giudizio , è di otto piedi appunto . Ha il monte Cillene un' altra cosa maravigliosa , che i merli vi sono in tutto bianchi , perciocchè quelli , che da poeti comici sono così chiamati , è un al tra specie di uccelli, e non cantano. Io ho ben veduto in Sipilo , intorno al lago nominato di Tantalò , dell' aquile si chiamano Cicnie , di bianchezza in tutto simili al Cigno . E dei salvatici bianchi ; e delle orse pure bianche di Tracia , le quali sono state tenute da uomini anche privati le lepri, e cervi in Africa si allevano per mangiarsi; le lepri bian-

bianche. In Roma ho veduto delle cervice bianche, e veggendole, me ne feci tanta meraviglia, che non mi venne in mente di domandare donde le avevano avute, se di terra ferma, o 'pure se da qualche isola vi fossero state recate. Tutto questo si è detto per cagione dei merli di Cillene, acciocchè raccontando di che colore fossero, non si tenga per cosa incredibile. Col Cillene è congiunto il Chelidorea, che è un altro monte, dove dicono che avendo Mercurio trovato una testuggine, l'aprì, e uccise l'animale, e della scaglia ne fece una lira. Quivi sono confini del territorio tra i Feneati, e Pellenesi, posseggono gli Achei la maggior parte del Chelidorea. Da Feneo andando verso ponente, la via da mano manca mena a Clitorea, e quella da man dritta a Nonacri, e all'acqua di Stige. Era Nonacri anticamente una picciola città degli Arcadi, e prese il nome dalla moglie di Licaone. Al nostro tempo, vi sono le rovine solamente, e anche di quelle poco se ne può vedere. Non molto lungi da queste rovine, vi una è montagna che io non ho mai veduto alcuna altra arrivare a quell'altezza; da questa distilla un'acqua, dai Greci chiamata acqua stige.

Esiodo nel suo libro della Teogonia, (perciocchè ci sono di quelli, che tengono quei versi per opera di Esiodo), egli mette Stige per figliuola dell'Oceano, e moglie di Pallante, e dicono Lino avere scritto il simile di questo nei suoi versi. Ma avendoli io tutti diligentemente letti;

T. IV. G ho

ho giudicato, siano supposti. Epimenide Cretese mise bene nei suoi versi Stige per figliuola dell' Oceano, non però, che fosse maritata a Pallante, ma ad un Pira, non si sà chi fosse questo Pira, che partorì l' Idra. Omero principalmente introdusse nel suo poema, il nome di Stige; dove egli esprime il giuramento fatto da Giunone.

„ Quest o or sappia la terra, e l' ampio cielo

„ Supremo, e la stillante acqua di Stige.

Così disse; come quello, che sapeva l' acqua distillare da questo scoglio. Poi nella rassegna dei soldati di Gunco; vuole, che l' acqua scorra da Stige nel fiume Titaresio. Fece anche l' acqua di Stige essere nell' inferno. Quando Pallade si duole, che Giove non si ricordi, che per opera di lei, Ercole era stato salvato dai travagli datigli da Euristeo.

„ Che se ciò allora, con la saggia mente,

„ Veduto io avessi, Quando al duro inferno

„ Da lui mandato fù, perchè traesse,

„ Dal tristo luogo, e tenebroso, il cane;

„ Fuggito non averia l' acqua di Stige.

L' acqua, che stilla da quello scoglio, presso a Nonacri, prima cade sù un alto sasso, per quale scorrendo entra nel fiume Crati. Da quest' acqua la morte, non solo dà gli uomini, ma ad ogni altra specie di animali ancora. Dicesi, che avendone già bevuto le capre, ne hanno ricevuto la morte, il che si è poi conosciuto col tempo, un altra
mara-

maravigliosa proprietà tiene quest' acqua , che il vetro , il cristallo , sia marmo , e tutte l' altre pietre , di che si fanno vasi , similmente i vasi di terra cotta , tutti sono rotti dall' acqua di Stige ; i vasi di corno , e di osso , il ferro , il rame , e anche il piombo , lo stagno , l' argento e l' ambra sono guasti da quest' acqua . E all' oro ancora avviene il medesimo , che agli altri metalli , quantunque la poetessa Lesbia faccia testimonio , e l' oro istesso , con la prova dimostri , che egli viene purgato col veleno . Ma Dio ha dato qualche volta forza alle cose meno stimate , di vincere quelle , che sono tenute in maggiore riputazione . Questo ha fatto , che le perle sono disfatte dall' aceto , per questo il diamante pietra durissima , dal sangue di becco è ammolito . Così all' acqua di Stige può resistere l' unghia del cavallo ; talmente , che postavi ella dentro , la ritiene senza rompersi l' unghia . Se anche la morte di Alessandro figliuolo di Filippo , fosse causata da questo veleno , non só già di certo , ma só bene , che è stato detto . Sopra Nonacri sono i monti chiamati Aroanj , nei quali è una spelonca , dove dicono , che fuggirono le figliuole di Preto divenute furiose , le quali da Melampo , furono con sacrificj segreti , e altre purgazioni , condotte in quel luogo , che chiamano Lusi . Godono i Feneati la maggior parte dei monti Aroanj , ma dentro dei confini dei Clitorj sono i Lusi , che dicono essere , altre volte stata città . E Agesilao uomo dei Lusi , fù dal banditore dichiarato vincitore della corsa

dei cavalli ; quando gli Anfittioni ordinarono di celebrare i giuochi Pittici . Ma al nostro tempo , non vi sono rimaste neppure le rovine dei Lusi . Condusse adunque Melampo le figliuole di Preto ai Lusi , e le liberò da quella loro frenesia nel tempio di Diana . Onde i Clitorj , dall' ora in quà chiamano questa Diana Emeresia , (come a dire piacevole) .

Vi sono certi altri della stirpe ancora degli Arcadi , che si nominano Cinetaesi , i quali dedicarono in Olimpia un Giove , che in amendue le mani teneva un fulmine . I Cenetaesi stanno quaranta stadj più in là . Nella piazza loro sono fatti molti altari di Dei , e la statua di Adriano Imperatore . Quello che è più degno di tenere memoria , è quivi un tempio di Bacco , e la festa , che vi celebrano nel più freddo verno , nella quale gli uomini unti di grasso , levandosi in spalla un toro , cavato dell' armento , e quello che a Bacco è pure grato il portano al tempio , e questo hanno ordinato per loro solenne sacrificio . Quivi è una fontana di acqua fredda , lontana dalla città due stadj appunto , e sopra vi è cresciuto un platano , e se alcuno è morso da cane rabbioso , onde nè abbia ricevuto , o piaga , o qualche altro danno pericoloso , bevendo di questa acqua è sanato . E questo chiamano quella fontana Alisso (quasi vogliano dire , che sani dalla rabbia) . Onde si può credere che l'acqua vicino a Feneo , nominata Stige , fù data agli Arcadi per morte , e calamità degli uomini ; dove la fontana dei Cinetaesi , col suo bene , ricompensa quel dan-

danno. Delle strade, che a Feneo vanno verso ponente a man manca, resta quella, che mena a Clitore, e arriva fino all' opera fatta da Ercole, per dare il corso al fiume Aroanio. Presso al quale è la strada per andare ad un luogo chiamato Licuria, che è il confine del territorio trà i Feneati, e Clitorj. Dal Licurio andando più innanzi da 50. stadi, si arriva alle sorgenti del Ladone, ho udito dire, che l' acqua che allaga nelle campagne dei Feneati, scendendo nelle caverne dei monti; sorge quivi, e fa le fonti del Ladone, ma non saprei già affermare se la cosa stia così, o pure altrimenti; ha il Ladone la più bella acqua di tutti gli altri fiumi della Grecia, e per altro è molto famoso frà gli uomini, e per cagione di Dafne, e di quello che di lei hanno scritto i poeti. Ma volendo parlare di Dafne, lascerò da parte ciò, che ne dicono i Siriani (1) che abitano sul fiume Oronte, perciocchè di altra maniera ne parlano gli Arcadi, e gli Elei. Secondo loro era Leucippo figliuolo di Enomao Rè di Pisa. Innamoratosi costui di Dafne, incontanente avrebbe cercato di averla per moglie, ma si diffidò di poterla avere, come colei che abborriva in generale tutti gli uomini. Onde egli si servì contro di lei di uno sì fatto inganno. Si conservava Leucippo la chioma lunga per fare un sacrificio al fiume Alfeo, questa accomodandosi egli come fanno le fanciulle, e postosi un abito femminile; andò a
tro-

(1) Vedete Filottete nella vita di Appollonio, voi troverete qui questa favola.

trovare Dafne , mostrando di essere una figliuola di Enomao , che desiderava di farle compagnia alla caccia . Così tenuto per donzella , e avanzando quelle altre vergini per la nobiltà del suo sangue , e per la molta pratica della caccia , oltre all' estrema servitù , che egli faceva a Dafne , acquistò con essa lei una strettissima amicizia . Ma quei poeti che hanno raccontato l' amore di Apolline con lei , dicono , che avendo Apolline invidia del felice successo dell' amore di Leucippo , mise subito in animo a Dafne di andare insieme con le altre vergini sue compagne a nuotare nel Ladone . Onde spogliandosi Leucippo contro sua voglia , e trovato non essere femina ; tanto il percossero con le saette , e coi loro stilli , che l' uccisero . Così dicono li Arcadi .

Lungi sessanta stadj dalle sorgenti del Ladone , vi è la città dei Clitori . La strada , che vi si v' è uno stretto sentiero , lungo il fiume Aroanio . Presso alla città si varca il fiume , chiamato Clitore , sino che il Clitore entra nell' Aroanio , lontano dalla città non più di sette stadj . Trà gli altri pesci dell' Aroanio , vi sono anche quelli che chiamano Picilie (forse per la varietà del colore) . Questi , dicono , che hanno un grido simile al tordo uccello . Io nè ho ben veduto dei presi , ma non ho però mai udito cantare che io mi sia fermato presso a quel fiume , fino al tramontare del Sole , nel qual tempo massimamente , si dice , benchè questi pesci sogliono cantare . Alla città dei Clitorj fù posto il nome del figliuolo di Azane . Ella

e po-

è posta nel piano, intorno circondato da colline . I più illustri tempi dei Clitorj sono l' uno di Cerere , l' altro di Esculapio , e il terzo dicono essere di Ilitia Omero parla di molte Dee Illitie , senza determinarne il numero . Ma Olene , poeta di Licia più antico , avendo composto degli inni , sì agli altri Dei , come à Lucina ancora , la nomina Eulino , affermando di certo lei essere la medesima che Pepromene (o vogliamo dire la Parca) , e più vecchia di Saturno . Hanno anche i Clitorj il tempio di Castore , e Polluce , chiamati i Dei Grandi , lontano dalla città da quattro stadj . Essi hanno le statue loro di bronzo . Sù la cima del monte lungi trenta stadj dalla città , vi è fabricato un tempio , con la sua statua di Pallade Coria . Ma il proposto ragionamento mi riconduce a parlare di Stinfalo , del monte dei Feneati , e degli Stinfali , che ha nome Gerenteo .

Non sono più li Stinfalj sotto la giurisdizione degli Arcadi , ma essendo volontariamente passati alla nazione degli Argivi , contribuiscono con esso loro . Ma i versi di Omero fanno fede , che sono di nazione Arcadi . Oltre che Stinfalo , il quale fù quello , che la fece abitare , era nepote in terzo grado di Arcade , figliuolo di Callisto . Egli è vero , che da prima dicono , essere stata edificata in un altra parte di quel paese , e non dove ora è la città moderna . Nell' antica Stinfalo si dice aver abitato Temeno , figliuolo di Pelasgo , e avere questo Temeno
alle-

allevata Giunone, ed edificatole tre tempj, dandole tre diversi nomi. Quando ella era ancora vergine le diede il titolo di fanciulla. Mentre che ella era ancora maritata a Giove la chiamò donna. Venuta poi in discordia con Giove non sò che, e perciò tornata a Stinfalo, Temeno la nominò Vedova. Questo sò, che si dice di Giunone degli Stinfalj, ma nella città moderna, non è niente di quello che abbiamo detto. Nel paese degli Stinfali, vi è una fontana, dalla quale Adriano Imperatore condusse l'acqua nella città dei Corinti. Nella stagione del Verno, questa fontana fa nella città un lago non molto grande, dal quale esce il fiume Stinfalo, l'estate non allaga più niente, onde il fiume immediatamente esce dalla fontana. Entra questo fiume in una caverna sotto terra, e risorge nel contado Argivo, facendosi vedere di nuovo, con avere anche mutato nome, e chiamasi Erasino in vece di Stinfalo. Hanno le favole raccontato che all'acqua del Stinfalo si nutrivano già uccelli, che vivevano di carne umana, e che da Ercole furono con le saette uccisi. Ma Pisandro di Camiro (1) dice, non che gli uccidesse, ma che con strepito dei cembali gli scacciasse. Nei deserti dell'

(1) Città dell' isola di Rodi Questo poeta è più antico che Omero, ed Esiodo secondo alcuni autori, ma secondo altri viveva nella 33. Olimpiade. Egli aveva descritto in versi li travagli di Ercole;

e se si crede a Macrobio aveva composto un istoria favolosa che risaliva dopo il suo tempo fino al maritaggio di Giove con Giunone, e che comprendeva tutti con la guerra di Troja.

dell' Arabia si trovavano , tra le altre fiere , uccelli chiamati stinfalidi , i quali verso gli uomini non sono punto più di quello , che siano i Leoni , e i Pardi . Questi uccelli volano incontro a coloro , che vanno per pigliarli , e ferendoli col becco gli uccidono , nè possono portare armatura di rame , o di ferro così forte , che gli uccelli non la passino . Ma se di una scorza grossa si cuoprano ; i becchi degli Stinfalidi , non altrimenti vi si ritengono dentro , di quello che facciano le ali dei piccioli augelletti nel vischio . Sono questi due uccelli della grandezza delle grù , ma di fattezze simili all' Ibi , se non che il becco più duro , e non è torto come quello dell' Ibi . Non sò già se in Arabia siano anche al mio tempo , uccelli che abbiano il nome istesso , se bene la forma diversa , di quelli che erano già in Arcadia . Ma se non sono stati sempre gli uccelli Stinfali , come gli stranieri , e l' aquile , voglio credere , che siano animali proprj dell' Arabia , e possa una parte di loro essere poi volata in Arcadia sú lo Stinfalo , e che da prima fossero dagli Arabi chiamati per altro nome , non per Stinfalidi . Ma la riputazione di Ercole , e l' essere più onorati i nomi Greci , che i barbari ; hanno tanto potere avuto , che gli uccelli dell' Arabia deserta ancora , sono al nostro tempo nominati Stinfalidi .

In Stinfalo vi è anche un tempio antico di Diana Stinfalia , la sua statua è di legno , dorata in gran parte . Preso al tetto del tempio vi sono gli uccelli Stinfalidi , ma

T. IV.

H

di-

difficil cosa è il discernere chiaramente se siano fatti di legno, ò di gesso; benchè, per quanto possiamo congetturare ci pare, che siano di legno, più tosto, che di gesso. Quivi, ma nella parte di dietro del tempio, sono medesimamente certe verginelle di candido marmo, con gambe di uccelli. Dicono che al nostro tempo è quivi avvenuto un così fatto miracolo. Celebravano in Stinfalo, la festa di Diana Stinfalia, poco diligentemente in certe cose, e in molte altre tralasciavano l'ordine delle cerimonie dovute a farsi in simil festa, ora avvenne, che rovinando il bosco, che è sopra la bocca della caverna, per la quale entra il fiume Stinfalo; riteneva l'acqua, che non vi poteva entrare. Onde dicono, che quella pianura divenne un lago di forse quattrocento stadj. Dicono poi, che un cacciatore correva dietro a una cerva, che fuggiva, ed essendo ella entrata in quel pantano, e seguitandola tuttavia il cacciatore animosamente, le corse dietro; e la cerva, e l'uomo si profundarono in quella caverna, dopo i quali l'acqua del fiume entrò medesimamente, di maniera che in un giorno, tutta la campagna degli Stinfali, che era allagata, rimase asciutta, e dall'ora in quà celebrano la festa di Diana con maggiore magnificenza, e grandezza.

Dopo Stinfalo, vi è Alea, la quale ha essa ancora parte del concilio degli Argivi. E mostrano, che Alco, figliuolo di Afidante fosse quello, che la facesse abitare. I tempj degli Dei, che quivi sono, l'uno è di Diana Efesia, l'altro
di

di Pallade Alea , e un' altra di Bacco con la sua statua . A questo, ogni anno celebrano la festa Scieria , (1) nella quale , per un'oracolo di Delfo , le donne sono battute con le sferze , alla maniera, che i giovanetti Spartani sono battuti presso all' altare dell' Ortia . Di sopra , parlando degli Orcomenj ho dimostrato, che la prima strada diritta è lungo il torrente , e quindi a mano manca dell' acqua che allaga . Nella pianura dei Cafesi è fatto un'argine di terra, col quale si ritiene l'acqua dell' Orcomenia , che non possa fare danno alle campagne coltivate dei Cafesi. Dentro di questo argine esce un' acqua; la quale di quantità è quasi come un fiume , poi entrando in una caverna della terra , di nuovo risorge , presso a quelli, che si chiamano Nassi . Il luogo donde risorge è nominato Renno . (2) Dell' acqua , che quivi sorge si viene a fare un gran fiume , chiamato Tago . Questa città , senza dubbio , prese il nome da Cefao , figliuolo di Aleo , ma l'uso della lingua degli Arcadi , ha poi fatto , che si è nominata Cafia . Affermano i Cafesi la loro prima origine essere stata del paese dell' Attica , ma da Egeo scacciati di Atene , e ricoveratisi in Arcadia , avere con umili preghiere ottenuto da Cefao di abitare quivi . Il castello è nella pianura , à piè delle radici dei monti non molto alti . I tempj degli Dei ,

H 2

che

(1) La statua di questo Dio Bacco era portata in una specie di tabernacolo o di nicchia che la teneva al coperto del Sole , Scieria parola greca che

vuol dire ombra .

(2) Perchè vi era un torrente di acqua in questo luogo .

che hanno i Cofiesi sono , quello di Nettunò , e quello di Diana chiamato Cnacalisia;e hanno parimente il monte Cnaco , nel quale celebrano ogni anno la festa di Diana . Un poco sopra la città vi è una fontana , presso a questa è piantato un grande , e bellissimo platano , il quale chiamano Menálaide ; dicendo , che quando Menelao metteva insieme l' essercito per l' impresa di Troja , venne quivi , e piantò quel platano alla fontana ; e al nostro tempo ancora , chiamano quella fontana Menalaída , come ancora il platano . Ma se seguitando ciò , che dai Greci é stato detto , avrò a numerare tutti quegli alberi antichi , che sono ancora rimasi vivi , e freschi ; il più vecchio di tutti sarà l' agnocasto , piantato nei Samj , nel tempio di Giunone . Dopo lui la quercia che è in Dodone . Poi l' olivo della rocca di Atene . Indi la palma dei Delj , benché il terzo luogo di antichità darebbono i Soriani al lauro , che hanno presso di loro , ma di tutti gli altri poi questo platano è il più antico , Da Cafia lungi forse uno stadio , vi è il villaggio Condilea , e la selva con il tempio di Diana , anticamente appellata Condileatide . Ma il nome dicono essere stato mutato a quella Dea , per questa cagione . Giuocando intorno al tempio certi fanciulli , si abbattono a trovare una cordicella , con la quale avendo legato il collo a quella statua ; dicerno (per ridere) che Diana era stata impiccata . Veduto dai Cafiesi ciò , che facevano i fanciulli , coi sassi gli uccise . Per questo che avevano fatto , venne una indisposizione alle donne ,
che

che tutte le gravide, innanzi che portorissero, con lo sconiarsi, mandavano a male i figliuoli. Il che seguitò finchè dall' oracolo fu loro commesso, che dovessero dare sepoltura ai fanciulli, e ogni anno fare le loro essequie; perciocchè senza ragione erano stati uccisi. Onde i Cafesi osservano, e le altre cose al presente ancora, secondo quell' oracolo, e la Diana di Condilea chiamano dall' ora in quà Apancome-ne (quasi strozzata), perciocchè dall' oracolo dicono di avere anche avuto questa commissione. Da Cafia andando da sette stadj all' insù, scendendo poi a quelli, che sono chiamati Nassi, e quindi andando più oltre cinquanta stadj, vi è il Ladone, e varcato quel fiume, si arriva al bosco Sorone, passando per luoghi chiamati Argeate, Licunte, e Scotane. Per il Sorone, si va a Psocide. Stanno in questo bosco di tutte quelle fiere salvatiche, che negli altri boschi dell' Arcadia, come sono cinghiale, orsi, e testuggini di molta grandezza, delle quali potrebbero fare delle lire grandi come quelle, che si fanno delle testuggini dell' India. Verso il fiume del bosco di Sorone vi sono le rovine del borgo di Pao, e non molto più lontane le chiamano Sire; che sono i confini del territorio dei Clitorj verso i Psodij. Vogliono alcuni, che Psocide fosse fatta abitare da Psocide, figliuolo di Arrone, nato di Erimanto, che fù figliuolo di Arista, il quale nacque di Partaone, figliuolo di Perifete, che nacque di Nittimo. Altri hanno detto, che Psocide fù figliuola di Xanto, figliuolo di Erimanto, nato da Arcade. Tutto questo
e dett

è detto secondo la memoria , che hanno gli Arcadi degli Rè loro . Ma la più vera opinione è quella di coloro , che dicono Psocide essere stata figliuola di Erice Rè della Sicilia , la quale non essendo dal padre stimata degna , egli la introdusse in casa sua , per essere gravida , e lasciolla , appresso Licorta suo ospite , ma che abitava nella città di Fegia ; la quale innanzi , che Fegio vi fosse Rè , si chiamava Erimanto . Quivi essendo allevati Echefrone , e Promaco , che erano figliuoli di Ercole , e di quella donna Siciliana ; mutato il nome a Fegia , chiamarono Psocide il nome della rocca dei Zacintj . Perciocchè il primo , che con navi passò in quell' isola , e vi fece abitare , fù Zacinto Psodidio , figliuolo di Dardano . E' Psocide lontana dalle Sire trenta stadj . Presso a lei scorre il fiume Aroranio , e un poco più lungi dalla città , l' Erimanto , il quale ha le sue fonti nel monte Lampea , che dicono essere consacrato a Pan . Era Lampea una parte del monte Erimanto . Scrisse Omero di Erimanto , innamorato di Lampea , che andava à caccia nel Taigeto , e nell' Erimanto . Passando questo fiume per l' Arcadia , e avendo alla mano destra il monte Foloe , e alla sinistra la campagna Telpusa , si entra nell' Alteo . Dicesi che Ercole , di commissione di Euristeo , fece nell' Erimanto la caccia di quel porco , che di grandezza , e di forze , passava tutti gli altri . I Cirinei , che sono negli Opici , (1) mostrano i denti di un porco attaccati nel
lo-

(1) Questo è oggi la Campania .

loro tempio di Apolline, i quali in parole, dicono bene essere i denti del porco di Erimanto, ma in fatti le parole loro non hanno punto del verisimile. •

Hanno i Psofidi, nella città loro, il tempio di Venere Ericina, del quale vi sono all' età nostra, rimaste le rovine solamente. Dicevasi averlovi dedicato Psofide figliuola di Erice, il che pare simile al vero, perciocchè in Sicilia ancora nelle campagne dell' Erice, vi è il tempio di Venere Ericina, tenuto fino dal tempo molto antico, con grandissima divozione, e che di ricchezza non cede al tempio di Pafo. Di Promaco, e di Echefrone, figliuoli di Psofide, vi sono ancora al mio tempo, l' eroiche sepolture non molto illustri.

E' parimente in Psofide sepolto Alcmeone, figliuolo di Anfiarao, ed è il suo monumento fabricato senza grandezza, e senza un' ornamento al mondo. Appresso vi sono nati dei cipressi a tanta altezza, che il monte vicino a Psofide ne è nascosta da quelli del paese. Non vogliono, che questi cipressi siano tagliati, tenendoli per consacrati ad Alcmeone, e sono degli abitanti, chiamati vergini. Quando ebbe Alcmeone ucciso Erifile la Madre; fuggendo di Argo se ne andò a Psofide, la quale da Fegeo, era ancora nominata Fegia, quivi prese per moglie Alkesilea, figliuola di Fegeo, e a lei, trà gli altri doni, che come ben si conveniva, e diede, donò anche la collana di Erifile. Ma poichè stando egli negli Arcadi, la sua infermità non diveniva punto più leg-

leggiera ; ricorse all' oracolo di Delfo , la cui risposta gli fece sapere , che l' irata ombra di Erifile non lo perseguirebbe, quando egli andasse in un paese il più nuovo , che si ritrovasse , e che il Mare l' avesse prodotto , dopo la sceleratezza da lui commessa contro la Madre. Onde egli avendo trovato terreno , della belletta dell' Acheoo , aggiuntovi sù la foce , quivi si pose ad abitare ; E prese per moglie Calliroe , figliuola di Acheloo , per quanto dicono gli Acarnani , di cui gli nacquero Acarnane , e Anfatoro . Da Acarnane dicono avere preso il nome , che ora si usa da coloro , che stanno in quella parte di terra ferma , i quali da prima erano chiamati Cureti . Precipitano gli uomini , molte volte , in pazzi , e disordinati appetiti , ma più assai delle femine . Venne voglia a Calliroe di avere la collana di Erifile ; e per questo mandò Alcmeone contro sua voglia à Fegia , dove tradito da Temeno , e di Assinne , figliuoli di Fegeo , fù ucciso , i quali figliuoli di Fegeo , si dice , che dedicarono quella collana ad Apolline in Delfo . Nel tempo dei Rè di Fegia , quanto ancora quella città si chiamava Fegia , dicono essersi fatta la spedizione dei Greci per andare a Troja . Ma che non andarono i Psodij in quell' essercito , per l' odio del quale i Re loro avevano i capitani degli Argivi . Si perche molti erano di sangue congiunti con Alcmeone , come perchè nell' impresa di Tebe , si erano trovati nel suo essercito .

Ma , che le Isole Echinadi non siano fino ad ora state dall'

dall' Acheloo congiunte a terra ferma; nè stato cagione la nazione degli Etolì, perciocchè essendo essi cacciati di casa, e le campagne loro rimase deserte, e senza coltura; non poteva l' Acheloo condurvi tanta belletta, quanto prima faceva. E che ciò sia vero da questo si può conoscere, che scorrendo tuttavia il Meandro per li campi coltivati dei Frigi, e dei Cari; ha da non molto tempo; fatto il Mare, che è tra Priene, e Mileto, divenire terra ferma. Hanno ancora i Psofidi, presso all' Erimanto, il tempio, e la statua di Erimanto. Le statue di tutti gli altri fiumi si fanno di candido marmo, eccetto il Nilo di Egitto, al quale hanno per legittimo costume di fare le statue di pietra nera, come a quello, che passando per l' Etiopia entra in mare. Quello, che in Psocide ho udito dire di Agalao, loro cittadino, che fù sempre felice tutto il tempo della vita sua, e che fù il secondo Creso Rè di Lidia; non posso io credere. Crederò bene, che qualche uno possa essere, che patisca minori mali, che gli altri uomini del suo tempo, siccome una nave averà meno tempesta, che un'altra. Ma non che si possa trovare un uomo, che stia sempre fuori di ogni avversità, siccome nè alcuna nave, che abbia continuamente prospero il vento. Poichè anche Omero finse, che presso a Giove fossero posti due vasi, uno del bene, e l' altro del male; il che imparò egli da Apolline Delfico; il quale già l' aveva nominato infelice, e felice, come nato all' una e all' altra fortuna egualmente.

T. IV.

I

Da

Da Psocide andando a Telpusa, primieramente si trova un luogo nominato i Trofei, a mano manca del Ladone. Con i trofei è unito il bosco Afrodisio, in una colonna sono intagliate lettere antiche, dalle quali si conosce quivi essere il confine dei Psodij, verso il territorio di Telpusa, nel quale è il fiume chiamato Arse. Varcato il fiume, e lungi da lui venticinque stadj, si arriva alle rovine del borgo di Alunte, il quale chiamano medesimamente il tempio di Esculapio, fabricato sù quella strada. Lungi da questo tempio quaranta stadi appunto, vi è la città; alla quale dicono, che fù posto il nome, dal nome della Ninfa Telpusa, che fù figliuola del Ladone. Le cui acque hanno principio dalle fontane della Clitoria, siccome abbiamo già raccontato di sopra. Egli primieramente scorre presso ad un luogo chiamato Leucasio, e a Mesoboa, e per li Nassi ad Origa, che è nominato Alunte, e da Alunte arriva alle Taliadi, e al tempio di Cerere Eleusina, il quale è nei confini dei Telpusj. Le statue di questo tempio non sono minori di sette piedi l'una; quella di Cerere, quella di Proserpina, e quella di Bacco, tutte a un modo di marmo. Dopo il tempio dell' Eleusina, il Ladone passa da mano manca, lungi Telpusa, posta in un alto colle, ma al nostro tempo, rovinata la maggior parte, di modo che la piazza, la quale dicono che era la prima nel mezzo proprio della città, ora è nel fine. E' in Telpusa il tempio di Esculapio, e quello dei dodici Dei, il quale

quale, in gran parte giace già rovinato dai fondamenti.

Dopo Telpusa, il qual Ladone arriva al tempio di Cerere che è nell' Oncio. E' questa Dea dai Telpusj chiamata Erinni, co' quali si accorda Antimaco, scrivendo l' essercito degli Argivi contro Tebe, il verso è in questa sentenza:

„ Vidi Cerere Erimni il seggio è detto.

La fama è, che questo sia casa di Apolline, e che egli fosse Signore di quel luogo, nel territorio di Telpusa, che chiamano Oncio. Ma questa Dea fù appellata Erimni per tale cagione. Quando Cerere andava errando per cercare la figliuola, dicono, che Nettuno la seguì per desiderio di giacersi con esso lei; la quale trasformatasi in una cavalla, stava pascendo nell' Oncio con le altre cavalle; ma Nettuno, conosciuto l' inganno, usò con lei, facendosi egli ancora in forma di cavallo. Di questo caso fù Cerere per allora forte adirata, ma poi col tempo cessato lo sdegno dicono, che ella si volle lavare nel Ladone. Per questo ebbe Cerere due cognomi, Erimni fù chiamato per cagione dell' ira, perciocchè l' adirarsi, dicono gli Arcadi con una così fatta voce. E' anche appellata Lusìa per essersi lavata nel Ladone. Le statue di quel tempio sono di legno, ma la faccia, le mani, e i piedi hanno di marmo Pario. La statua dell' Erimni ha un canestro nella mano manca, e nella dritta una facella. La sua grandezza mi pare, che sia di nove piedi, e la Lusìa di sei. Coloro, che pensano questa statua essere di Temide, e non di Cerere

Lusia, si inganna all' ingrosso. Cerere, dicono avere partorito a Nettuno una figliuola (il cui nome hanno per legittima istituzione, che non si possa dire a chi non è consacrato) e il cavallo Arione, e per questo cavallo fu Nettuno nominato Ippio da costoro prima, che dagli altri Arcadi; e per fare fede di questo allegano i versi dell' Iliade, e della Tebaide (1). Nell' Iliade di questo Arione è scritto

„ Ne se di Adrasto si spronasser dietro

„ Il veloce cavallo, Arion divino,

„ La cui stirpe scendea dagli altri Del .

Nella Tebaide , quando Adrasto fuggì da Tebe;

„ Vestito a nero , col ceruleo Arione .

Vogliono questi versi accennare , che Nettuno fosse padre di Arione . Ma Antimaco dice lui esser figliuolo della Terra, in questi versi .

„ Del Creteiade Talao il figlio Adrasto

„ Di tutti i Greci, il primo fu a condurre

„ I lodati cavalli , il presto Cero ,

„ E Arione Tepulseo , il quale appresso

„ L' Onceo bosco di Febo , dalla terra

„ Fù dato al mondo , con stupor di ogni uomo

E an-

(1) Questo era un poema di Antimaco . Questo Antimaco era di Claro città della Jonia , viveva al tempo di Socrate . Aveva fatto un poema sulla guerra di Tebe . Quintiliano

disse che era del secondo rango dopo Omero; ed l' imperadore Adriano ne faceva tanto caso, che lo poneva al di sopra di Omero

E anche possibile , che se quel cavallo fù prodotto dalla terra , e fosse della stirpe degli Dei , e avesse i crini simili al verde scuro . Questo si aggiunge , mentre che Ercole faceva guerra con gli Elei , domandò un cavallo ad Onco ; e avuto da lui Arione , prese Elide , cavalcandolo nelle battaglie . Adrasto poi ebbe il cavallo in dono da Ercole . E in questo proposito Antimaco scrisse di Arione , quasi di questa maniera .

„ Che dal Rè Adrasto , già la terza volta

„ Fù fatto domo

Ora il Ladone , lasciando il tempio della Erimni , passa da mano manca , lungo il tempio di Apolline Onceate , e da man dritta presso al tempio di Esculapio Fanciullo , dove è la sepoltura di Trigone sua balia ; perciocchè dicono gli Arcadi , costei essete stata balia di Esculapio . Che essendo stato esposto Esculapio nel territorio di Telpusa , dicesi , che abbattendovisi Autolao , figliuolo bastardo di Arcade , lo fece allevare . E per questo credo , che sia più verisimile , che egli fosse chiamato Esculapio fanciullo , il che ho anche dimostrato nel trattare delle cose degli Epidauri . Vi è poi il fiume Tutoa , che entra nel Ladone , presso al confine dei Telpusi verso gli Eeresi , chiamato dagli Arcadi il Piano . E dove il Ladone entra nell' Alfeo , si chiama l' isola dei Corvi . Coloro , che pensarono che Enispe , Strazia , e Ripe da Omero fatta menzione , siano mai state isole abitate dagli uomini nel Ladone , ma questa è una chimera . Perciocchè

in

in luogo alcuno il Ladone non fa isole, che siano pure grandi, come è una nave da trasporto. E' ben vero, che quanto alla bellezza, egli non cede ad alcun altro fiume, nè dei barbari, nè dei Greci; ma di grandezza non è tale, che si possano in lui vedere dell' isole, come si fa nel Danubio, e nel Pò.

Fù Erea fatta abitare da Ereco, figliuolo di Licaone. La città è posta alla man destra dell' Alfeo; la quale in gran parte è sù una placevole salita, il rimanente arriva all'istesso Alfeo. Presso al quale sono strade da correre distinte con mirti, e altri alberi. Quivi sono bagni pubblici, e due tempj di Bacco; l' uno che si chiama Polite, e l' altro Assite. E vi hanno una capella, dove celebrano le solenni cerimonie di Bacco. In Erea, vi è anche il tempio di Pan, come un Dio del paese degli Arcadi. Del tempio di Giunone vi sono rimase solamente certe colonne, e altre rovine. Tuttigli altri Atleti dell' Arcadia, sono stati di gloria superati da Demarato Erese; il quale fù il primo che ebbe vittoria in Olimpia a correre armato. Per scendere da Erea, nell' Elea, si passa il Ladone, lungi quindici stadj da Erea. Dal quale all' Erimanto si fanno da venti stadj. I confini di Erea verso l' Elea, per quanto dicono gli Arcadi, sono all' Erimanto, ma gli Elei affermano, che la sepoltura di Corebo termina il paese loro. Quando Ifito rinnovò i giuochi Olimpici, che si erano tralasciati già da gran tempo, e che fù egli il restauratore: fù proposto solamen-

mente la contesa del corso, nella quale fù vincitore Corebo . Così l' iscrizione del suo monumento dice , che Corebo ebbe la vittoria in Olimpia , il primo di tutti gli altri , e che nell' ultimo termine dell' Elea fù fatta la sua sepoltura .

E' Alifera un castello non molto grande, perciocchè egli fù abbandonato da una gran parte degli abitatori , quando gli Arcadi andarono ad abitare a Megalopoli . Da Erea , andando a questo castello , si passa l' Alfeo , e passando una pianura di dieci stadi appunto ; si arriva al monte . E di là per forse trenta stadi , per il monte si sale al castello . a cui fù dato quel nome per Alifero , figliuolo di Licaone ; vi sono i tempj di Esculapio , e di Pallade ; la quale hanno in maggior venerazione , che gli altri Dei ; perciocché dicono lei essere nata , e allevata frà loro . Vi hanno dedicato l' altare di Giove Lecheata , per aver egli quivi partorito Pallade ; e la fontana chiamano Tritonide , a similitudine di quello , che si dice del fiume Tritonide . La statua di Pallade di bronzo , di mano di Ipatodoro , opera degna di essere mirata , sì per la grandezza , come per l' artificio . Vi celebrano del giornj di assemblea , e di fiere in onore di certe divinità , che è Minerva secondo ogni apparenza . Quivi , innanzi ad ogni altro , fanno in questa assemblea sacrificio a Miagro (1) ; e fatte queste cerimonie , non sono più

mo-

(1) Miagro genio immaginario di cui, il nome formato da *musca*, e *capra*, perchè loro gli attribuivano la

virtù di cacciare le mosche in tempo del sacrificio

molestati dalle mosche. Presso alla via, che da Erea v'è a Megalopoli, vi è Melena, fatta abitare da Melenco figliuolo di Licaone. Ma al nostro tempo, ella è deserta, ed inondata dall'acqua corrente. Sopra Melenea sedici stadi vi è Bufago dove ha le sue fonti il Bufago, che cade nell'Alfeo. Presso alle fonti del Bufago sono i confini degli Ereesi verso i Megalopolitani. E' Megalopoli la più moderna città che sia, non solo nell'Arcadia, ma in tutta la Grecia ancora, eccetto però quelle, nelle quali per le calamità dell'Imperio Romano, passarono in colonie ad abitare (1). In Megalopoli si ridussero ad abitare gli Arcadi; per essere più gagliardi; come quelli, che sapevano, che già anticamente, che gli Argivi erano quasi ogni giorno, con molto loro pericolo, travagliati dalle guerre dei Lacedemoni, ma poichè rovinando Tirinte, Isia, Ornea, Micene, Midea, e certe altre castella di poca importanza del territorio Argivo; ebbe accresciuto Argo di popolo non solamente meglio si assicuraron dei Lacedemoni, ma presero anche forze maggiori contro i loro vicini. Con questa così fatta intenzione adunque si ridussero gli Arcadi

te

(1) La più parte della città greche in tempo delle guerre civili dei Romani si divisero fra Augusto, e M. Antonio. L'uno e l'altro maltrattavano quelle che erano del partito contrario, dopo la battaglia di Azzio che toccò ad Augusto, l'Imperio Roma-

no questo principe per punire le Città della Grecia, che avevano seguito il partito di Antonio le spopolò molte per trasportare li loro abitanti in altre città, che gli erano affezionate. Questo vuol dire l'autore.

ad abitare insieme. Di questa colonia si deve ragionevolmente chiamare il capo Epaminonda Tebano, perciocchè egli fù quello, che mise gli Arcadi insieme per questo effetto, e mandò Pamene suo capitano, con mille Tebani eletti in ajuto degli Arcadi, se forse i Lacedemoni fossero mossi per impedire questa loro colonia. Gli Arcadi parimente elessero questi per capi della colonia. Di Tegea Timone, e Prosedo. Di Mantinea Licomede, e Polea. Dei Clitorj Cleolao, e Acrifio. Di Menalo Eucampida, e Ieronimo, e dei Pararaj Pasirate, e Teossene. Le città, che e per desiderio di nuove abitazioni, e per odio dei Lacedemonj si lasciarono persuadere agli Arcadi di abbandonare la propria patria; furono queste Alia, Pallanzio, Eutaso, Amanzio, Iasea, Aperetè, Elissione, Oretasio, Dipea, e Alicea; tutte queste di Menalo. Dagli Eutresj Tricoloni, Zitio, Carisia, Ptolederma, Cnauso, e Paroria. Degli Epiesi Scirtomio, Malea, Cromi, Blenina, e Leutro. Dei Parrasi i Licosurei, gli Oristocnesi, i Trapezunti, i Prosesi, Acacesio, Aconti di Macaria, e Dasea. Dei Cinosurei, che sono in Arcadia, Gorti, Tisa presso al Liceo, Licota, e Alifera; e di quelli che sono nella giurisdizione di Orcomeno, Tisoa, Metidrio, Teuti, e vi si aggiunge Tripolia Callia, Dipoenia, e Nonacri. Di tutta la nazione dell' Arcadia non vi fù alcun' altro, che non ubidisse al decreto publico, e che di buona voglia non si riducesse in Megalopoli, se non soli i Liceati, i Tricolonei, i Licusirei, e i Trapezunti, che si alienarono

T. IV. K dagli

dagli Arcadi; perciocchè non vollero consentire di abbandonare le città loro antiche; benchè alcuni di loro contro lor voglia, e per forza fossero condotti a Megalopoli. (1) Ma tutti quei Trapezunti, che erano stati accusati, e che nel primo impeto non furono dagli Arcadi puniti, si partirono affatto del Peloponneso. Quelli che per mare erano arrivati a salvamento nel Ponto; furono ricevuti per compagni (2) da coloro, che vi facevano la metropoli, e sotto un medesimo nome abitarono Trapezunte sd l' Eussino. Ai Licusurei ancora, che non vollero ubbidire; nondimeno, per essersi ritirati nel tempio di Cerere, e di Proserpina, ebbero gli Arcadi rispetto. Delle altre città dette di sopra, parte ne sono, al nostro tempo rovinate affatto, e deserte, e parte sono divenute villaggi dei Megalopolitani, come sono Gortina, Dipoea, Tissoa, Metidrio vicino ad Orcomeno, Teuti, Callea, ed Elissonte. Pallanzio sola di tutte le altre ebbe anche allora la sorte più benigna. E li Aliferesi hanno conservato, infino ad ora quel nome, che la città loro ebbe da principio. Fu Megalopoli fatta abitare il medesimo anno, e pochi mesi dopo, che i Lacedemoni ebbero quella rotta a Leu-

(1) Tutto questo luogo del testo è sì corrotto, e sì oscuro, che bisogna indovinarlo ciò che l'autore vuol dire

(2) Questo altro Trapezunte ò Trebisonda era una colonia della città di Sinope secondo Senofonte nella

sua Ciropedia lib. 5., ma la conformità dei nomi ha potuto scagionare l'errore, e far credere ai Trapezunti del ponto Eussino, che il Trapezunte di Arcadia era la loro Metropoli.

a Leutra; nel tempo, che Erasiclide era Arconte in Atene; il secondo anno della centesima seconda Olimpiade, nella quale Damone Turio ebbe la vittoria nello stadio. Mentre che i Megalopolitani furono nella lega dei Tebani, non avevano niente a temere dei Lacedemoni. Ma poichè i Tebani furono entrati nella guerra, chiamata Sacra, e che erano costretti dai Focesi, che avevano la vicinanza dei Beozj, e che si sentivano potenti di denari, come quelli che avevano spogliato il tempio di Delfo; allora i Lacedemoni vollero scacciare gli altri Arcadi di casa, principalmente i Megalopolitani, per l'affezione loro verso i Tebani. Ma difendendosi egli gagliardamente, e ajutandoli i vicini alla scoperta; avvenne, che nè dall'una banda, nè dall'altra, non si fece cosa di momento. E' ben vero, che Filippo, figliuolo di Aminta, e il regno dei Macedoni fecero crescere non poco l'odio degli Arcadi contro i Lacedemoni, e perciò gli Arcadi non si trovarono con gli altri Greci, nè a Cheronea, nè in quella battaglia, che fù fatta in Tessaglia. Non molto tempo dopo sorse Aristodemo tiranno dei Megalopolitani, il qual era di nazione Figalese, e figliuolo di Artila, ma che si faceva figliuolo, di Tritco, uomo di non picciola potenza in Megalopoli. Questo Aristodemo, tutto che fosse tiranno; fù nondimeno chiamato uomo da bene. Nel tempo, che costui era tiranno, entrò nel territorio di Megalopoli, l'essercito dei Lacedemoni;

K 2

e Ara-

e Arato (1), primogenito del Rè Cleomene, della cui stirpe, e di tutti i Rè di Lacedemonia ho trattato di sopra. Quivi si fece una famosa battaglia, nella quale essendone morti molti dall' una parte, e dall' altra; finalmente i Megalopolitani ebbero la vittoria di quella giornata, e frà gli altri Lacedemoni, vi rimase anche morto Acrotato, e così non poté succedere nel regno paterno. Morto che fù Aristodemo, due età dopo fù tiranno Lidiade, di casa oscura, ma generoso di natura, e per quello, che di lui si conobbe dopo, non meno amico della libertà, e del bene della città. Perciocchè avendo avuto la Signoria, mentre che era giovane ancora; tostò che egli cominciò con l'età a pigliare più esperienza; volontariamente privò se stesso della tirannide, ancora che il principato fosse già ridotto in sicuro. Essendovi poi rimessi i Megalopolitani nella lega della nazione degli Achei; Lidiade venne in tanta buona opinione, sì dei Megalopolitani, come di tutti gli Achei; che di riputazione lo paragonavano ad Arato.

I Lacedemonj con le forze di tutto il popolo, e con Agide, figliuolo di Eudamide, Rè dell'altra famiglia, mossero il campo contro Megalopoli, con maggiore apparecchio, e meglio ordinato di quello, che era stato condotto da Acrotato

(1) Pausania s' inganna era questo Acrotato figlio di Arceo, nepote di Acrotato, e pronipote di Cleomene. Acrotato che era figlio di Cleomene

ha preceduto molto di tempo avanti. Plutarco nella vita di Cleomene non ha confuso i tempi.

tato. E venuti a battaglia, tagliarono a pezzi i Megalopoliti. Poi appressando alle mura, misero uno assedio, ed una enorme machina e conquassarono di maniera una torre, che quivi era sù la muraglia, che speravano di potere il dì seguente, rovinarla affatto. Ma il vento Borea, non solamente doveva essere utile a tutti i Greci, quando percosse la maggior parte dell' armata dei Medi negli scogli di Sepia (1), ma i Megalopolitani ancora difese questo vento, sicchè non fu presa la città loro, perciocchè egli fracassò la machina di Agide, e la dissipò affatto, tanto fu impetuoso, e continuo il vento. Questo Agide, che dal vento Borea fu impedito di pigliare Megalopoli, è quello a cui fu tolto in Acaja Pellene da Arato, e dai Sicioni, e che poi a Mantinea fu ucciso. Non molto dopo Cleomene, figliuolo di Leonida, prese Megalopoli sotto la tregua. Degli Megalopolitani, parte ne fu uccisa quell' istessa notte, mentre che difendevano la patria loro, dove Lidiade combattendo valorosamente fece una morte degna di eterna memoria, e parte con Filopemene, figliuolo di Cratide, si salvò nella Messenia, questi furono quasi le due parti, sì di uomini di età da portar armi, come fanciulli e donne; il rimanente fu da Cleomene tagliato a pezzi, e tutta la città rovinata. Ma in che modo i Megalopolitani ricuperassero il paese loro, e quel che fecero poichè furono ri-

(1) Sepia nella Tessaglia sotto il monte Pelio. Strabone parla di questa

costa, e del naufragio che fecero i vascelli di Serse.

ritornati in casa; mostreremo nel ragionare dei fatti di Filopemene. Del danno patito dei Megalopolitani non ebbe il comune dei Lacedemoni colpa alcuna, ma sola Cleomene, il quale aveva ridotto il regno in tirannide. I confini del contado tra i Megalopolitani, e gli Ereesi, sono come si è detto di sopra, alle fonti del Bufalo. Questo nome di cono, che gli fù posto per Bufalo Eroo, figliuolo di Iapeto, e di Tornace, la quale nella Lacedemonia è anche nominata. Si dice medesimamente Bufalo essere stato saettato da Diana nel monte Feloe, per avere egli avuto ardire di fare certe scelerità contro quella Dea.

Partendoti dalla sorgente di questo fiume; il primo luogo, che troverai è Marata. Dopo il quale vi è Gortina, villaggio al nostro tempo, ma che anticamente era città. Quivi è un tempio di Esculapio di marmo del monte Pentelico, con la statua di lui, che non ha ancora barba; e quella della Sannità, fatte per mano di Scopa.

Dicono le genti del luogo che Alessandro, figliuolo di Filippo, vi offerse una corazza, e una lancia ad Esculapio e al mio tempo ancora, vi era la corazza, e il ferro della lancia. Lungo Gortina passa un fiume, il quale da coloro che abitano intorno alle fonti, è nominato Lusio, come vi fosse lavato dentro Giove allora nato; ma coloro, che stanno più lungi dalle fonti, il chiamano Gortino da quel villaggio. Ha questo fiume la più fredda acqua di tutti gli altri fiumi; perciocchè il Danubio, il Reno,

e an-

e anche l'Ipane, il Boristene, e tutti gli altri, le cui acque si agghiacciano nella stagione del Verno; si possono ragionevolmente chiamare, al mio parere, fiumi di Verno; i quali scorrono per paese, la maggior parte del tempo nevoso, e l'aria, che è loro attornò, è sempre piena di freddo. Ma quei fiumi, che passano per paese temperato e che la State hanno l'acqua, della quale avendo gli uomini, e lavandosene si rinfrescano, ma che poi il Verno è gelata; questi non dirò io mai, che abbiano l'acqua fredda. Fresca chiamerò io quella del Cidno, che passa per il paese di Tarso, quella del Melano vicino a Sida della Panfilia, e quella dell'Aleso di Colofone, celebrata dai poeti elegi, come freddissima. Ma l'acqua del Gortinio passa di gran lunga tutte l'altre di freddezza, massimamente al tempo della State. Ha il Gortinio le sue fonti in Tisoa, che confina coi Metidriesi. Laddove la sua acqua si mescola con l'Alfeo, chiamano Retea. A Tisoa; che è un paese, è vicino Teuti, che è un villaggio. Ma era già un castello. E nella guerra di Troja, vi mandarono particolarmente un capitano, il cui nome è Teuti, benchè altri l'abbiamo chiamato Ornito. Mentre, che i Greci per non avere il vento prospero per partirsi di Aulide, anzi avendolo contrario, vi stettero un tempo rinchiusi; nacque nimistà trà Teuti, e Agamennone. Per la quale stava Teuti per ricondurre indietro gli Arcadi a lui soggetti. Quando Pallade
in

in forma di Melane, figliuolo di Opi, dicono, che persuadeva Teuti a non tornare a casa. Ma egli trasportato dallo sdegno, ferì con la lancia quella Dea in una coscia e partito di Aulide, rimeno in dietro l'essercito. Dopo il ritorno suo a casa, gli apparve Pallade, e gli fece vedere la coscia ferita. E da quel punto venne Teuti in una infermità di languore di cui egli morì. E frà tutti gli Arcadi, a questi soli non rendeva quivi la terra frutto alcuno. Dopo un tempo ebbero risposta dall' Oracolo di Dodone di quello che avevano a fare per placare l'ira di quella Dea, e frà le altre cose fecero una statua di Pallade, che era ferita in una coscia. Questa statua ho veduta io ancora, con la coscia legata di una fascia cremesina. Trà le altre cose, che sono in Teuti, vi è il tempio di Venere, e quello di Diana. Queste cose quivi sono. Presso alla strada poi, la quale da Gortine vā a Megalopoli, è fatta la sepoltura di coloro, che morirono nella battaglia, fatta contro Cleomene, la quale sepoltura è da Megalopolitani nominata Parebasio, per mostrare la tregua rotta da Cleomene. Al Parebasio è vicina una pianura, di nuove stadi appunto. E a mano dritta della strada, sono le rovine della città di Brente, quindi passa il fiume Brenteate, il quale poichè ha corso da cinque stadi, cade nell' Alfeo.

Varcando l' Alfeo, vi è la campagna chiamata Trapezuntia, e le rovine della città di Trapezunte. Da Trape-

pezunte tornando a scendere all' Alfeo , a mano manca , non lungi dal fiume , vi è una profonda valle , nominata Bato , dove celebrano ogni tre anni la festa delle Gran Dee . Ed evvi una fontana chiamata Olimpiade , la quale manda fuori l' acqua a vicenda un anno sì , e l' altro nó , e presso alla fontana sorge fuoco . Dicono gli Arcadi , che la famosa battaglia dei giganti , e degli Dei , fù fatta quivi non à Pellene di Tracia . E visacrificano ai baleni , ai tuoni e alle procelle . Dei Giganti non fece Omero menzione alcuna nell' Iliade . Ma nell' Odissea scrisse le navi di Uliisse essere state assalite dai Lestrigoni , fatti non come gli uomini , ma come giganti . Finse medesimamente che il Re dei Feaci dice che i Feaci essere vicino agli Dei , come i Ciclopi , e la nazione dei giganti . Nei quali luoghi dimostra , che i giganti erano mortali , e non della stirpe degli Dei , anche più chiaramente il dice in questi versi .

„ Che dei giganti altieri ebbe già il regno ,

„ Ma perdè l' empia gente , e ancor se stesso .

Vogliono alcuni , che questa voce Laos appresso Omero , significhi una moltitudine di uomini del volgo . Ma che i giganti avessero dragoni in luogo di piedi , con molte ragioni si è mostrato altrove essere una sciocchezza , e da questo si conosce più manifestamente . Un Imperatore Romano ebbe voglia di fare , che dal mare si potesse con l' armata navigare sù per l' Oronte , fino alla città di Antiochia . Questo è un fiume dei Soriani , che non per tutto scorre , per le pianure , fino al mare

T. IV. L ma

ma si precipita per scoscese, e dirupate balze. Avendo adunque con molta fatica, e con lo spendervi di molti denari, fatto cavare un canale, capace per le navi, che voleva condurvi, vi rivolse dentro l'acqua del fiume. Onde essendo rimasto asciutto il letto antico, vi fù trovato dentro un urna di terra cotta, lunga più di undici braccia, e dentro a lei un corpo morto, della medesima lunghezza, il quale era veramente uomo in ogni parte della persona; ed essendone i Soriani andati a domandarne all' Oracolo di Claro; fù loro risposto costui essere Oronto, di nazione Indiano. Ma se il Sole scaldando la terra, la quale da principio era bagnata, e piena di umidità, fece i primi uomini, qual altro terreno è verisimile, che sia più umido di quello dell' India; o quale dovrà fare uomini maggiori di quello, che anche al nostro tempo, produce fiere di di forma, e di grandezza incredibile? Lungi da dieci stadj da quel luogo, che chiamano Bato, vi è Basilide, fatta abitare da quel Cipselo, che diede la figliuola a Cresfonte, figliuolo di Aristomaco. Al mio tempo vi sono rimase le rovine sole di Basilide, e frà loro il tempio di Cerere Eleusina. Di là andando più oltre si passa un'altra volta l'Alfeo, e si arriva a Tocrnia, la quale prese il nome da Tocno, figliuolo di Licaone, ma all'età nostra ella è rovinata affatto. Si diceva, che Tocno fondò la città su un colle, presso al quale passando l'Aminio, mette nell'Elisonte, ed egli non molto quindi lontano, entra nell'

nell' Alfeo. Cominciando questo Elisonte da un villaggio del medesimo nome , perciocchè ella ancora ha nome Elisonte, e passando prima per il paese dei Dipoesi, poi per quello dei Liceati, indi per Megalopoli lontano * * stadj dalla città; sbocca nell' Alfeo. Presso alla città vi è il tempio di Nettuno Epopto, della cui statua non vi è rimasto altro, che il capo. Ma essendo Megalopoli spartita per mezzo dal fiume Elisonte, alla maniera che Gnido, e Mitilene sono divise in due parti dagli stretti; nella parte verso settentrione alla destra mano, nel più alto del fiume, vi è fatta la piazza loro, il cui circuito è di marmi, e vi è il tempio di Giove Liceo, nel quale non è veruna entrata, perciocchè stando di fuori, si può vedere ciò, che vi è dentro. Due altari vi sono di quel Dio, due tavole, e altrettante aquile, quante sono le tavole. E la statua di Pan, fatto di marmo, il quale è appellato Sinoe. Questo cognome, dicono essergli dato per Sinoe Ninfa, la quale in compagnia delle altre, e da per se aveva allevato Pan. Dinanzi a questo luogo sacro, vi è una statua di Apolline di bronzo, degna di esser mirata, di grandezza di dieci piedi, la quale vi fù recata dai Figalesi, che la fecero fare a spese comuni, per adornarne Megalopoli. Il luogo; dove da prima fù situata questa statua dai Figalesi è nominato Basse, il cognome di quel Dio gli è venuto dal paese dei Figalesi. Ma per qual cagione fosse appellato Epicurio, si racconterà nel ragionare delle cose dei Figalesi. Alla mano destra di Apolline vi è una statua non molto grande della Madre degli Dei. Del tempio non vi è rimasto altro, che le colonne. Dinanzi al tempio

L 2

della

della Gran Madre , non vi è statua alcuna , ma vi si veggono bene le basi , su' le quali già erano poste le statue . E i versi elegi scritti in una di quelle basi , dice la statua essere di Dìofane , figliuolo di Dìeo . Il quale fù il primo uomo , che unisse tutto il Peloponneso ad inviare i deputati agli stati di Acaja . La loggia della piazza , ancora che sia nominata Filippea , non fù però fatta da Filippo , figliuolo di Aminta , ma i Megalopolitani , per acquistare la grazia di lui , diedero il suo nome a quell' edificio . Presso la loggia vi è il tempio di Mercurio Acacesio rovinato , ne altro vi è rimasto , che alcuni pilastri . Vicini a questa loggia Filippea , vi è un' altra loggia grande . Quivi hanno i Megalopolitani , fabricate sei stanze per li Magistrati , nell' una delle quali è la statua di Diana Efesia , e in un' altra un Pan di bronzo , chiamato Scolita , grande un braccio , che vi fù portato dal colle Scolita , il quale è dentro dalle mura . Donde da una fontana scorre l'acqua nell' Elissonte . Di dietro a quelle stanze , vi è il tempio della fontana , e la statua di marmo , non minore di cinque piedi . Della piazza è ancora la loggia , che chiamano Miropoli (perciocchè vi si vendono i profumi) fabricata delle spoglie dei Lacedemoni , quando Acrotato , figliuolo di Cleomene ebbe la rotta coi collegati dei Lacedemoni , che tutti insieme combatterono contro Aristodemo , già tiranno di Megalopoli .

Nella piazza dei Megalopolitani dietro al circuito dedicato a Giove Liceo ; vi è un' uomo , fatto in una colonna , che è

Po-

Polibio , figliuolo di Licorta , sotto il quale sono scritti versi elegi , che dicono . Qualmente egli era andato errando per terra , e per tutti i mari , e che era stato compagno dei Romani alla guerra . E aveva loro fatto deporre lo sdegno , che avevano contro la Greca nazione . Scrisse questo Polibio dei fatti dei Romani , e frà le altre cose , della guerra , che fecero i Cartaginesi , che cosa ne fù cagione , e che dopo molto tempo , e non senza grandissimi pericoli dei Romani ; un Scipione appellato il Cartaginese , pose fine a quella guerra rovinando Cartagine fino dai fondamenti . E tutte quelle cose , che il capitano Romano fece secondo il consiglio di Polibio , gli andarono ben fatte , ma in quello che egli non volle dare udienza ai precetti di lui , per quanto dicono , fù da lui commesso errore . E tutte quelle città dei Greci , che contribuirono con la nazione degli Achei ; ottennero dai Romani , che Polibio fosse loro , e fondatore della repubblica , e datore delle leggi . Alla mano manca della statua di Polibio vi è la sala del consiglio . Quivi è tutto questo . La loggia della piazza è chiamata di Aristandro , per averla edificata (dicono) Aristandro uomo di quella città . Molto vicino a questa loggia quasi a Levante , vi è il tempio di Giove , appellato Salvatore , adornato di colonne intorno , intorno . Alla mano destra di questo Dio , assiso in un trono , è posta Megalopoli , e alla sinistra , la statua di Diana Salvatrice , amendue di marmo Pentelesio , di mano di Cefisodoro , e di Xenofonte Ateniesi . Nel fine dell' altra banda
della

della loggia, verso Ponente, vi è un circuito consacrato alla gran Dee Cerere, e Proserpina; siccome parimente nella descrizione della Messenia abbiamo già dimostrato. Ma Proserpina chiamano gli Arcadi Salvatrice. Innanzi all' entrata vi sono, da una parte Diana, e dall' altra Esculapio, e la Sanità; e delle gran Dee; Cerere è tutta di marmo, ma della Salvatrice quello, che tocca le vesti è fatto di legno. Sono amendue queste statue grandi da quindici piedi, contro alle quali sono due giovanette non grandi, con le vesti che arrivano loro al talone, e porta ciascuna in capo un paniero pieno di fiori. Queste, dicono che lo scultore Dafomone ha voluto rappresentare le sue figlie. Ma quelle che le prendono per divinità dicono, che siano Pallade, e Diana; le quali raccogliessero fiori in compagnia di Proserpina. Presso a Cerere, vi è un Ercole lungo un braccio appunto. Questo Ercole, disse Onomacrito (1) nei suoi versi, essere uno di quelli, che sono chiamati Dattili del monte Ida, ed è posto dinanzi a lei. Dopo lei ancora sono artificiosamente fatte due Ore, e Pan con la siringa, e Apolline, che suona la cetera, l'iscrizione loro mostra, che siano dei principali Dei. Sù una tavola sono fatte queste Ninfe. Nai con Giove bambino frà le sue braccia. Antracia altra Ninfa dell' Arcadia;

con

(1) Questo poeta viveva al tempo dei figliuoli di Pisistrato; e al tempo di Diario figlio di Istaspe 419. anni avanti l' Era Cristiana. Si

crede che certi Inni che noi abbiamo ancora, e che portano il nome di questo, sono di Onomacrite.

con una facella in mano la ninfa . Agno , che in una mano tiene una brocca da acqua , e dall' altra un fiasco . Archiroe , e Mirtocessa , che portanò esse ancora una brocca d' acqua , di modo che pare , che la versino fuori .

Dentro del circuito , vi è il tempio di Giove Filio) , quasi che vogliono dire Dio dell' Amicizia(la cui statua fece Policlete Argivo , simile a Bacco . Perciocchè egli è calzato di coturni , e nell' una mano ha una tazza da bere , e nell' altra un tirso , sul quale giace un' aquila ; la qual cosa non si confa con le insegne attribuite a Bacco . Dietro a questo tempio , vi è un bosco di alberi , non molto grande , circondato da un piccolo muro , quivi dentro non possono entrare gli uomini . Dinanzi vi sono le statue di Cerere , e di Proserpina , lunghe da tre piedi . Dentro del circuito delle Gran Dee , vi è anche il tempio di Venere , dinanzi all' entrata vi sono queste statue di legno antiche , Giunone , Apolline , e le Muse . Queste dicono esservi state portate da Trapezunte . Nel tempio fece Damofone queste statue , un Mercurio di legno , e una Venere , della quale le mani , la faccia , e i piedi sono di marmo . Hanno a questa Dea dato il cognome di machinista (cioè artificiosa) , e molto ragionevolmente a mio giudizio , sì per cagione di Venere istessa , come per li suoi effetti , perciocchè molte invenzioni , e diversi artifizj di parole trovano gli uomini per lei . In una stanza sono queste statue di Callignoto , di Menta , di Sosigene , e di Polo . Questi si dice , che furono i primi
ad

ad ordinare a Megalopolitani la festa delle gran Dee , alla similitudine di quelle , che si celebrano in Eleusine . Dentro del circuito sono poste tut te queste statue di altri Dei , fatte di forma quadrata . Mercurio , appellato Agetore , Apolline , Pallade , e Nettuno , e di più il Sole appellato Salvatore , ed Ercole . | Vi hanno anche edificato un tempio di buona grandezza , dove celebrano la festa delle Gran Dee . A mano dritta di questo tempio , è quello ancora di Proserpina . La sua statua è di marmo , di otto piedi appunto , la base è tutta fasciata di bende . In questo tempio possono le donne entrare di tutti i tempi . Ma gli uomini vi entrano non più , che una volta l' anno . Congiunto con la piazza , verso Ponente ; vi è fabricato il luogo di esercizio . Dietro alla loggia nominata da Filippo di Macedonia , sono due poggi , non molto alti , nell' uno dei quali sono le rovine del tempio di Pallade Poliade ; e nell' altro il tempio di Giunoue Telea , similmente rovinato . E sotto a questo poggio la fontana chiamata Batillo , che ajuta assai ad accrescere le acque del fiume Elissonte . Queste sono le cose quivi degne di esserne tenuto memoria . Nella parte della città che è oltre il fiume verso mezzo giorno , vi è il magnifico teatro , che è il maggiore di tutta la Grecia ; nel quale è una fontana di acqua viva . Non molto lungi dal teatro vi sono rimasti li fondamenti della sala del consiglio , che era stata fatta per una infinita moltitudine di Arcadi . E da colui , che ve l' aveva dedicata , si chiama Darsilia . Appresso , vi è una casa , che al mio tempo è posseduta da un uomo privato ,

ma da principio l' avevano fatta per Alessandro , figliuolo di Filippo. Presso a questa casa , vi è la statua di Ammone , fatta come le statue quadrate con queste Erme ; egli ha in capo le corne di montone. Del tempio delle Muse , di Apolline , e di Mercurio , edificato loro in comune ; solamente vi resta memoria di certi pochi fondamenti . Delle Muse , ve ne è una sola , e la statua di Apolline è fatta alla maniera delle sopradette Erme. Il tempio di Venere ancora è tutto rovinato , eccetto la parte dinanzi , che vi è pure rimasta , e tre statue . L' una delle quali è appellata Venere Celeste ; l' altra Popolare , e alla terza non hanno posto nome alcuno . Non molto lontano , vi è l' altare di Marte , il quale , dicevano essere stato edificato del tempio antico . Sopra il tempio di Venere vi è lo stadio (cioè luogo da correre), che da una banda tocca il teatro . Quivi hanno una fontana , che tengono consacrata a Bacco . Dall' altro capo dello stadio , vi è il tempio di Bacco , il quale si dice essere stato percosso dalla saetta celeste , cinquanta anni fa . E al mio tempo , vi erano ancora certe poche rovine del tempio. Appresso lo stadio non vi è più il tempio comune di Ercole , e di Mercurio , solamente vi è rimasto il loro altare .

In questa parte della città , vi è un poggio verso levante ; nel quale è il tempio di Diana Agrotera , dedicatovi esso ancora da Aristodemo . Alla mano dell' Agrotera , vi è un luogo consacrato , dove è il tempio di Esculapio , e la sua statua con quella della Sanità . Scendendo un poco al basso ;

T. IV. M vi

vi sono alcuni Dei , di forma parimente quadrata , appellati Ergati(quasi lavoranti) che sono Pallade Ergane , e Apolline Agieo, (come a dire sopra le strade) a Mercurio, ad Ercole e a Lucina ha attribuito Omero nei suoi versi , a questi tre ultimi ufficj diversi . All' uno di servire a Giove , e di condurre all'inferno le anime dei morti . Ad Ercole di avere posto fine a molte , e difficili imprese . E a Lucina attribuisce egli nell' Iliade , di alleggerire i dolori del parto alle donne. Sotto a questo poggio vi è un' altro tempio di Esculapio fanciullo , la cui statua stà dritta in piedi , lunga un braccio appunto . Quella di Apolline stà a sedere in un seggio reale di grandezza niente menò di sei piedi . Quivi sono attaccate certe ossa , più grandi assai di quello , che si possa credere essere l' ossa di un uomo , le quali dicevano , che erano di uno di quei giganti , che nella guerra fatta in compagnia di Rea , furono messi insieme da Opladamo , di che tratteremo nei seguenti ragionamenti . Presso à questo tempio vi è una fontana , l' acqua della quale , scorrendo è ricevuta nell' Elisone .

Ma se Megalopoli edificata dagli Arcadi , con ogni diligenza,e prontezza ,e con grandissime speranze dei Greci , si trova avere perduto ogni ornamento , e l' antica felicità sicché al nostro tempo , una gran parte di lei è in rovina; non mi fa maraviglia , sapendo , che il destino suole sempre fare nuova mutazione nelle cose , non meno nelle forti , e gagliarde , che nelle deboli , e inferme . E che la fortuna
mu-

muta così quelle, che nascono tuttavia, come quelle, che già sono in estrema declinazione, travagliandole secondo il suo volere, con ferma, e immutabile necessità. Ecco Micene, che al tempo della guerra di Troja, era padrona della Grecia. Nino, che era la reale residenza degli Assirj, e Tebe di Beozia, che era riputata la principale città della Greca nazione; quelle sono abbandonate, e rovinate in tutto; e il glorioso nome di Tebe è talmente venuto al basso, che si è ridotta in una rocca sola, con molti pochi abitatori, e quelle città che di ricchezze passavano anticamente tutte le altre, Tebe di Egitto, Orcomeno Minico, e Delo che si son vedute così fiorire per il suo commercio, che sono divenute esse! Queste non arrivano neppure alla ricchezza di un uomo privato mediocremente potente; e Delo, levatone quelli, che di Atene vi vanno per guardia del tempio; quanto ai Deli propri, si può dire, che sia dagli uomini abbandonata. Di Babilonia vi è rimasto il tempio di Belo. Ma della città istessa la maggiore della quale non vide in quel tempo il Sole nel suo corso, non vi è più altro, che la muraglia, non altrimenti, che di Tirinte del territorio Argivo. Tutte queste sono dalla fortuna state ridotte al niente. Dalla altra parte la città, che da Alessandro fù edificata in Egitto, e quella, che da Seleuco sù l' Oronte poco prima, sono cresciute in tanta grandezza, e felicità, che pajono ben essere in tutto favorite dalla fortuna. Ma in questo

ancora si conosce , e forza maggiore della fortuna , e effetto più maraviglioso , che nei casi prosperi , o negli avversi della città . E' Crise un'isola lontana per poca navigazione da Lemno , nella quale dicono , che a Filottete avvenne quella disgrazia di essere trafitto da un serpente . Questa Crise fù talmente tutta coperta dalle onde marine , che tratta a fondo , non fù mai più veduta . Un'altra isola , chiamata Iera , apparve di sopra , dove per alcun tempo non era stata . Così passano le cose umane , senza avere in se fermezza , nè sicurezza alcuna . Partendo da Megalopoli , per andare nella Messenia , quando si è andato innanzi sette stadj appunto ; a mano manca della via maestra , vi è il tempio delle Dee , le quali , e insieme la contrada che è intorno al tempio , chiamano Manie . Questo mi pare , che sia il cognome delle Furie . E dicono che Oreste , per la morte della Madre , quivi divenne furioso . Non lontano dal tempio , vi è un' argine di terra ; non molto grande , dove è per insegna un dito di marmo , onde quell' argine ha nome il monumento del dito . Quivi dicono , che Oreste divenuto pazzo , si tagliò con i denti un dito della mano . A questo è vicino un' altro luogo , chiamato Ace ; perciocchè in esso furono fatti rimedj per l' infirmità di Oreste . E quivi è fabricato un' altro tempio delle Furie . Queste Dee , quando Oreste stava per uscire di sentimento dicono , che gli apparvero nere , ma che avendosi egli morsicato il dito ; gli si fecero poi vedere bianche , e con quella vista , ritornò il buon senso

E

E per questa cagione a quelle fece egli l' essequie , placando l' ira loro , e alla bianche fece sacrificio . E hanno per legittimo costume di sacrificare alle bianche , insieme con le Grazie . Presso al luogo dell' Ace , ve n' un' altro nominato sacro , perciocchè quivi Oreste si tagliò i capelli , poiche fù in se ritornato . Coloro , che tengono memoria delle cose antiche del Peloponneso , affermano , che quello che ad Oreste fù fatto in Arcadia dalle furie di Clitemnestra , avvenne innanzi al giudicio fatto di lui nell' Areopago . E che l' accusatore non fù Tindaro (che non era più vivo) , ma Perilao fù che il chiamò in giudicio , domandandogli ragione del sangue della madre , come quello , che era cugino di Clitemnestra , perciocchè Perilao fù figliuolo di Icaro , il quale ebbe dopo lui , anche delle figliuole .

Dai Montenesi al fiume Alfeo , vi può essere da quindici stadj di strada , dove il fiume Gateata entra nell' Alfeo , essendo prima scaricato in lui il Carnione . Le cui fonti sono nel contado di Epi , sotto il tempio di Apolline Cereata sono Gatei , del paese di Cromione . Il quale paese è più insù , che è l' Alfeo da quaranta stadj , dove sono le rovine in tutto dileguate della città di Cromone . Da Cromone sono venti stadj fino a Ninfade , la quale è inaffiata dalle correnti , epiena di alberi .

Di là si fanno venti stadj all' Ermeo , dove sono i confini tra i Messenj , e i Megalopolitani , e quivi è un Mercurio fatto sù una colonna . L' una strada v' a Messene , e l' altra
da

da Megalopoli , mena a Carnasio dei Messenj . E per questa via si trova prima l' Alfeo , in quella parte , che il Mallonte , e il Silo entrano in lui , avendo prima accumulato le loro acque . Quindi tenendo il Mallonte a mano dritta, dopo aver fatto da trenta stadj, si passa questo fiume, e si sale ad un luogo chiamato Fedria , per una strada più erta . Lontano da Fedria quindici stadj , presso al tempio della Patrona , vi è quello che è nominato Ermo , e quivi parimente sono i confini dei Megalopolitani , e dei Messeni , e le statue della Patrona , e di Cerere non molto grandi ; vi è anche quella di Mercurio , e quella di Ercole . Io credo , che la statua di Ercole , fatta da Dedalo , fosse quivi posta nei confini della Messenia , e degli Arcadi .

La strada , che da Megalopoli v' a Lacedemone , lungo l' Alfeo ; lasciando il Tirinte a mano manca , lontano quaranta stadi dall' Alfeo ; si arriva a Falesia venti stadj dal tempio di Mercurio , che è presso a Belemina . Dicono gli Arcadi , che Belemina era anticamente della loro giurisdizione , ma che dai Lacedemoni fù loro levata . La qual cosa non mi pare avere del verisimile , per altre ragioni ancora , ma principalmente perchè non credo , che i Tebani avessero fatto così poco conto di questo danno degli Arcadi , quando avessero potuto di ragione farli reintegrare . Le strade , che da Megalopoli vanno a certi luoghi dentro dell' Arcadia , stanno a questo modo . A Metidrio sono cento , e settanta stadj vi è un lungo chiamato Scia ,

Scia (1), e le rovine del tempio di Diana Sciaditide, il quale dicono, che fù fatto da Aristodemo tiranno. Quindi da dieci stadi vi sono certi pochi avanzi della città di Carisio. Da Carisio a Tricolono ve ne sono altre dieci. Era Tricolono città altre volte e al mio tempo ancora è qui- vi sù un poggio il tempio di Nettuno, e la sua statua quadrata, intorno al tempio è un bosco di alberi. Fù questa città fatta abitare dai figliuoli di Licaone.

Zetia, lontana da Tricolono da quindici stadj, e che non è sù la via dritta, ma à mano manca di Tricolono; dicono che fù fatta colonia da Zeteo, figliuolo di Tricolono. E Paroreo il minore dei figliuoli di Tricolono, edificò anche egli Paroria, lontana dieci stadj da Zetia. Sono amendue al mio tempo deserte. Egli è vero, che che in Zetia dura ancora al presente, il tempio di Cerere, e di Diana. E altre rovine vi sono di queste città, cioè di Tireo lontano quindici stadj da Paroria, e di Ipsunte, posto sù un monte del medesimo nome, in una pianura. Il paese, che è frà Tireo, e Ipsunte è tutto montuoso e pieno di fiere. Di sopra nei ragionamenti passati, si è dimostrato come Tireo, e Ipsunte furono figliuoli di Licaone. A mano dritta di Tricolono, vi è una strada, erta nel principio, che và ad una fontana chiamata Crouno. Da Crouno scendendo da trenta stadi, vi è la sepoltura di Ca-

(1) Questo era probabilmente un luogo oscuro, perchè *Scia* in greco vuol dire *ombra*

Calisto, che è un argine di terra alto, con molti alberi, sì di quelli, che non fanno frutto, come di altri che sono, fruttiferi. Nella cima di questo argine, vi è il tempio di Diana chiamata Calliste (che potremmo forse dire bellissima), Panfo, secondo il mio parere, fù il primo, che avendolo imparato dagli Arcadi, chiamò Diana Calliste nei suoi versi. Lungi di qui venticinque stadj, e da Tricolono cento in tutto, verso l' Elissonte, sù la via dritta di Metidrio, poichè dei Tricoloni questa vi è ancora rimasa; vi è Anemosa che è un luogo. E il monte Falanto nel quale sono le rovine della città di Falanto dicono essere stato figliuolo di Agelao, figliuolo di Stinfalo. Sotto a questo monte è una pianura chiamato di Palo. E dopo lui Schen così nominato da Scheneo uomo di Beozia. Ma se egli è vero, che questo Scheneo venisse mai nell' Arcadia; potrebbe essere, che il corso di Atalanta, vicino a Schenunte, avendo preso il nome dalla figliuola di costui, così fosse poi chiamato, secondo me, per l' avvenire.

Ognuno afferma l' Arcadia essere il paese, che è in questo luogo, ma niente altro vi è rimasto, di che si possa da qui innanzi tenere memoria, se non Metidrio, lontano da Tricolono cento, e trentasette stadj. Fù nominato Metidrio, perciocchè in mezzo tra il Maleta fiume, e il Milaonte, vi è un alto giogo, sul quale Orcomeno edificò quella città. Innanzi che i Metridiesi fossero della giurisdizione dei Megalopolitani, ebbero essi ancora delle vittorie in

Olime

Olimpia. In Metidrio vi è il tempio di Nettuno Ippio sulla riva del fiume Malocta. E il monte, chiamato Taumasio (cioè maraviglioso) è posto sull' istesso fiume. Vogliono i Mitidriesi, che quando Rea era gravida di Giove; venisse in questo monte, e per provvedersi di ajuto, se forse Saturno fosse andato contro di lei, chiamasse Opladamo, e gli altri giganti suoi compagni, che la difendessero. Confessano bene, che ella partorì in una certa parte del Liceo; ma dicono, che l'inganno fatto a Saturno, che raccontano i Greci, di avergli presentato un sasso in vece del bambino; fù fatto quivi. E' alla cima del monte la spelonca di Rea, nella quale non è lecito che entri alcun' altra persona, se non le donne solamente, che servono a questa Dea. Da Metridio è lontana da trenta stadj la fontana Ninfasia; e altrettanti ne sono dalla Ninfasia ai confini dei Megalopolitani, degli Orcomeni, e dei Cafati. Quando i Megalopolitani vogliono andare a Menalo, presso al fiume Elissonte, fanno la strada per le porte nominate alla palude. A mano manca di questa strada, vi è il tempio del buono Ididio. E se gli Dei sono quelli, che danno il bene agli uomini, e se Giove è il supremo di tutti loro; per conseguenza si può concludere, che questo cognome, di ragione si convenga dare a Giove. Non molto più oltre, vi è un argine di terra, che è la sepoltura di Aristodemo, a cui l'essere tiranno non poté levare, che non fosse appellato Buono. Vi è anche il tempio di Pallade appellata Machinatrice. E questo perciocchè ella è

T. IV. N P in.

l' inventrice dei consigli , e di diversi artificj . A mano dritta della strada , vi è un luogo consacrato al vento Borea ; a cui fanno sacrificio ogni anno i Megalopolitani , ne alcun' altro Dio hanno in maggiore riverenza , che Borea . Come quello che fù la salute loro contro i Lacedemonj , e Agide . Seguita il monumento di Oicleo padre di Anfiarao ; egli è pur vero che egli morisse in Arcadia , e non nella guerra contro Laomedonte , essendo egli nell' essercito di Ercole . Dopo questo vi è il tempio , e il bosco di Cerere chiamato nella palude; lungi cinque stadj dalla città, quivi non possono entrare altri che donne . Di qui a trenta stadj , vi è un paese nominato Paliscio . Da Paliscio , lasciando a mano manca l' Elafo , il quale non però sempre corre , e andando più oltre venti stadj , frà le altre rovine di Perateo , vi è rimasto il tempio di Pan . Passando il torrente , per la dritta , lontano dal fiume quindici stadj , vi è una pianura ; e passata questa , il monte Menalio , nominato come la pianura . Al piè del monte sono i vestigj della città di Licoa , e il tempio di Diana Licoatide , con la sua statua di bronzo . Nella banda di mezzo giorno di questo monte , vi era la città di Sumitia . In questo monte è un luogo nominato Triodi , donde i Mantinei tolsero le ossa di Arcade , figliuolo di Callisto , per un oracolo di Delfo . Di Menalo vi sono ancora rimase le rovine solamente , e le vestigia del tempio di Pallade . E due stadj (o luoghi di essercizio , che gli vogliamo chiamare) : Uno per le contese degli Atleti , e l' al-

l'altro per il corso dei cavalli. Il monte Menalio tengono per consacrato principalmente à Pan, talmente, che quei montanari dicono di averlo udito sonare la sua sampogna. Tra il tempio della Patrona, e la città di Megalopoli, vi sono quaranta stadj, varcandosi l'acqua dell' Alfeo a mezza strada. Passato l' Alfeo di due stadj, vi sono le rovine di Macarea. E di là a sette stadj, quelle di Dasea. E altrettanti da Dasea al poggio nominato Acacesio. Sotto a questo poggio, vi era la città di Acacesio. E al nostro tempo, vi è ancora nel poggio la statua di Mercurio Acacesio, fatta di marmo, e per quanto dicono gli Arcadi, Mercurio fù quivi da fanciullo allevato. Il suo balio fù Acaco, figliuolo di Licaone. Ma di altra maniera ne parlano i Tebani. E i Tanagrei, dall' altra parte, non si accordano con quello, che dicono i Tebani. Lontano da Acacesio quattro stadj, vi è il tempio della Patrona. Quivi primieramente è il tempio di Diana Egemone (che potremmo noi dire Presidente) e la sua statua di bronzo, con le facelle in mano ; la quale, per quanto possiamo congetturare, è di sei piedi appunto. Di quà si entra nel sacro circuito della Patrona. Andando nel tempio, vi è a mano destra una loggia, e certe figurine di candido marmo, fatte nel muro. Da una banda sono le Parche, e Giove, appellato Meragete. Dall' altra Ercole, che toglie i tre piedi ad Apolline. Quello, che io ho inteso essere a loro avvenuto; racconterò poi se arriveremo al ragionamento delle cose dei Focesi, in quella parte

dove si tratta di Delfo. Nella loggia che è presso al tempio della Patrona, frà le figurine già dette, vi è una tavola, nella quale è descritto l'ordine di quella festa. Sono anche frà quelle figurine delle Ninfe, e dei Pani. Nel quarto luogo vi è Polibio, figliuolo di Licorta; la cui iscrizione mostra, che se la Grecia avesse da principio voluto pienamente ubbidire ai consigli di lui, non sarebbe mai inciampato. E che quando ella ha fatto alcuno errore; egli solo è stato quello, che le ha dato soccorso. Dinanzi al tempio vi è un altare di Cerere, e un altro della Patrona, e dopo lui quello della Gran Madre degli Dei. Le statue della Patrona e di Cerere, e il trono, nel quale seggono, e lo scabello che hanno sotto ai piedi, sono tutti di una pietra sola, talché nè le vestimenta, nè tutto quello, che è lavorato intorno al trono, non sono di altro, che di quella pietra che vi sia attaccata con ferro, e con colla, ma ogni cosa è una sola pietra. Non fù questa pietra portata da altro luogo, ma dicono che per una visione avuta in sogno coloro, che cavavano la terra dentro del circuito, ve la trovarono. La grandezza di ciascuna di queste statue è appunto come quella della Madre degli Dei, che è in Atene. E sono esse ancora di mano di Damofone. Cerere tiene una facella nella mano destra, e l'altra ha stesa verso la Patrona. La Patrona ha uno scettro, e una paniera, o cesta, che si chiama, sù le ginocchia, ma tiene la cesta con la mano dritta. Dall'una banda del trono, presso a Cerere, vi è Diana; con una pelle di cervo attorno, e alle spalle tiene il turcas-

so. Nell'una mano ella ha una facella , e nell'altra due dragoni , e appresso lei giace un cane da caccia . Dal canto dove è la statua della Padrona , vi è posto Anito , in abito , e figura di uomo armato . Quelli del tempio dicono la Padrona essere stata allevata da Anito . E che egli ancora era uno di quelli , che furono chiamati Titani . Omero fù il primo che introdusse i Titani nel suo poema , facendoli Dei abitatori sotto a quello , che si chiama Tartaro , sono questi versi nel giuramento di Giunone . Onomacrito poi , avendo appreso da Omero il nome dei Titani ; compose le cerimonie di Bacco . E scrisse che i Titani erano stati autori dei travagli di Bacco . Questo raccontano di Anito gli Arcadi . Eschilo figliuolo di Euforione , mostrò ai Greci , che Diana , per quello che ne dicono gli Egizj fù figliuola di Cerere , e non di Latona . Ora dei Cureti , perchè questi ancora sono poste sotto a quelle statue . E dei Coribanti , che sono intagliati nella base , ancora che io sappia , che uno di loro non è Curete , ma un'altra cosa , di costoro però lascerò di parlare . Di tutti gli frutti di ogni specie portano gli Arcadi in questo tempio , se non dei granati (1) . A mano dritta nell'uscire del tempio , vi è nel

(1) La favola dice che Cerere supplicò Giove per avere la sua figliuola Proserpina , che Plutone l'aveva rapita , Giove promise a Cerere , che la sua figlia gli sarebbe resa se

si fosse astenuta da mangiare dopo il suo rapimento . Ora si trovò che Proserpina passeggiando per i campi Elisj aveva mangiato un granato , e Ascolò che ne era stato testi-

mo-

nel muro , incastrato uno specchio , nel quale chi si mira , o che non vi discerne se stesso in tutto bene , o che non vede niente da principio , ma vi si possono ben vedere chiaramente le statue di quelle Dee , e il trono .

Presso al tempio della Patrona , salendo un poco a mano dritta , vi è un palazzo , chiamato il Megarone , dove gli Arcadi celebrano la festa della Dea , e di molte vittime le fanno abundantissimo sacrificio . Ciascuno sacrifica di quelle cose , che si trova avere . Non scannano le vittime , come si fa negli altri sacrificj , ma quel membro , che l'uomo si abbatte a pigliare , quello tagliano della vittima . Questa Dea in somma è tenuta in maggiore venerazione dagli Arcadi , più che gli altri Dei . E dicono lei essere figliuola di Nettuno e l'istessa Cerere , è dal volgo chiamata Patrona . Così si chiamano , come Core questa è una Dea figlia di Giove , ma il suo proprio nome è Proserpina , secondo , che Omero gli à dato il nome di Persefone , e prima di lui scrisse Panfo . Ma il nome di Patrona non ho io ardire di scrivere quelli che non sono iniziati nei sagri misterj . Sopra il palazzo chiamato Megaro , vi è un bosco consacrato alla Patrona , circondato da una muraglia di pietra fragile . In questo bosco , oltre agli altri alberi ; vi sono degli olivi , e una quercia , nati di una sola radice , e non per arte

monio , lo palesò . Proserpina fù condannata ad essere la moglie di Plutone . Ecco dove viene l'av-

versione di Cerere e di Proserpina per il granato . Ovidio *Metamorfosi* l. 5.

arte di agricoltura . Sopra il bosco , vi è l' altare di Nettuno Ippio , come di padre della Patrona , e gli altari di altri Dei ancora . L' iscrizione , che è nell' ultimo , mostra quello essere comune a tutti i Dei . Quindi per una scala , si sale al tempio di Pan . Al tempio è attaccato un portico , e al di dietro vi è la sua statua , non molto grande . Questo Dio Pan ha potere , non altrimenti , che gli altri Dei , sì di adempire i voti degli uomini , come di dare ai ribaldi quelli castighi , che a lui pare convenirsi loro . Innanzi a questo Dio arde continuamente una lampade che mai non si spegne . E si dice , che già al tempo molto antico , egli ancora dava risposte per oracolo . E che la Ninfa Erato era quella che lo interpretava , la quale noi ancora quivi abbiamo letto . Vi è anche l' altare di Marte , e nel tempio sono due statue di Venere , l' una di marmo bianco , e l' altra di legno . Vi sono similmente le statue di Apolline , e di Pallade pure di legno . Ma Pallade vi ha la cappella a parte . Un poco più alto , vi è il circuito delle mure di Licosura . Dove non stanno se non certi pochi abitatori . Questa è la più antica città , che vi sia stata nel mondo , e la prima che fosse veduta dal Sole , e da lei ha fatto nascere l' idea agli uomini a fare le città . A mano manca del tempio della Patrona , vi è il monte Liceo , il quale chiamano anche Olimpo , altri il sacro monte degli Arcadi , e dicono , che Giove fù allevato in questo monte ; nel quale è una parte , chiamata Cretea . Questa Cretea è a mano manca del bosco di Apolline ,
chia-

chiamato Parrasio . E gli Arcadi si sforzano di provare, che Cretea, dove, dicono i Cretesi, fù allevato Giove; e non nell' isola di Creta, che dicono avere allevato Giove trè Ninfe cioè Tisoa, Neda, e Agno. Tisoa fabbricò una città nella provincia di Parrasia, ma al mio tempo la Tisoa è parte del contado di Magalopoli; e il fiume prese il nome da Neda. e la terza diede il nome ad una fontana, che è nel monte Liceo. la quale è fatta alla similitudine del fiume Danubio, nel mandare la sua acqua, così nel Verno, come nella State . E se viene un gran secca, che duri lungo tempo, talchè e le biade, e gli alberi è la terra sì brucia; allora il Sacerdote di Giove Liceo, avendo prima fatto le sue preghiere sopra quell' acqua; e sacrificatevi tutte quelle cose, che comanda la sua legge, getta nella fontana un ramo di quercia un poco nella superficie, onde essendo mossa l' acqua, si alza un vapore oscuro, a guisa di una folta nebbia, e stando un poco, quella nebbia diventa una nuvola, alla quale aggiungendosi dell' altre nuvole, fa che viene abbondante pioggia nel terreno degli Arcadi . Nel Liceo vi è anche il tempio di Pan, circondato da un bosco di molti alberi, vi è il corso de' cavalli, e dinanzi a lui lo stadio, dove anticamente celebravano i giuochi Licci (che erano feste di Bacco) quivi sono anche le basi di alcune statue, ma le statue più non vi sono . Certi versi elegi, che sono in una base, dicono; che la statua, che vi voleva essere, era di Astianatte, il quale era della stirpe di Arcade .

Il monte Liceo è famoso e tra l' altre questa principalmente . Vi é un luogo consagrato a Giove Liceo , nel quale non possono entrare gli uomini , se alcuno disprezzando quella legge , vi vuole pure entrare ; prima che passi l' anno intiero , necessariamente perde la vita . Si diceva questo ancora , che tutti quegli animali che si trovano dentro di questo luogo , così le bestie , come gli uomini , non fanno ombra . E perciò se alcuna fiera vi fugge dentro ; il cacciatore non si cura altrimenti di andarle dietro . Ma stando di fuori , e tenendo ben mente alla fiera , non vede però alcun ombra di lei . Nel tempo similmente che il Sole entra nel cancro segno celeste in Siene , città vicina all' Etiopia , niuna ombra si può fare , nè dagli alberi , ne dagli animali . Ma nel luogo consacrato del Liceo , sempre , e da tutti i tempi avviene il medesimo , quanto al non vi si fare ombra . Nella più alta cima del monte , vi è l' altare di Giove Liceo , che è un mucchio di terra , donde gran parte del Peloponneso si può vedere . Dinanzi all' altare sono due colonne , poste quasi a Levante . Sù le quali sono ancora due aquile dorate , fattevi già anticamente . Sù questo altare sacrificano a Giove Liceo in secreto . Nè io mi sono affaticato molto in volere sapere il modo di questo sacrificio , ma pure come sono le cose , e come sono state . Nella parte nel monte , che è verso Levante , vi è il tempio di Apolline chiamato Parrasio , a cui danno anche il nome di

T. IV. O Pi-

Pitio . Quando cèlebrano ogni anno la sua festa, sacrificano nella piazza un cinghiale ad Apolline Epicurio (cioè Ajutatore) Tosto, che quivi hanno fatto il sacrificio; portano la vittima nel tempio di Apolline Parrasio, con suoni di piffere, e con solenne processione, tagliandole le coscie l'abbrugiano, e la carne della vittima qui consumano . In tal modo hanno per legittimo costume di fare queste cerimonie . Nella parte del Liceo, che guarda verso tramontana, vi è la campagna Tisoea, dove quegli uomini tengono in grandissima riverenza la Ninfa Tisoea . I fiumi che scorrono per la campagna Tisoea, entrano nell' Alfeo, che sono il Milaone, e dopo lui il Nus, l' Acheloo, il Cleado, e il Nafilo . Due altri fiumi vi sono del medesimo nome che l' Acheloo dell' Arcadia, ma più illustri di di riputazione . L' un Acheloo è quello, che passando per l' Acarnania, e per l' Etolia, sbocca verso l' Echina-di, il quale da Omero nell' Iliade, è nominato per principe di tutti i fiumi . L' altro Acheloo, che scende dal monte Sipilo, fù posto da lui insieme col monte, in occasione di quello che egli disse di Niobe . Il terzo fiume che ha nome Acheloo è questo, che scorre presso al monte Liceo . Sù la mano dritta di Licosura sono certi monti, chiamati Nomi, nei quali è il tempio di Pan Nomio . E quel luogo ha nome Melpœa (quasi sonora) dal suono della zampagna, che dicono essere stata da Pan quivi trovata . E che quei monti siano chiamati Nomj (come noi
di-

diremo pastorali) ogni uno si può facilmente immaginare, chè sia, perchè Pan quivi pasce la sua greggia. Benchè dicono gli Arcadi, che questo sia il nome di una Ninfa.

Presso a Licosura, verso ponente, passa il fiume Platanistone, il quale bisogna ogni modo à passare, l' uomo che vuole andare a Figalia. Dopo lui vi è una salita, di forse trenta; stadj, o poco più. Di quanto appartiene a Figalo di Licaone (perciocchè costui fù quello, che fece abitare questa città da principio) e come poi, col tempo le fosse mutato il nome di Fialo, figliuolo di Bucolione, e poi di nuovo recuperasse il nome antico, si è già di sopra dimostrato in questo ragionamento. Si dicono anche delle altre cose, che non sono degne di fede. Che Figalo era un' uomo di quel paese, e non figliuolo di Licaone. Hanno parimente detto alcuni, che Figalia era di quelle Ninfe, che si chiamano Driadi. Quando i Lacedemonj mossero guerra agli Arcadi, ed entrarono con l' essercito nel contado di Figalia, avendo vinti i Paesani in battaglia, si accamparon o all' assedio di quella città. E perchè la muraglia portava pericolo di esser presa; se ne fuggirono i Figalesi, avendoli lasciati andare i Lacedemonj sotto certe condizioni. Fù presa Figalia, e i Figalesi uscirono di casa, nel tempo, che Milziade era principe in Atene il secondo anno della trentesima Olimpiade, nella quale Chioni Lacedemonio ebbe la terza vittoria. A quei Figalesi, che erano usciti della città parve

di andare a domandare all' oracolo di Delfo figliuolo , sopra il ritorno loro in casa , ai quali rispose la Pitia , che se cercavano di ritornare in Figalia da se stessi , non vedeva come il potessero fare ; ma che se pigliavano di Orestasio cento uomini eletti ; costoro sarebbero ben morti nella battaglia , ma i Figalesi , col mezzo loro , sarebbero ritornati nella città loro . Come gli Orestasj ebbero inteso l' oracolo avuto dai Figalesi , tutti a gara l' uno dell' altro si sforzavano di essere i primi del numero dei cento eletti , per trovarsi all' impresa di Figalia . E avendo assalito il presidio dei Lacedemonj , fecero riuscire l' oracolo in tutto vero . Perciocchè , combattendo essi valorosamente , vi morirono ; ma avendone cacciati i Lacedemonj , furono cagione , che i Figalesi ricuperassero la patria loro . E' posta Figalia sù un alto , e scosceso luogo del muro , della quale una gran parte è fabricata sotto a quelle balze . Salita la cima , vi si trova un piacevole colle quasi piano , dove è il tempio di Diana Salvatrice , con la statua di marmo dritta . Da questo tempio è stabilito , che si mandino le solenni precessioni . Nel Ginnasio vi é la statua di Mercurio , che pare essere vestito di un mantello , non finisce egli però nei piedi , ma riescinne una figura quadrata . Vi é anche fatto il tempio di Bacco , il quale dai paesani è appellato Agratoforo (che noi potremmo interpretare Orciuolo) le parti da basso della statua non si possono vedere , per essere elle coperte di frondi di lauro , e di edera . Quello , che si vede risplende co-

lo.

lorito di cinabro . Dicono trovarsi il cinabro dagli Spagnoli, nelle miniere insieme con l' oro . Hanno i Figalesi nella piazza loro , la statua di Arrachione gran giuocatore di pugna , e di calci , antica per altro ancora , ma non meno quanto alla sua figura ; ha i piedi poco l' uno dall' altro lontano , e le mani poste su i fianchi , fino all' anche : la statua è di marmo , nella quale , dicono che era l' iscrizione ; ma il tempo l' ha guasta , sicchè più non si vede . Riportò Arrachione queste vittorie in 'Olimpia , due nell' Olimpiadi , che furono innanzi alla cinquantesima quarta . E In questa ne riportò una , sì per la giusta sentenza dei presidenti dei giuochi , come per il valore di esso Arrachione . Perciocchè combattendo egli per la corona dell' olivastro , con uno dei competitori , che solo vi era rimasto ; fù costui il primo a pigliarlo , e coi piedi il cingeva , e con le mani a un tratto gli stringeva la gola . In questa contesa Arrachione ruppe un dito del piede al suo competitore . Onde , e Arrachione strangolato mandò fuori l' anima , e colui , che lo strangolava , non potendo tollerare il dolore del dito rotto ; nel medesimo tempo venne meno . Perciò gli Elei coronarono il corpo di Arrachione , e fecero andare il bando che egli era stato il vincitore . Una simile sentenza ho veduto io essere data dagli Argivi in favore di Creugante da Durazzo , giuocatore alle pugna , perciocchè gli diedero la corona dei giuochi Nemei , poichè fù morto , per avere Damosseno Siracusano suo avversario , rotto i patti , che avevano fatti tra loro .

loro . Perciocchè già ne veniva la sera della giornata , che combattevano , quando fecero alla presenza di tutti , questo patto insieme , che ciascuno di loro si lasciasse percuotere dall' altro , in qual parte volesse . A quel tempo non usavano ancora , in queste così fatte contese , di tenere le correggie appuntate alla giuntura della mano con il braccio , ma combatterono con le meliche , involtandole alla palma della mano , talmente , che le dita rimanevano loro scoperte . Erano queste meliche , correggie fatte di pelle di bue cruda sottili , annodate insieme ad un certo modo antico . All' ora dunque Creugante diede a Damosseno una percossa in testa . Ed egli comandò a Creugante , che tenesse ben alta la mano , così tenendola levata , egli il percosse con le dita così fattamente in un fianco , che sì per la durezza , ed acutezza dell' unghie , come per la gran forza che mise in percuoterlo ; gli cacciò dentro la mano , con la quale straziandoli le interiora , gli le trasse di corpo . Onde Creugante subito spirò l' anima . Gli Argivi , veduto che Damosseno aveva passato le convenzioni fatte tra loro , come colui , che non con una sola , ma con molte percosse aveva ucciso il suo avversario , il mandarono in bando , e a Creugante , benchè morto , diedero l' onore della vittoria , e gli fecero una statua in Argo , che al mio tempo ancora era posta nel tempio di Giove Licio . Hanno i Figalesi nella piazza loro la commune sepoltura di quegli uomini eletti da Orestasio , ai quali fanno l' essequie ogni anno , come si usa
di

(III)

di fare agli eroi, Il fiume chiamato Limace, passando lungo Figalia, cade nella Neda. Il qual nome, dicono essere stato dato a quel fiume, per cagione delle purgazioni di Rea. Perciocchè quando, dopo l' avere ella partorito Giove, le Ninfe la mondarono dalle sue purgazioni del parto; le gittarono in questo fiume, le quali erano degli Achei chiamate di Lima. Di che fa fede Omero quando dice, che si erano purgati i Greci per liberarsi dalla peste, e quelle purgazioni (chiamate Limata) avevano gettate in mare. Sono le sorgenti della Neda nel monte Cerausio, che è una parte del Liceo. Dove la Neda più si avvicina a Figalia. Quivi i fanciulli dei Figalesi si tagliano i capelli per consagrarli al fiume. La Neda, presso al mare, non si può navigare contro acqua con navili grandi. Di tutti i fiumi, che sappiamo, il Meandro scorre con più torto canale, facendo molti rivolgimenti all' insù, e di nuovo tornando assai volte a rivoltarsi: dopo il Meandro si può mettere la Neda per conto delli giravolti. Sopra Figalia dodici stadj, vi sono bagni caldi, non molto lungi dai quali il Limace entra nella Neda. Dove queste acque si congiungono, vi è il tempio di Eurimone, avuto ab antico in gran divozione; dove per l' asprezza del luogo, si può malagevolmente andare. Intorno al tempio sono allignati molti cipressi, e molto folti. Il popolo di Figalia ha creduto, che Eurinome fosse cognome di Diana, ma quelli di loro, che hanno atteso con diligenza alle memorie antiche, dicono lei essere figliuola dell' Oceano, della quale fece

fece menzione Omero nell' Iliade . Quando disse che ella , insieme con Tetide , salvò Vulcano , E ogni anno in un medesimo giorno , aprono il tempio di Eurimene , ne il possono aprire da altro tempo , per ordine loro . In quel giorno le fanno sacrificj , e dal publico , e da private persone . A me non é mai venuto fatto di trovarmi al tempo di quella festa , ne ho potuto vedere la statua di Eurinome . Ho bene udito dire ai Figalesi che ella è legata con catene di oro , e che ella è in forma di femina fino all' anche ; e da lì in giù di pesce , la quale figura non può per alcuna veresimile ragione con venire a Diana , E' Figalia circondata dai monti a mano manca di quello che si chiama Cotilio , e à mano dritta vi è tirato un altro monte , nominato Elaio . Il Cotilio è lontano dalla città undici stadj appunto , e in lui è un luogo che ha nome Basse , e il tempio di Apolline Epicurio (cioè Ajutatore) che è di marmo anche il tetto istesso . Di tutti i tempj del Peloponneso , eccetto quello , che è in Tegea , si deve dare a questo il primo onore , si per la finezza della pietra , come per la proporzione della fabrica . Questo cognome fù dato ad Apolline , perciocchè egli fù nella pestilenza loro ajutatore , siccome presso gli Ateniesi fù chiamato Alessicaco , per avereli liberati loro ancora dalla medesima infermità . Furo no liberati i Figalesi al tempo della guerra degli uomini del Peloponneso , e degli Ateniesi , e non da altro tempo . Di che fanno fede non solo amendue questi cognomi di Apolline , che significano in fatti , quasi una medesima cosa . Ma che Itino , il quale fù l' architetto del tempio di Fi-

galla

galia, fù al tempo di Pericle, e fabricò anche ad Atene il Partenone. Di sopra abbiamo già detto; che la statua di questo Apolline è nella piazza dei Megalopolitani. E' nel monte Cotilio una fontana di acqua viva, che scrisse che da lei aveva principio il fiume Limace; scrisse quello; che né egli aveva veduto, né udito da persona, che veduto l'avesse. Il che sono indotto a dire dall' uno, e dall' altra; dal fiume, cioè che noi abbiamo veduto, e dell' acqua della fontana del Cotilio; la quale non v'è molto à lungo, anzi frà poco spazio si dilegua, talmente, che più non si vede. Ma non mi venne già in mente di usare diligenza, per trovare la fontana del Limace dell' Arcadia. Sopra il tempio di Apolline Epicurio, in un luogo chiamato Cotilo, era il tempio parimente di Venere, il quale non ha più tetto, e vi era fatta la sua statua. Elajo, che è l' altro monte, è lontano da Figalia da trenta stadj. Quivi è la spelonca consacrata à Cerere chiamato Nera. E quello, che dicono i Telpusi del congiungimento di Nettuno con Cerere, è il medesimo con quello, che i Figalesi hanno nelle loro istituzioni. Ma non dicono già i Figalesi, che Cerere partorisce un cavallo, ma quella, che dagli Arcadi è chiamata la Patrona. E di più dicono, che ella si vesti di abito nero, sì per lo sdegno che aveva contro Nettuno, sì anche per il dolore della rapina di Proserpina, onde entrata in questa spelonca, vi stette lungo tempo nascosa. Ma poichè si erano perciò corrotti, e

T. IV. P gua-

guasti tutti i frutti della terra , e la maggior parte degli uomini si morivano di fame ; non potendo sapere alcuno degli altri Dei , dove fosse Cerere nascosa ; avvenne che andando Pan per l' Arcadia , cacciando ora per questo monte , ora per quell' altro ; arrivato finalmente nell' Elaio , vide quivi Cerere nella maniera , e nell' abito già detto . Il che avendo Giove inteso da Pan , le mandò le Parche , dalle quali ella fù persuasa a rimettere lo sdegno , e à lasciare il duolo . Per questo dicono i Figalesi di avere dedicata quella spelonca per consagrada a Cerere , e in essa postavi la sua statua di legno , la quale avevano fatta di questa maniera . Ella sedeva sù un sasso , vi era tutta in forma di donna , eccetto il capo , il quale insieme coi crini era di cavallo , e al capo erano avvinte immagini di serpenti e di altre fiere . La veste , la copriva fino alle punte dei piedi , e con l' una mano teneva un delfino , e con l' altra una colomba . Ora per qual cagione facessero così quella statua , si può apertamente conoscere da chi non è stolto , ma sia di buon ingegno , e abbia memoria . Dicono lei essere stata chiamata Nera , per avere quella Dea l' abito nero . Di chi fosse opera questa statua di legno , nè in che modo ella fosse consumata dal fuoco ; non se ne ha memoria . Poscia che non vi fù più quella statua antica i Figalesi , non solamente non rifecero altra statua di Cerere ; ma trascurano gran parte di quelle cerimonie , e di quei sacrificj , che nelle sue feste si solevano osservare .

Fi-

Fino a tanto, che non producendo più la terra frutto alcuno, andati a supplicare l'oracolo, ebbero dalla Pitia una così fatta risposta .

- „ Arcadi Azani, a cui la ghianda é cibo
- „ E Figalia abitate, alla secreta
- „ Grotta di Cerere al destrier congiunta;
- „ Voi, che venite per aver consiglio
- „ Da liberarvi da importuna fame;
- „ Soli due pastorali sete,
- „ Soli ai frutti selvatici tornati .
- „ Cerere vi ha privati di pastura
- „ Cerere ai grassi pascoli l'erba adugge ;
- „ E il duro pan mangiar vi riconduce,
- „ Poichè privata dei primieri onori,
- „ Empi, l'avete, e degli antichi pregi .
- „ Perciò farà, che l'uno l'altro, per fame
- „ E forse i propri figli, mangierete
- „ Se di commune il popolo non cerca
- „ Di placar l'ira sua coi sacrificj .
- „ E di adornarne, con onor divini
- „ La risposta, e a lei sacra spelonca,

Poichè i Figalesi ebbero inteso la risposta, riportata dall'oracolo, celebrarono in onore di Cerere tutte le altre solennità molto maggiormente, che prima non facevano; e convennero con Onata Egineta, figliuolo di Micone, del prezzo, perchè facesse loro la statua di Cerere . Hanno i

P a

Per-

Pergameni di mano di quest' Onata un' Apolline di bronzo ,
maravigliossissimo , sì per la grandezza , come per l' artificio .
Quest' uomo , per quanto si dice , avendo allora trovato
alcuna immagine dipinta , o l' essempro di qualche statua anti-
ca , ne fece la maggior parte , ed secondo che egli aveva veduto
in sogno , formò la statua di bronzo , dei Figalesi . Egli fù
di qualche età , dopo la spedizione dei Medi nella Grecia .
Che al tempo del passaggio , che fece Xerse nell' Europa , era
tiranno di Siracusa , e del rimanente della Sicilia Gelone ,
figliuolo di Dinomene . Morto Gelone , l' imperio pervenne
a Ierone suo fratello , il quale morendo innanzi che avesse
mandato l' offerte a Giove Olimpico , delle quali aveva fatto
voto per le vittorie dei cavalli ; Dinomene suo figliuolo le
offerse , in vece del padre ; le quali sono parimente di mano
di Onata . L' iscrizioni in Olimpia sono queste , sù l' una
delle offerte era scritto .

- » Per aver nella sacra tua contesa ,
- » Olimpico Giove , più vittorie avuto
- » Una gran presta , e nobile quadriga ,
- » E due con solo un corridoio cavallo ;
- » Ieron ti dedicò questi presenti .
- » Da Dinomene , il figlio a te l' offerse ,
- » Per gloria del Siracusano padre .

L' altra iscrizione diceva

- » Onata , il figlio di Micon le fece
- » Che di Egina nell' isola abitava .

Fù Onata nel tempo medesimo , che Egia Ateniese , e Agelada Argo . Per questa Cerere principalmente andai io a Figalia , non le sacrificai vittima alcuna ; ma secondo che hanno gli abitanti per legittimo costume , le offersi alcuni frutti , e frà gli altri dell' uva , dei favi di mele , e della lana , non però di quella , che è per lavorare , ma di quella che è ancora piena di succidume ; le quali cose essi offeriscono su un altare fabricato dinanzi alla spelonca , poi vi spargono abbondantemente dell' olio sopra . Questa è l' istituzione loro del sacrificarvi ogni anno , così degli uomini privati , come delle città in corsa . Una sacerdotessa è quella , che fa questo ufficio , e con lei il più giovane di quei sacerdoti . Intorno alla spelonca è un bosco di quercie , e da quella terra sorge un' acqua freddissima . La statua fatta da Onata , non vi era più al mio tempo , nè la gente sapeva se mai da prima ella vi fosse stata giammai . Ma il più vecchio di coloro , coi quali io mi abbattei a parlare , ci disse , che di trè età innanzi alla sua , caddero certe pietre su la statua , dalle quali ella fù talmente guasta , che più non si discerneva . E noi ancora vedemmo chiaramente i segni di quelle rovine .

Dopo questo l' ordine del ragionare ricerca che io parli al presente di Pallanzio , e di quello , che merita di essere fatto menzione , per qual cagione Antonino il primo fece Pallanzio città , dove prima era un villaggio , concedendo agli abitatori , e la libertà , e l' essenzione dei tributi ; si dice che Evandro , figliuolo di Mercurio , e di una Ninfa , figliuola del Ladone ,
di

dicono essere stato il migliore Capitano , che fosse negli Arcadi. E che mandato a fare lo stabilimento di una colonia;egli condusse con lui un essercito degli Arcadi di Pallanzio , sul fiume Tebro , e quivi si pose ad abitare . E quella parte della città dei Romani del nostro tempo, dove abitò egli con quegli Arcadi , che erano andati con esso lui , ebbe nome Pallanzio ; per memoria di quello di Arcadia . Mutò poi con il tempo quel nome ed è stato cambiato, levandone due lettere , uno L. e l' altro N. in quello di *Palatium* . Per cagione di questo che ho detto , fece l' Imperatore Antonino molti doni a questi abitanti . Questo fù così cortese verso i Pallanziesi , e non fù mai cagione di guerra ai Romani , per proprio volere . Ma egli scacciò con l' armi , fuori di tutto il paese i Mori , primi motori della guerra , i quali sono la maggior parte degli Africani , che vivono con le proprie leggi . Questi sono Nomadi , e tanto più malagevoli ad essere espugnati , che la nazione degli Scizj , quanto che non sù le carra , ma sù i cavalli vanno a combattere ed essi, e le donne loro. E li sforzò a ritirarsi nell' ultime parti dell' Affrica negli deserti , che sono vicini al monte Atlante ; Ai Briganti popoli della Brettagna , tolse una gran parte del territorio ; perciocchè , questi ancora avevano cominciato ad entrare con essercito sopra ai Genunj sudditi dei Romani. Le città della Licia , e della Caria , che erano le Isole di Co, e Rodo , le quali da un impetuoso terremoto erano state in modo abbattute, che erano rovinate; furono dall' Impe-

ra-

ratore Antonino esso ancora rifatte , con spesa grandissima , e con molta prontezza , e studio ripiene di abitatori . Quanti denari egli donasse a tutti , così ai Greci , come a quei barbari , che ne avevano bisogno , e con che opere egli adornasse la Grecia , la Ionia , il territorio Cartaginese , e quella della Soria ; è stato scritto dagli altri diligentissimamente . Lasciò questo Imperatore questa altra cosa degna di eterna memoria . A Roma era una legge , che se i figliuoli dei contadini sudditi dei Romani , fossero passati nella giurisdizione dei Greci , questi avevano solamente facoltà di lasciare parte della robba ovvero a coloro , che non erano loro attinenti , ovvero alla camera imperiale . Ma Antonino volle , che questi figliuoli ancora potessero ereditare , amando egli piuttosto di essere tenuto amorevole , e benigno , che conservando quella legge , avere l' utilità di tante ricchezze . Fù questo Imperatore chiamato Pio dai Romani ; poichè egli portò sempre grandissimo rispetto , e onore alla religione . A me pare , che Ciro ancora il più vecchio avesse ragione volmente il nome di Padre comune degli uomini . Lasciò Antonino successore dell' imperio suo figliuolo del medesimo nome . Questo Antonino secondo dei Germani bellicosissimi , e di molti Barbari dell' Europa , e frà gli altri della nazione dei Sauromati , che con la guerra , e con l' ingiurie lo avevano provocato ; si vendicò , castigandoli con le armi . Ma seguiamo il rimanente del nostro ragionamento delle cose dell' Arcadia .

Da

Da Megalopoli a Pallantio, e à Tegea, vi è una strada che v'è fino a quello, che si chiama Argine, sù la quale è un borgo della città nominato Ladoceo, da Ladoco figliuolo di Echemo. Doppo questo vi era la città di Emonia, la quale fù fatta abitare da Emone, figliuolo di di Licaone, e dura fino al presente il nome di Emonia a quel luogo. Dopo Emonia, a mano dritta della strada frà le altre reliquie, che vi sono, per memoria della città di Orestasio, sono rimaste le colonne del tempio di Diana, la quale chiamata Ieria (cioè Sacerdotessa). Andando da Emonia, per la dritta, si trova un luogo nominato Afrodisio, e dopo lui un altro che è l'Atenco. A mano manca di questo, vi è il tempio di Pallade, con la statua di lei di marmo. Lungi venti stadj appunto da questo tempio, vi sono le rovine di Asea, e un poggio, che era già la rocca, della cui muraglia si veggono ancora i vestigi. Lontana da cinque stadj da Asea, poco lungi della strada vi è la sorgente dell' Alfeo, e sù la strada istessa, la sorgente dell' Eurota. Presso alla fontana dell' Alfeo, vi è il tempio della Madre degli Dei, che non ha tetto, ma vi sono restati due leoni fatti di marmo. L' acqua dell' Eurota si mescola con l' Alfeo, e scorrono amendue insieme da venti stadi, per un solo, e commune canale pare che nasca una nuova sorgente; l' Eurota di nuovo risorge nel territorio dei Lacedemoni, e l' Alfeo del contado di Megalopoli. Da Asca per andare al monte, chiamato Boreo, vi è una
ma-

malagevole salita. Sù la cima del monte vi sono le vestigia di un tempio, il quale si diceva essere stato fatto da Ulisse poichè fu ritornato da Troja, in onore di Pallade Salvatrice, e di Nettuno. Quello, che è nominato Argine, è il confine del territorio dei Megalopolitani, e dei Tegeati, dei Pallantiesi, e la campagna che conduce a Pellanzio si trova volgendosi dall' Argine a mano manca. In questa città, vi è un tempio con due statue di marmo, una di Pallante, e l' altra di Evandro. Vi è anche il tempio di Proserpina, e di Cerere, e non molto lungi vi hanno la statua di Polibio. Nel poggio, che è sopra la città, del quale anticamente si servivano per rocca, vi è rimasto ancora al nostro tempo, sù la cima il tempio di quegli Dei, che sono chiamati Catari (cioè Puri) dove, per costume, andavano a pigliare il giuramento nelle cose di grandissima importanza. I nomi di questi Dei, o non si sanno, o che sapendosi, non gli vogliono pubblicare. Ma si può bene imaginare, che fossero chiamati Puri; perciocchè Pallante non sacrificava loro in quel medesimo modo, che suo padre faceva a Giove Liceo. Alla mano destra di quello, che è chiamato Argine, vi è la campagna Manturia; la quale è nei confini dei Tegeati, e vi sono cinquanta stadj appunto fino a Tegea. A mano dritta della strada, vi è un monte non molto grande, chiamato Cresio, nel quale fu fatto il tempio di Marte Afneo. Perciocchè, avendo Marte ingravidata Aerope, figliuola

T. IV. Q di

di Cefeo, nato di Aleo morì di parto, ma il figliuolino, tenendo tuttavia abbracciata la Madre, ancora morta; succhiava dalle poppe gran quantità di latte che le abbondava, il che però avveniva per volontà di Marte. Per questa cagione fù Afneo nominato quel Dio, e al bambino posero nome Aeropo. Presso alla strada di Tegea, vi è una fontana chiamata Leuconia, da Leucone, che dicono essere stata figliuola di Afidante. La cui sepoltura è non molto lungi dalla città di Tegea.

Dicono i Tegeati, che da Tegeate, figliuolo di Licaone fù dato il nome al paese solamente. E che gli uomini avevano l' abitazioni loro distinte per popoli. Questi erano i Gareati, i Filacesi, Cafiati, e i Coritesì, poi i Potachidi. i Mantiresi, e gli Echevetesi. E nel tempo, che regnava Afidante, vi aggiunsero il nono popolo, che furono gli Afidanti. La città dei nostri tempi fù fatta abitare da Aleo. Hanno i Tegeati, oltre il commune degli Arcadi, la sua parte della riputazione, così nella guerra di Troja, come in quella dei Medi, e nella battaglia fatta nei Dipeesi contro i Lacedemoni. Ma oltre a questo che abbiamo detto, hanno i Tegeati in particolare acquistato gloriosa fama. Perciocchè Anceo, figliuolo di Licurgo, ancora, che fosse ferito, stette fermo avanti al porco Calidonio, fino tanto che Atalanta avventò una saetta a quella fiera, e fù la prima, che la colse. Per la qual cosa, in premio del suo valore, le fù dato il capo, e la pelle del porco.

Quan-

Quando i discendenti di Ercole ritornarono nel Peloponneso; Echemo Tegeate, figliuolo di Aeropo, combattè da solo a solo con Illo, e il vinse. Ed essendo i Lacedemoni venuti con essercito contro gli Arcadij Tegeati, primi di tutti gli altri, li vinsero in battaglia, e menarono prigionj molti di loro, avevano i Tegeati un tempio antico di Pallade Alea, fatto da Aleo, un tempo dopo ne edificarono i Tegeati un altro alla medesima Dea, e grande, degno di essere mirato. Perciocchè quello era stato da un improvviso fuoco totalmente consumato, e ridotto a niente; nel tempo, che Diofante era arconte presso gli Ateniesi, l'anno seguente della centesima sesta Olimpiade, nella quale Eupolemo Eleo ebbe la vittoria nello stadio. Ma il tempio dei nostri tempi trapassa di molto tutti gli altri tempj del Peloponneso sì di grandezza, come di tutto il rimanente della fabbrica. Il primo suo ornamento, è di colonne alla Dorica, sopra queste vi sono le Corintie, e fuori del tempio sono poste le colonne di ordine Ionico. Io intesi, che l'architetto di questo tempio era stato Sco pa di Pario, il quale fece molte statue in diversi luoghi della Grecia, e anche nella Ionia, e nella Caria. Nel frontespizio dinanzi, vi è la caccia del porco Calidonio. Quelli, che hanno tolto in mezzo il porco, sono da una banda Atalanta, Meleagro, Teseo. Talamone, Pelco, Polluce, e Iolao, (il quale si trovò compagno di Ercole in molte delle sue faticose imprese), e i figliuoli di Testio, fratelli di Altea. Protoo,

cioè, e Comete, dall' altra banda del porco, vi è Ànceo già ferito, e mentre che egli alza la scure, è sostenuto da Epoco; appresso vi sono Castore, Anfiarao, figliuolo di Oiclo, dopo questi, vi è Ippotoo, figliuolo di Cercione, nato di Agamede, che fù figliuolo di Stinfalo; l' ultimo, che vi è figurato è Piritoo. Nel frontespizio di dietro, vi è la battaglia fatta da Telefo con Achille, nella pianura del Caico.

La statua antica di Pallade Alea, e insieme i denti del porco Calidonio ne furono levati da Augusto Imperatore Romano, quando nella guerra contro Antonio, ebbe vinto i collegati di lui, dei quali erano tutti gli Arcadi, a riserva dei Mantinei. Nè fù Augusto il primo (per quanto si vede) che cominciasse a levare a coloro, che erano stati vinti, l' offerte fatte agli Dei, ma il prese da una antica usanza; Perciocchè, quando fù presa Troja, nel dividere trà i Greci la preda a Stenelo, figliuolo di Capaneo toccò la statua di Giove Erceo. E molti anni dopo, andando i Doriesi ad abitare in Sicilia, Antifemo, il quale aveva condotto la colonia di Gela, avendo saccheggiato Onface castello dei Siciliani, riportò in Gela una statua fatta da Dedalo. Xerse, figliuolo di Dario, e Rè dei Persiani; oltre a quello, che egli portò via dalla città di Atene; sappiamo, che frà le altre egli tolse la statua di Diana Brauronia. Il medesimo Principe imputando egli i Milesi di avere apertamente perduto la battaglia di Mare, fatta nel-

nella Grecia contro gli Ateniesi; tolse loro un Apolline di bronzo, che era nei Branchidi, il quale dopo un tempo, fù da Seluco rimandato ai Milesi. E al mio tempo ancora, le due statue che erano state tolte da Tirinte, sono in Argo, l'una nel tempio di Giunone, e l'altra in quello di Apolline Eleo. E avendo i Ciziceni sforzati con la guerra i Proconnesi ad abitare insieme con loro; tolsero di Proconneso la statua della Madre Dindimena. La quale statua è di oro, ma siccome l'artista mancava di avorio; aveva fatta, con la faccia fatta di denti lavorati di cavallo di fiume, in vece di avorio. Così l'Imperatore Augusto fece quello che anticamente si era usato, e confermato dalla consuetudine; sì dei Greci, come dei Barbari. La statua di Pallade Alea hanno posta i Romani nell'entrare della piazza, fatta da Augusto. La statua quivi dedicata è fatta tutta da avorio di mano di Endio. Dei denti del porco, l'uno è conservato, dicono, frà le cose maravigliose. L'altro, che vi è rimasto è appeso nel tempio di Bacco, che è negli orti dell'Imperatore. La smisurata lunghezza di questo dente arriva appunto alla misura di mezzo canna.

La statua del nostro tempo, che è in Tegea, vi fù recata dal popolo dei Manturiosi, appresso dei quali ella era appellata Ippia; perciocchè (per quanto essi dicono) nella battaglia degli Dei coi giganti, ella affrontò i cavalli della carretta di Encelade, prevalse nondimeno il cognome di
Alea,

Alea, così presso gli altri Greci, come presso agli uomini del Peloponneso . La statua di Pallade ha da una banda Esculapio , e dall' altra la Sanità di marmo Pentelezio , e sono opere di Scopa Pario . Le offerte più degne , che ne sia fatto menzione , le quali si veggono in questo tempio , sono queste , la pelle del porco Calidonio , già marcita dal tempo , e omai tutta spelata dalle setole . Vi sono parimente attaccate le catene , colle quali avevano i Lacedemonj legati i piedi , quando essendo prigionj , lavoravano il terreno dei Tegeati ; ancora che molti siano stati consumati dal tempio . E un letto consacrato a Pallade con la sua statua . Vi è anche dedicato lo scudo di Marpessa , appellata la Vedova donna di Tegea ; di costei faremo menzione . Serve a Pallade per Sacerdote un fanciullo , non sò già per quanto tempo , ma prima che egli sia nell' adolescenza , lascia l' ufficio di Sacerdote . L' altare di questa Dea , dicono , che fù fatto da Melampede , figliuolo di Amitone . Nell' altare sono rappresentate Rea , ed Enoe Ninfa , che hanno in braccio il figliuolo Giove ancora bambino . Da ciascuna banda , vi sono quattro Ninfe . Dall' una , Glaucè , Neda , Tisoa , e Antracia . Dall' altra Ida , Agno , Alcinoe . e Frissa . Vi sono parimente fatte le statue delle Muse , e di Mnemosine . Lontano dal tempo non più , che uno stadio , vi è un argine di terra , dove da un lato fanno i giuochi Alei , così nominandoli per rispetto di Pallade . E dall' altro gli Aloti ; in memoria , che in battaglia presero vivi molti Lacedemonj .

Nel

Nella parte settentrionale del tempio , vi è una fontana ; Dove dicono Auge essere stata violata da Ercole ; il che non si accorda con quello , che di lei dice Ecateo . Lungi dalla fontana da tre stadj , vi è il tempio di Mercurio Epito . Hanno anche i Tegeati un' altro tempio di Pallade Poliade , nel quale il Sacerdote entra solamente una volta l' anno . Il tempio nominato della Fortezza , perciocchè dicono , che Pallade concedette questa grazia a Cefeo , figliuolo di Aleo , che Tegea non potesse mai essere presa per alcun tempo ; e che per sicurezza della città , gli diede dei capelli , che ella aveva tagliati dal capo di Medusa . Di Diana la Egemone parimente (cioè conduttrice) dicono questa ragione . Era Aristomelide tiranno degli Orcomenj dell' Arcadia , il quale essendo innamorato di una donzella di Tegea , e avendola avuta in suo potere , la diede in guardia a Cronio . Ella innanzi che al tiranno fosse condotta , parte per la paura , e parte per la vergogna si uccise da se stessa . Per la qual cosa Diana in visione concitò Cronio contro Aristomelide . Onde avendolo egli ucciso , e fuggitosene a Tegea , vi fece il tempio di Diana .

La piazza , che di figura è di un quadrato lungo come un mattone , e il tempio di Venere con la sua statua di marmo . In due colonne sono scolpite queste statue , nell' una Antifane , Creso , Tironida , e Piria ; i quali per avere date le leggi ai Tegeati , hanno da loro fino ad ora , questo onore . Nell' altra colonna è figurato Iosio , che vicino a lui tiene un

ca-

cavallo, e nella mano destra, ha un ramo di palma. Iasio, dicono avere avuto vittoria in Olimpia col cavallo, nel tempo, che Ercole Tebano istituì i giuochi Olimpici. Ma la cagione, perchè al vincitore si dia la corona di olivastro in Olimpia, e di lauro in Delfo; dell' uno ho già reso la ragione di sopra, trattando delle cose degli Elei, e dell' altro dimostrerò più di sotto. Nell' Istmo, il pino è la corona di Nemea l' apio, per memoria di ciò, che patirono Palemone, e Archemoro, Molti sono i giuochi, che hanno per premio della vittoria la corona di palma. Ma in tutti i luoghi del mondo il vincitore porta la palma nella mano destra. La qual cosa ordinata per questo. Dicono, che Teseo, tornando di Creta, fece in Delfo i giuochi in onore di Apolline, e che egli coronò di palme i vincitori, da questo dicono, che ebbe principio tale usanza. Della palma di Delo fece anche menzione Omero, dove fa che Ulisse prega la principessa Nausica.

Nella piazza dei Tegeati è parimente la statua di Marte, che è intagliata in una colonna. Egli è, per le donne nominato Ginecotia. Perciocchè al tempo della guerra dei Lacedemonj, e della prima spedizione, che fece Carillo Re loro contro i Tegeati, le femine pigliando le armi, si imboscarono, sotto un poggio, che al nostro tempo è nominato Filatride (quasi come à dire luogo di presidio), quando vennero gli esserciti alle mani; facendosi conoscere gli uomini da ogni parte per valorosi, e facendo molte pruove degne di me-
mo-

moria; dicono essere all'ora uscite le femine dall'imboscata, e che furono quelle, che fecero voltare le spalle ai Lacedemonj, dove Marpessa, nominata la Vedova; avanzò tutte le altre femine di ardire; e che tra gli altri Spartani, vi rimase preso l'istesso Carillo; il quale essendo stato liberato senza riscatto, e perciò avendo con giuramento promesso ai Tegeati, che mai più non condurrebbe essercito dei Lacedemonj contro di loro; ruppe poi il giuramento. E che le femine senza gli uomini, sacrificarono a Marte vittime particolari, per la vittoria acquistata, nè vollero, che delle carni sacrificate ne avessero parte gli uomini. E per questo fù Marte appellato a quel modo. Vi è anche l'altare fatto per Giove già cresciuto a perfezzione, con la statua quadrata. Di questa figura mi pare, che gli Arcadi si dilettassero all'estremo. Vi sono parimente i monumenti di Tegeate figliuolo di Licaone, e di Mera sua moglie; la quale dicono essere stata figliuola di Atlante. Di questa Mera fece anche menzione Omero, quando fa che Ulisse racconta ad Alcinoò della via, che va all'Inferno, e di tutte le anime, che vi vide. Hanno i Tegeati nella piazza il tempio, e la statua di Lucina, da loro appellata inginocchioni. Perciocchè dicono Aleo avere dato una sua figliuola per moglie a Naupio, espressamente comandato a chi la conduceva, che la dovesse gettare in mare. Ella mentre, che era condotta si pose inginocchione, e quivi partorì un figliuolo, dove ora è il tempio di Lucina. Questo parlare è molto differente da quell'altro,

T. IV. R che

brutto (1). Né si curò mai di essercitarsi in quei giuochi, nei quali si coronano i vincitori. Ma si dava a coltivare il proprio terreno, non lasciando però la caccia delle fiere salvatiche. Dicono, che si diletta di leggere i libri di quei valenti uomini, che fossero in buona opinione presso i Greci. E quegli ancora, nei quali si contenessero istorie di guerre, e dove si potesse imparare dei stratagemmi, e avvertimenti militari, e ancora che egli volesse essere imitatore di Epaminonda; non se gli potè però mai eguagliare in tutto. Perciocché Epaminonda fù, frà le altre cose, di animo molto benigno, e quieto nell'ira. Dove questo Arcade naturalmente pronto, aveva più del collerico. Quando Cleomene prese Megalopoli; non si perdè però di animo Filopomene per quella improvvisa calamità; ma salvò in Messene le due parti appunto degli uomini da portare armi con le femine, e i fanciulli. Per essere i Messeni in quel tempo amici, e confederati loro. Così andandovi questi fuori usciti; Cleomene fece loro intendere, per un trombetta (pentito omai del male, che egli

R 2

ave-

(1) Si sà quello che accadde a Filopomene. Una Ostessa a Megara, sapendo che il Generale dei Greci veniva in casa sua si affaticava di preparargli da mangiare; Filopomene essendo venuto, questa donna che non lo conosceva lo prese per un servitore, e lo pregò di aju-

tarlo, subito Filopomene levò il suo mantello, e si mise à tagliare le legna. In questo tempo arrivò il padrone della locanda, che avendo riconosciuto Filopomene: signore gli disse che fate voi rispose Filopomene: io pago la pena di una cattiva figura.

aveva fatto ai Megalopolitani) di volere capitolare con loro, che potessero ritornare a casa. Ma Filopemene persuase a tutti i suoi cittadini, che volessero più tosto con l'armi procacciarsi il ritorno nella patria, che con l'accordo, e con il venire ai patti. Nella battaglia poichè fece in Sicilia, contro Cleomene, e i Lacedemoni, nella quale gli Achei, e gli Arcadi vi intervennero di tutte le città; e con esso loro Antigono, che vi condusse un essercito di Macedonia, era Filopemene nella squadra della cavalleria. Ma veggendo egli, che tutto il peso, e l'importanza della battaglia era ridotto nella fanteria; si risolvè di mettersi frà i fanti a piedi, così armato come era, e mentre che egli valorosamente si cacciava nei maggiori pericoli; gli furono da uno dei nemici, passate amendue le coscie, ma egli ancora, che fosse tanto impedito, piegava nondimeno le ginocchia, e si sforzava di andare tuttavia innanzi, di maniera che col muovere delle gambe, egli ruppe l'asta con che era trafitto. Ma poichè Cleomene e i Lacedemoni furono disfatti, e che Filopemene fù ritornato negli alloggiamenti, quivi i Medici gli trassero l'arme fuori delle coscie, dall'una cavandone un pezzo dell'asta, e dall'altra l'altro pezzo col ferro. Come Antigono intese, e vide gli animosi fatti di Filopemene; nè concepì della stima, e fece ogni opera per condurlo in Macedonia. Ma egli facendo poco conto dei partiti fattigli da Antigono; passò per Mare in Creta, occupata dalle guerre civili dove fù fatto capitano dei soldati

pa-

pagati. Poscia ritornando a Megalopoli, fù subito eletto dagli Achei per capitano della cavalleria; la quale fece egli riuscire migliore di tutta l'altra cavalleria, non solo degli Achei; ma di tutti i Greci, che erano nell'esercito degli Achei. E quando sul fiume Larisso combatterono contro gli Elei, ai quali la nazione degli Etoi, come a parenti aveva mandato ajuti, egli prima di sua mano, uccise Damofonte capitano de' cavalleria nimica, poi mise in fuga il rimanente della cavalleria, sì degli Etoi, come degli Elei.

E perchè gli Achei tenevano l'occhio in lui solo a lui; attribuivano tutta l'autorità; egli mutò la foggia dell'arme della fanteria delle loro ordinanze. Perciocchè dove prima usava di portare le lance corte, e li scudi molti lunghi, alla maniera degli scudi francesi, o di quelli persiani; egli indusse i soldati ad amarsi di corazza, e ad usare gli scudi come gli Argivi, e le lance lunghe. Essendo Macanida tiranno di Lacedemone, nella guerra, che di nuovo fecero gli Achei al Lacedemonj, e a Macanida, Filopemene fù capitano generale degli Achei: E in quella battaglia, che si fece a Mantinea, gli armati alla leggiera dei Lacedemonj rupero i soldati vecchi degli Achei, i quali mentre che fuggivano erano incalzati da Macanida, ma Filopemene col suo squadrone di fanti, fece voltare le spalle agli armati dei Lacedemonj, e abbattendosi in Macanida, che tornava dal dare la caccia ai nimici, l'uccisero. Così i Lacedemoni, che avevano

avu-

avuta cattiva sorte nella battaglia, l' ebbero poi tanto migliore nella sconfitta , essendo liberati dalla servitù del tiranno. Non molto tempo dopo , celebrando gli Argivi i giuochi Nemei; avvenne , che Filopemene si trovò presente alla contesa dei sonatori di cetera . Dove Pilade , uomo di nazione Megalopolitano , ma uno dei più famosi senatori del suo tempo , e che aveva riportato la vittoria nei giuochi Pitici ; allora cantava una canzone di Timoteo Milesio , chiamata Persa , e avendo cominciata la canzone .

„ Della libertà Greca inclito onore ,

Tutti i Greci rivolsero gli occhi in Filopemene , e con chiaro applauso fecero manifesti segni , che quel verso era a lui indirizzato . Una così fatta cosa essere avvenuta a Temistocle in Olimpia ; perciocché tutto il teatro si levò in piedi per fargli onore . Intanto Filippo , figliuolo di Demetrio , e Rè di Macedonia , quello che fece morire di veleno Arato Sicionio , mandò a Megalopoli uomini apposta con espressa commissione , che dovessero uccidere Filopemene , ma non gli essendo riuscito , Filippo si acquistò l'odio di tutta la Grecia. Avendo i Tebani disfatto i Megaresi in battaglia , e già cominciando eglino a salire la muraglia di Megara ; i Megaresi ; per ingannarli , sparsero voce , che Filopemene era entrato nella città loro : Onde vennero i Tebani in tanta paura , che ritornata a casa , senza avere fatto nulla , lasciarono quell' impresa imperfetta .

Era in Lacedemone un certo Nadi nuovo tiranno , il quale

quale mosse guerra ai Messenj , innanzi a tutti gli altri del Peloponneso , e gli assaltò di notte , quando non temevano di essere assaliti , e dalla fortezza in fuori , aveva preso tutta la città . Ma arrivandovi il giorno seguente : Filopemene con l' essercito , il fece uscire a patti di Messene . Filopemene , passato che fù il suo commando , e che dagli Achei furono eletti altri capitani passò un' altra volta in Creta , in ajuto dei Cotinj , oppressi dalla guerra . Ma perchè gli Arcadi avevano à sdegno questo suo tanto stare fuori ; lo richiamarono , ed egli ritornò di Creta , e trovò che i Romani avevano bandita la guerra a Nabi . E mentre , che essi mettevano in ordine l' armata , Filopemene , pel suo molto ardire , si risolvè di volersi trovare in quella guerra . Ma come quello , che non essendo pratico affatto delle cose di mare , montò su una galea , che faceva acqua . La qual cosa fece venire in mente ai Romani , e loro alleati quei versi di Omero , dove egli fa menzione dell' ignoranza degli Arcadi nell' arte della marina . Non molti dopo la battaglia di mare , avendo Filopemene appostato una notte buja , che non risplendeva punto la Luna ; egli con la sua squadra andò a mettere fuoco negli alloggiamenti dei Lacedemonj , che erano a Gizio (1). Quivi avendo Nabi colto in luogo disvantaggioso Filopemene

(1) Gizio era la prima delle dieciotto città marittime , che Augusto aveva liberate del dominio di Spar-

ta ; queste si governavano con le loro proprie leggi , e perciò erano chiamate Gizzie .

ment. e tutti gli Arcadi che erano con esso lui, che se bene erano pochi di numero erano però valenti soldati; egli voltando l'ordine di battaglia, come se avesse voluto tornare a dietro, si guadagnò un sito molto più vantaggioso per lui, dove combattendo bravamente, viiuto che egli ebbe Nabi, e uccisi quella notte parecchi Lacedemoni ascese in molto maggior riputazione appresso i Greci, che non era prima. Fatto questo, avendo Nabi ottenuto dai Romani una tregua, per certo tempo determinato, innanzi che ella fosse passata, egli fu ucciso da un' uomo di Calidonia (1), andandovi sotto pretesto di essere suo soldato, ma in fatti, come nemico, quale per questo effetto vi era stato mandato dagli Etolì.

Essendo Filopemene capitato in questo tempo a Sparta; costrinse i Lacedemonj a contribuire alla lega degli Achei. Non molto tempo dopo, Tito Flaminio fatto capitano dei Romani nella guerra della Grecia, e Diefane Megalopolitano, figliuolo di Dico, eletto in quel tempo dagli Achei per capo loro; andarono ad assalì Lacedemone sotto pretesto di avere tenuto trattato d'innovazione contro i Romani. Filopemene, benchè allora fosse uomo privato, quando vide venire i nemici, fece chiudere le porte. I Lacedemoni adunque, sì per questo, come per quello, che animosamente aveva fatto contro amendue i tiranni; gli donarono la casa di Na-

(1) Che si chiamava Alessamene. Tit. Liv. 35, c. 35.

Nabi, di valore di più di cento talenti . Ma egli sprezzando quei denari, impose ai Lacedemonj, che con quel dono si dovessero piuttosto acquistare la grazia di coloro, che nel concilio degli Achei, avessero potere di disporre della plebe, che darli a lui; con le quali parole dicono che egli voleva intendere di Tolomeo . Egli fù poi una volta fatto capitano degli Achei; e perchè i Lacedemonj erano in quel tempo, entrati in civili discordie, egli cacciò del Peloponneso trecento uomini, che erano stati cagione principale di quella sedizione . E vendette da tre mila schiavi, disfece le mura di Sparta, comandò ai giovanetti, che non osservassero quello, che dalle leggi di Licurgo era ordinato, ma che si dovessero esercitare nel modo medesimo, che facevano gli giovanetti degli Achei . I Romani poi vennero a concedere loro, che si allevassero secondo la disciplina della patria.

Avendo Manio, e i Romani vinto alle Termopile, Antiocho nepote di Seleuco nominato il Nicatore, e l' essercito dei Soriani, che era con esso lui. E persuadendo Aristeno Megalopolitano agli Achei, che accettassero tutto quello, che piacesse ai Romani, senza contraddire loro in cosa alcuna; Filopemene mirandolo con viso adirato, gli disse, che egli ancora voléva affrettare il destino della Grecia . E volendo Manio rimettere i fuor usciti dei Lacedemonj, gli fece in consiglio, gagliardo contrasto . Ma partito lui, egli lasciò, che allora i fuor usciti ritornassero a Sparta . Ma Filopemene doveva però ragionevolmente aspettare la pena conveniente

T. IV. S alla

alla sua altregia . Perciocchè quando fù l'ottava volta dichiarato capitano degli Achei , rinfacciò a Licorta , che che non era però uomo ignobile , che si avesse lasciato pigliare vivo dai nimici . E perchè allora gli Achei avevano presa certa differenza coi Messenj ; Filopemene mandò Licorta con l'essercito a dare il guasto al paese dei Messenj . Ed egli il terzo giorno dopo , ancora che avesse una gran febbre , e fosse vissuto più di settanta anni , non si potè però contenere , che non intervenisse anche egli a quella battaglia con Licorta , conducendo con lui la cavalleria , e da sessanta fanti con li scudi . Intanto Licorta , e l'essercito che era con lei , già ritornavano a casa , senza avere dato molto danno ai Messenj , nè ricevutone . Nella battaglia fù Filopemene ferito in testa , e cadendo da cavallo , il condussero vivo a Messene . Dove adunato subito il consiglio , erano diversi i pareri , che non si potevano accordare . Perciocchè Dinocrate , e tutti i più ricchi , e potenti dei Messenj volevano , che Filopemene fosse fatto morire . Ma il popolo minuto usava ogni diligenza per liberarlo , e il nominavano per più che padre di tutta la Greca nazione . Dinocrate finalmente , al dispetto ancora dei Messenj , avendo mandato il veleno a Filopemene , gli fece torre la vita . Onde Licorta (1) non molto dopo , mettendo insieme un buon essercito ,

(1) Filopemene aveva fatto a Licorta il più sanguinolento affronto che si

pos. a fare ad un uomo di guerra ; ma Licorta alla nuova del trattamento

cito ; sì di Arcadi , come delle genti degli Achei ; andò a Messene , il cui popolo si arrese agli Arcadi , i quali avendo presi tutti coloro , che erano stati cagione della morte di Filopemene , da Dinocrate in fuori , il quale di mano propria si aveva dato la morte , ne fecero loro portare la pena . Condussero gli Arcadi a Megalopoli le ossa di Filopemene . Dopo lui fece la Grecia fine al produrre più uomini valorosi . Perciocchè Milziade , figliuolo di Cimone , avendo vinti in battaglia i Barbari , che erano sbarcati a Maratone , e ritenuta l'armata all'ordine contro i Medi ; fu il primo , che fece notabile beneficio a tutta la Grecia in generale . E Filopemene , figliuolo di Craude , fù l'ultimo . Perciocchè coloro , i quali innanzi a Milziade avevano di se fatto vedere opere illustri , come furono Codro , figliuolo di Melanto , Polidoro Spartano , Aristomene Messenio , e se alcun'altro si può mettere in questo numero , hanno ben portato utilità ciascuno alla propria patria , ma non à tutta la Grecia insieme . Dopo Milziade , Leonida figliuolo di Anassandrida figlio di Neocle cacciarono Xerse della Grecia . Questi con due battaglie di mare , e Leonida col fatto di arme alle Termopile . Aristide figliuolo di Lisimaco , e Pausania di Clembroto , che fu capitano a Platea . Questi perdettero il nome di benefattore della Grecia ; questi per tradire la sua patria .

S 2

E

mento indegno fatto a vendicarlo :
io non so se si potrebbe citare un

altro esempio di generosità fra i
Pagani .

E quelli (1) per avere imposto tributi a quei Greci, che abitavano nell' isole, dove innanzi ad Aristide, tutta la Grecia era esente dai tributi. Ci fu Xantippo, figliuolo di Arifrone, e Cimone. L' uno insieme con Leotichide Re di Sparta; ruppe l' armata dei Medi a Micale, e di Cimone molte sono le opere da lui fatte degne, che dai Greci siano per emulazione imitate. Ma coloro, che furono nella guerra del Peloponneso, contro gli Ateniesi, e quelli massimamente che erano di maggior riputazione, si può riguardare come dei furiosi che hanno sacrificato i popoli della Grecia per la loro propria ambizione, e per il loro interesse particolare.

Essendo omai le cose della Grecia ridotte a mal termine; Conone figliuolo di Timoteo, ed Epaminonda di Polinide le restituirono in buono stato. Conone cacciando i presidenti delle fortificazioni dall' isole, e da tutti i luoghi marittimi, ed Epaminonda dalle città più lontane dal mare, e acquetando i minori capitani. Epaminonda ancora, con
l' ag.

(1) Io non credo che egli debba perdere il glorioso titolo di Liberatore della sua patria per avere posto un tributo ai Greci in un pressante bisogno dello stato; e perchè dopo lui, e il bisogno dello stato che cessò, il tributo sussistè. Malgrado l' austerà censura di Pausania. Aristide fù il più virtuoso personaggio del suo tempo; la sua celebre moderazione gli acquistò il soprannome

di Giusto, e dopo essere stato incaricato del ricupero de' denari pubblici, egli morì sì povero, che non lasciò di che farsi seppellire. Le sue figlie furono nodrite, e poi dotate dei denari del risparmio, che aveva fatto; questo è quello che riporta Cornelio Nepote: quale esempio per i Ministri, e persone in carica!

l'aggiunta di due, non ignobili città, cioè Messene, e Megalopoli di Arcadia; fece la Grecia più illustre. Tra quelli, che hanno fatto gran beneficio a tutti i Greci, si possono mettere Leostene, e Arato. L'uno perciocchè imbarcando in mare i soldati pagati dei Greci, che avevano servito anche ai Persiani, ed erano da cinquanta mila, li condusse salvi in Grecia, ancorchè non volesse Alessandro. Dall' altro, che è Arato, si è ragionato di sopra, nel trattare le cose dei Sicionj. La statua di Filopemene che è in Tegea, ha questa iscrizione.

- » Di quel, che con l'ardire, e col consiglio
- » Molte opere fece gloriose, e alte
- » Filopemene di Arcadia, son quest' arme
- » Fra tutti i capitan famoso in guerra.
- » Ei dei tiranni due trofei si eresse,
- » Da dura servitù sciogliendo Sparta.
- » Perciò Tegea, al generoso figlio
- » Di Craugide, come a principe, e dono
- » Dell' alma libertà; fa quest' onore.

Quivi è questa iscrizione. La cagione perchè i Tegeati hanno dedicato quelle statue ad Apolline Agico, dicono essere questa, Apolline, e Diana dicono, che perseguitavano in tutte le regioni quegli uomini, nel paese dei quali essendo Latona, mentre, che era gravida, e che andava errando, era stata disprezzata da loro. Ora essendo questi Dei venuti nel contado dei Tegeati; Scefro, figliuolo di
Te.

'Tegeate, andato a trovare Apolline, ragionò con esso lui in segreto contro Lemone, il quale era anche egli uno dei figliuoli di Tegeate. Lemone sospettando che il ragionamento di Scefro con Apolline fosse stato per accusare lui; corse ad ucciderlo; e fù subito saettato da Diana, portò la pena della morte del fratello. Tegeate, e Mera fecero incontanente sacrificio ad Apolline, e à Diana. Essendo poscia venuta una grandissima sterilità di tutte le raccolte; ebbero in risposta dall' oracolo di Dello, che si dovesse piangere Scefro. Trà le altre cerimonie adunque, che fanno nella festa dell' Agieo, in onore di Scefro; la sacerdotessa di Diana dà la caccia a qualcheduno, alla maniera, che Diana incalzava Lemone. Dicono parimente che dei figliuoli di Tegeate, bisognò, che questi mutando andassero ad abitare in Creta, cioè Cidone, Archidio, e Gortine; e che da loro presero il nome queste città. Cidonia, Gortine, e Catrea. Ma i Cretesi non accordando con quello, che dicono i Tegeati, vogliono che Cidone fosse figliuolo di Mercurio, e di Acacallide figliuola di Minoe, Catrea di Minoe, e Gortine di Radamanto. Di Radamanto fa menzione Omero nel ragionamento, che fa Proteo a Menelao, dicendo che egli anderebbe nei campi Elisi, dove prima stava già Radamanto. Ma Cinetone scrisse nei suoi versi, che Radamanto fù figliuolo di Vulcano. Vulcano di Talone, e Talone di Crete. Molto sono differenti l'opinioni dei Greci in assai cose, ma più dell' altre, dove
 si

si tratta delle Genealogie . Le statue dedicate dai Tegeati all' Agico sono quattro , ciascuna dalla sua tribù , i nomi delle quali sono questi Clareotide, Ippotuitide, Apolloneatide e Ataneatide , così nominate dalle sorti, che Arcade mise nel dividere il paese ai suoi figliuoli , e Ippotoo figliuolo di Cercione . In Tegea , vi è anche il tempio di Cerere , e di Proserpina , le quali nominano Carpofores (cioè Fruttifere). Appresso , vi è quello di Venere , chiamata Pafia , dedicatovi da Laodice , nata di Agapenore , il quale fu capitano degli Arcadi alla guerra di Troja , ma ella abitava in Pafo , siccome di sopra si è dimostrato . Non molto lungi da questo tempio sono due tempj di Bacco , un altare di Proserpina , e un tempio di Apolline , con la sua statua dorata , di mano di Chirosofo . Egli fu di nazione Cretese ; ma non sappiamo già a che tempo egli fosse , ne chi avesse insegnato . La lunga dimora , che fece Dedalo in Gnosso presso a Minoe , per un gran tempo , diede molta riputazione ai Cretesi , e anche nell' artificio delle statue . Vicino ad Apolline stà Chirosofo , fatto di marmo . Chiamano i Tegeati un altro tempio il comune focolare degli Arcadi , dove è la sua statua di Ercole , che ha una ferita nella coscia , la quale gli fu data nella prima battaglia che egli fece coi figliuoli di Ippocoonte . Un luogo alto nel quale hanno i Tegeati molti altari ; è intitolato a Giove Clario , il qual cognome , certo è che gli fu dato per cognome delle sorti dei figliuoli di Arcade .

Qui-

Quivi celebrano i Tegeati, ogni anno la sua festa. Dicono che i Lacedemoni nel tempo di celebrare la festa, vennero loro addosso con l' essercito , e perchè cadde una gran neve dal cielo; i nemici stando armati, pativano assai per il freddo. Questi altri di nascosto di loro, accesero dei fuochi, e cacciato, che si ebbero il freddo, prese le armi assallirono i Lacedemoni, e per quanto si dice, ebbero il meglio in quella battaglia. Frà le altre cose da me vedute in Tegea, vi sono queste. La casa di Aleo, il monumento di Echemo con Illo, intagliata in una colonna. Da Tegea, andando nel territorio dei Lacedemoni vi è un altare di Pan, a mano manca della strada. Vi è anche quello di Giove Liceo. Ancora vi sono rimasti i fondamenti dei tempj, e sono questi altari lontani due stadj dal muro. Andando più innanzi sette stadj appunto, lungi dagli altari, vi è il tempio di Diana Linnatide, (come a dire Paludosa) dove è la statua di legno di ebano. La maniera con che ella fù fatta, è quella, che i Greci chiamano Egina. Lontano da loro cinque stadj, vi è il tempio di Diana Cnateaide; e le rovine di Aleo. Il confine frà i Lacedemoni, e i Tegeati è il fiume Alfeo, la cui acqua ha il suo principio in Filace. Quindi non molto spazio di terra lontano entra in lui un'altra acqua, che nasce da sorgenti non molto grandi, ma assai di numero; per la qual cosa quel luogo è stato nominato Simbola; (quasi congiuntura). Nell' Alfeo si conosce una certa propria
e par-

e particolare natura, che non hanno gli altri fiumi, in questo, che egli molte volte si mette sotto terra, e di nuovo torna a risorgere. Perciocchè partendosi da Filace, e da quelle, che chiamano congiunture, si profonda nelle campagne di Tegea. Risorgendo poi in Asea, e avendo mischiate le sue acque con l'Eurota, un'altra volta si caccia sotto terra, e rinascendo nel luogo, che gli Arcadi nominano le sorgenti, e scorrendo per il territorio di Pisa, e per l'Olimpia, mette in mare sopra Cillenie, ricetto delle navi degli Elei, ne l'Adriatico può ritenerlo, che non vada più innanzi, ma passando così gran mare, e così impetuoso, si fa vedere in Ortigia, isola posta dinanzi a Siracusa, pure col nome di Alfeo, dove si mescola con l'acqua di Aretusa. La strada dritta, che da Tegea va à Tirea, e alle ville del suo contado, ci dà materia di scrivere questo che segue. Il monumento di Oreste, figliuolo di Agamennone, donde dicono i Tegeati che uno Spartano trasse l'ossa di lui; ma al nostro tempo, dentro dalle porte non è più sepoltura alcuna. Lungo la strada scorre il fiume Garate, il quale varcato, che avrai, e andato cinque stadj più oltre, troverai il tempio di Pan, e presso a quello una quercia, e pure a Pan consacrata la strada, che da Tegea mena ad Argo è comodissima per le carra, ed è proprio la via maestra. Sù questa strada è primieramente il tempio con la statua di Esculapio. Ma volgendosi a mano manca, quanto è uno stadio, vi è

T. IV. T un

un tempio di Apolline appellato Pitio , talmente rovinato , che non vi sono se non le sole rovine. Lungo la diritta strada vi è un bosco di querce , nel quale è il tempio di Cerere , chiamato Coriteusa (che forse si potrebbe dire Brava) Appresso vi è un altro tempio di Bacco Misto (o Mistico , che vogliam chiamarlo) . Di quà ha principio il monte Partenio ; nel quale è un luogo consacrato a Telefo , dove dicono essere stato allevato Telefo da una cerva , quando essendo fanciullo , vi fù esposto . Poco lontano , vi è il tempio di Pan , dove dicono sì gli Ateniesi , come medesimamente i Tegeati , che apparve a Filippide , e gli disse ciò che a lui metteva conto . Nel Partenio si trovano testuggini accomodatissime per fare lire , ma gli uomini di quel monte non ardiscono mai di pigliare , ne consentano , che i forestieri ne piglino , perciocchè sono di opinione che elle sieno consacrate a Pan . Salendo la cima del monte , si possono vedere nei campi già lavorati , i confini dei Tegeati , e degli Argivi , non altrimenti , che nel territorio di Argo ad Isia . Queste sono le parti del Peloponneso , e le città , che sono in esse , con le cose più degne di memoria , che si trovano in ciascuna città .

Il fine dell' Arcadia .

DE-

principio nativi del paese. Il nome dicono che ebbero da Platea, la quale tengono, che fosse figliuola di un fiume. Cosa certa è che costoro erano anticamente ancora sotto i Rè; perciocchè al tempo antico per tutta la Grecia erano stabiliti i Regni, e in niun luogo si viveva col governo del popolo. Ma i Plateesi non sanno di alcun altro Rè loro, se non solo di Asopo, e anche prima di Citerone, l' uno dei quali dicesi che diede il nome ad un monte, l' altro ad un fiume. E credo che Platea, della quale è nominata quella città, fosse figliuola del Rè Asopo, e non del fiume. Prima che fosse fatta la battaglia degli Ateniesi a Maratone, non avevano i Plateesi riputazione alcuna. Ma avendo essi avuto parte nella giornata di Maratone; quando poi venne Serse, non dubitarono di andare arditamente nell' armata con gli Ateniesi, con la quale diedero la rotta nel proprio paese à Mardonio figliuolo di Gobrio, che era capitano di Serse. Due volte avvenne loro di essere scacciati di casa, e di ritornare ogni volta in Beozia. Perciocchè nella guerra, che il Peloponneso fece agli Ateniesi; i Lacedemoni presero Platea per assedio.

Ma essendo poi restituita nella pace, che Antalcide Spartano fece dei Greci, col Rè dei Persiani, ritornati che furono da Atene a casa i Plateesi, di nuovo furono dalla seconda sciagura soprapresi. Non era bandita la guerra scopertamente contro i Tebani, anzi dicevano i Plateesi, che la pace durava con esso loro; poichè quando i Lacedemoni

occou-

occuparono la Cadmea ; essi nè con l' ajuto , nè col consiglio vi erano intromessi . Ma i Tebani mostravano , che i Lacedemonj erano stati quelli che avevano negoziata la pace , e che poi usciti delle convenzioni , le avevano rotta , tenendo per colpevoli tutti coloro , che erano compresi nella capitolazione . Onde non essendo i Plateesi senza sospetto del procedere dei Tebani , fecero forte la città loro con gagliardi presidj . E coloro che avevano le loro possessioni un poco lontane dalla città , non vi andavano ogni giorno . Ma perchè pensavano , che i Tebani , a popolo , si adunassero insieme , e perchè erano usati di fare molte volte consiglio , rispettavano le loro adunanze , e in quel tempo andavano agiatamente a vedere i fatti loro , e quegli ancora , che lavoravano i più lontani poderi . Ma Neocle , che allora era principe dei Beoti in Tebe , avendo scoperto l' artificioso avvertimento dei Plateesi , comandò , che ciascun Tebano , e fosse chi si volesse , andasse a consiglio con le sue armi . E in un subito li condusse a Platea , non per la via diritta , ma parte per la campagna , e parte [per Isia verso Eritra , e l' Attica , dove non era stato da Plateesi posta alcuna sentinella , e volle la sorte , che vi fossero appunto sul mezzo giorno . I Plateesi , credendosi che i Tebani fossero tuttavia in consiglio erano sparsi per li campi , avendo fatto chiudere le porte della città . Dove arrivati i Tebani , fecero accordo con coloro che si erano lasciati ritrovare dentro dalle mura , che tutti se ne andassero innanzi al tramontare del Sole , portando

solamente seco gli uomini una veste , e due le donne . In questo caso ebbero i Plateesi la sorte in tutto diversa da quella , che fù quando da Archidamo con i Lacedemoni furono presi la prima volta . Perciocchè allora i Lacedemoni gli assediaron , e con doppia muraglia difendevano loro l' uscire della terra , ma ora i Tebani vietarono loro il potere entrare dentro dalle mura . Fu presa Platea la seconda volta , di tre anni innanzi , che si facesse la battaglia di Leuttra , nel tempo che Asteo era principe in Atene . La città fù dai Tebani tutta rovinata , salvo che i tempj . Il modo con che ella fù presa , fù la salute di tutti i Plateesi egualmente , i quali scacciati che furono , ebbero di nuovo ricapito dagli Ateniesi . Poscia dopo la vittoria di Filippo a Cherone , mettendo egli presidio in Tebe , e facendo delle altre cose in gravissimo danno dei Tebani , rimise anche i Plateesi in casa . Nel Citerone del territorio Plateese , volgendosi un poco a man destsa dalla strada diritta ; si trovano le rovine di Isia , e di Eritra , che erano già città dei Beoti . E ancora al presente nelle rovine di Isia , vi è il tempio di Apolline , mezzo fabricato . E il sacro pozzo , del quale per quanto dicono i Beozj , chi beveva , altre volte indovinava . Ritornando alla strada maestra , vi è la prima casa a man dritta il monumento , che dicono essere di Mardonio ancora . che subito dopo la battaglia , il corpo di Mardonio non fosse più veduto , secondo la comune opinione , ma chi fosse colui , che gli diede sepoltura , non ne dicono il me-

medesimo. Questo sappiamo per vero, che Artonte, figliuolo di Mardonio, diede molti doni a Dionisifane; di Efeso, e ad altri ancora della nazione Ionica, acciocchè non trascurassero il dare sepoltura a Mardonio. Và questa strada da Eleuttra a Platea; ma chi viene da Megara, trova a man dritta una fontana. E un poco più oltre un sasso, il quale chiamano di Atteone, perciocchè fù questo sasso dicono, che dormiva Atteone, quando egli era stanco dalla caccia; e che egli guardò in questa fontana, quando Diana vi si lavava dentro. Steficoro Imereo scrisse, che quella Dea avviluppò Atteone in una pelle di cervo, per fare che egli fosse da cani ucciso, acciocchè non pigliasse Semele per moglie. Ma (senza colpa di quella Dea) io credo, che i cani di Ateone diventassero rabbiosi, e perciò non conoscendo persona, come furiosi lacerassero qualunque venisse loro innanzi. Niuno è che sappia in qual parte del Citorone e avvenisse quella sciagura a Penteo figliuolo di Echione, nè dove fosse esposto Edipo, nato pure allora. Siccome sappiamo quale è quella strada divisa nei Focesi, nella quale Edipo uccise suo padre, e il monte Citerone consagrato a Giove Citeronio, di che si tratterà in appresso, quando col nostro ragionamento, quivi saremo arrivati. Presso all' entrata, appunto di Platea, sono le sepolture di coloro, che combattendo coi Medi rimasero morti. Per tutti gli altri Greci vi è una sepoltura commune, ma per li Lacedemoni, e per gli Ateniesi, che morirono in quella giornata, vi sono le loro particolari

se-

sepulture, nelle quali sono scritti versi elegi di Simonide. Non molto lontano dalla comune sepoltura dei Greci, vi è l' altare; e la statua di Giove fecero di marmo bianco. Celebrano al presente ancora, ogni cinque anni i giuochi chiamati Eleuterj, nei quali sono proposti grandissimi doni, a chi rimane vincitore nel corso. Dinanzi all' altare corrono armati. Il trofeo, che dalla battaglia di Platea crecessero i Greci, è lontano dalla città quindici stadj appunto. Entrando nella città da quella banda, dov'è l' altare, e la statua di Giove Liberatore, vi è l' eroica sepoltura di Platea, di cui ciò che nè vien detto, e ciò che essi ne pensano, si è detto di sopra. Hanno i Plateesi un tempio di Giunone, degno di essere bene mirato, sì per la grandezza sua, come per l' adornamento delle statue. Nell' entrare vi è Rea, che presenta a Saturno un sasso avviluppato nelle fascie, come egli sia il figliuolo da lei partorito. Quella Giunone chiamano Telea (cioè di età perfetta) la statua stà dritta, ed è molto grande, L' una e l' altra è di marmo Pentelesio, e fatta da Prassitele. Quivi è parimente un' altra di Giunone, che stà a sedere di mano di Callimaco. Questa chiamano Ninfevomene (cioè Sposa) per una così fatta ragione. Dicono che Giunone, essendo per non sò che adirata con Giove; partitasi andò in Euboea. Onde Giove, polchè vide di non placara; andò a dimandare consiglio a Citerone, allora principe dei Plateesi, perciocchè di sapienza egli non cedeva ad al-

alcuno . Costui impose a Giove , che avendo fatto fabricare una statua di legno , la facesse condurre su un carro da buoi bene coperta di vestimenta , dando voce che egli menasse per sua moglie Platea , figliuola di Isopo . Fece Giove secondo che da Citerone era stato consigliato ; Giunone l' intese subito , e subito corse , ma poichè ella fù vicina al carro , ed ebbe stracciate le vestimenta d' intorno alla statua , e trovato in voce della sposa , una figura di legno ; senti tanto piacere di questa burla , che si conciliò allora con Giove . In memoria della quale riconciliazione , celebrano una festa , chiamata Dedala perciocchè gli antichi chiamavano Dedale , le statue di legno . E al mio giudizio , così le chiamavano anche innanzi , che in Atene fosse nato Dedalo , figliuolo di Mitione ; il quale credo , che fosse poi dato dal cognome per le Dedale (cioè per le statue di legno) che egli così bene lavorava , e non perchè questo fosse nome proprio del suo casato . Celebrano adunque i Plateesi la festa Dedala ogni sette anni , secondo però , che mi disse un sapiente delle antichità di quel paese , ma se vogliamo dire il vero , non stavano tanto , ma si celebravano in minor spazio di tempo . Egli è ben vero , che quando abbiamo voluto calcolare minutamente il tempo , da una festa all' altra ; non ci è stato possibile . La festa celebrano di questa maniera .

E' non molto lungi da Alalcomene un bosco , il maggiore che sia in tutta la Beozia , dove sono molti tronchi.

T. IV. V di

di quercie . In questo bosco andando i Plateesi , vi mettono dei pezzi di carne lessa . Quivi non si pigliano molto impaccio degli altri uccelli ; ma perchè li corvi vanno alla carne più volentieri , ne hanno più diligenza in guardarla . Ma se malgrado la loro vigilanza qualche corvo viene a rapire un pezzo di carne , tengono ben mente sù qual' albero si vada a porre e tagliando l' albero , ove egli si è posto , ne fanno la Dedala ; perciocchè Dedala chiamano quella statua di legno . Celebrano i Plateesi questa festa in particolare , chiamandola la picciola Dedala . Ma se la festa della gran Dedala celebrano insieme con loro tutti i Beoti ogni sessanta anni . Perciocchè si rimangono di celebrare la festa per tanto tempo per quanto i Plateesi furono fuorusciti . Tengono ogni anno apparecchiare per la picciola Dedala , quattordici statue di legno , le quali si cavano a sorte i Plateesi , i Coronel , i Tespiesi , i Tanagresi , i Cheronesi , gli Orcomeni , i Lebadesi , e i Tebani . Perciocchè costoro ancora si risolserono di riconciliarsi con i Plateesi , e avere parte nel comune consiglio , e mandare la vittima per le Dedale , quando Cassandro figliuolo di Antipatro ristaurò Tebe . Ma quell' altre terriciuole di minor conto si pigliano quello , che loro perviene , adornando la statua per condurla sull' Asopo , e mettendo in un carro una femina , che fanno (come a dire) presidente delle nozze . Cavano poi di nuovo la sorte , con che ordine abbiano a condurre la processione . Quindi partendosi dal fiume , spingono i carri sù l' alto del monte Ci-

Citerone dalla parte di Tebe, nella cui cima hanno apparecchiato un'altare, il quale fanno di questa maniera. Accomodando dei legni quadrati, e così bene frà loro si commettono, come se fossero una fabrica di pietre; poi vi portano dei sarmenti, facendoli stare sollevati in alto. Quivi le città, e i più ricchi sacrificano, ciascuno, a Giunone una vacca di età già perfetta, e a Giove un toro, avendo piene le vittime di vino, e di cose odorifere, e insieme pongono le Dedale sull'altare. Le persone private, e che non sono tanto potenti, è ordinato, che sacrificino quanto fanno i ricchi, ma con minori animali. E che nel sacrificare, il fuoco poichè vi è stato acceso, consumi tutte le vittime insieme, e con l'altare ancora. Ed io ho veduto questa grandissima fiamma andare molto in alto, stando assai lontano. Oltre a quel monte, nel quale fanno l'altare, scendendo da quindici stadj, vi è la spelonca delle Ninfe Citeronidi, nominata Sfragidio. Quivi si dice, che le Ninfe anticamente davano risposte in oracolo.

Hanno i Plateesi il tempio di Pallade Area, edificatovi delle spoglie, che con loro divisero gli Ateniesi della battaglia di Maratone. La statua è di legno dorata, con la faccia, le mani, e i piedi fatti di marmo Pentelcio. La grandezza della statua non è molto minore di quella di bronzo, che dedicarono parimente gli Ateniesi nella rocca per le primizie della battaglia pure di Maratone. Fidia fu quello, che fece la statua di Pallade ai Plateesi. Delle

pitture , che sono in questo tempio , vi è di mano di Polignoto , Ulisse che ha ucciso gli innamorati di Penelope . Di mano di Onata , la prima impresa , che fecero gli Argivi contro di Tebe . Sono queste pitture nelle mura dell' entrata del tempio . A' piedi della statua della Dea , vi è quella di Arimnesto , il quale fù capitano dei Plateesi nella battaglia fatta contro Mardonio , e anche prima a Maratone . Vi è parimente a Platea il tempio di Cerere chiamato Eleusina , e il monumento di Leito , il quale solo di tutti i capitani , che condussero i Beozj a Troja , ritornò a casa . Mardonio ; e la cavalleria dei Persiani guastarono la fontana Gargafia ; perciocchè l' essercito dei Greci , che era accampato loro contro , ne bevea ; ma i Plateesi poi nè restituirono l' acqua à questa fontana . Da Platea andando a Tebe , vi è il fiume Peroa , questa dicono che era figliuola dell' Asopo . Innanzi che si varchi l' Asopo , sù l' istesso fiume volgendosi verso le parti più basse , e andando oltre da quaranta stadj , si trovano le rovine di Scolo , frà le quali è un tempio imperfetto di Cerere ; e di Proserpina , e le statue loro mezzo terminato ; l' Asopo sparte , anche al presente il territorio di Platea da quello di Tebe , il quale dicono che primieramente fù abitato da gli Etteni , il cui Rè fu Ogige uomo del paese . E per lui molti poeti hanno dato a Tebe il cognome di Ogigia . Costoro , si dice , che perirono tutti di infermità pestilenziale . Dopo gli Etteni andarono ad abitare quel paese gli Ianti , e gli Aoni , nazioni ,

se-

secondo me della Beozia, e di non uomini forestieri. Essendovi poi entrato Cadmo, con un essercito di Fenicj, vinto che egli ebbe in battaglia gli Ianti, essi la notte seguente se ne fuggirono. E Cadmo si contentò, che gli Aoni vi rimanessero, e si mescolassero coi Fenicj, avendolo essi umilmente pregato. Ora gli Aoni si accomodarono ad abitare per le ville, ma Cadmo fece abitare quella città, che ancora al nostro tempo si chiama Cadmea. Poscia quando fù la città fatta più grande, la Cadmea divenne la rocca di Tebe, che è la città edificata al basso. Fece Cadmo nozze molto illustri; perciocchè (per quanto dicono i Greci) egli ebbe per moglie la figliuola di Venere, e di Marte. Le figliuole medesimamente gli arrecarono non minore fama. Semele avendo partorito di Giove; ed Ino essendo fatta una delle Dee del mare. Al tempo di Cadmo, i più potenti dopo lui erano gli Sparti, che furono Ctonio, Iperenore, Peloro, e Udeo; ma Echione come quello che era di singolare valore, fu da lui riputato degno di essere fatto suo genero, e perciocchè di questi valenti uomini, non ho potuto ritrovare cosa alcuna, seguitando la favola, credo che fossero nominati Sparti (cioè Seminati) dal modo, che nacquero della terra.

Ora essendo andato Cadmo ad abitare negli Illirj, e di loro in quelli, che si chiamano Enchelj; Polidoro suo figliuolo ottenne il regno. E Penteo figliuolo di Echione, sì per la nobiltà del sangue, come per l'amicizia del

del Rè , poteva assai egli ancora . Ma per essere in tutte le altre cose troppo insolente , ed empio verso gli Dei ; Bacco gli ne fece portare la pena . Labdaco fù figliuolo di Polidoro , il quale sentendosi vicino a morte , lasciò il figliuolo ancora fanciullo , e il regno in tutela a Nitteo . Quello che rimane a dire di questo soggetto , è stato già detto di sopra , nella descrizione della Sicionia , cioè in che modo fosse la morte di Nitteo , e come a Lico suo fratello pervenisse la cura del fanciullo , e la signoria dei Tebani . Lico poi restituì il regno a Labdaco già fatto grande , il quale non molto dopo essendo morto , Lico prese di nuovo la tutela per Lajo figliuolo di Labdaco . Mentre , che Lico aveva la seconda volta la tutela per Anfione , e Zeto , mettendo insieme un essercito , vi entrarono . E Lajo fù nascosamente salvato da coloro , che avevano a cuore , che il nome della stirpe di Cadmo non rimanesse estinto nei posterì . I figliuoli di Antiope , vinto ebbero Lico in battaglia , e ottenuto perciò il regno , oltre alla Cadmea edificarono la città da basso , e le posero nome Tebe , per la parentela che avevano con Tebe . Di quanto io dico fa testimonio Omero ancora nell' Odissea ,

- „ Ei furono i primi , che fondaro Tebe
- „ Con sette porte , e vi fecero torri .
- „ Che senza questo non avrian potuto
- „ Abitar Tebe , ancora , che fossero forti .

Ma che Anfione col canto è il suono della lira fabricasse
le

le mura di Tebe , non ne fece Omero parola nei suoi versi .
 E' ben vero , che Anfione ebbe gran fama nella musica ,
 e principalmente nell' armonia dei Lidi , la quale da loro
 aveva imparata , per la parentela di Tantalò , e per aver
 aggiunte alla lira tre corde , oltre alle quattro che aveva
 prima . Ma il poeta , che compose quei versi sopra l' Europa ,
 dice , che Anfione fù il primo , che adoperasse la lira , am-
 maestrato da Mercurio . E che col canto egli si faceva
 seguitare dai sassi , e dalle fiere . E Mirone da Bizanzio , poeta
 di versi , e di elegie ancora , dice Anfione essere stato il
 primo , che dedicasse l' altare a Mercurio ; e che per questo
 egli ebbe da lui la lira . Dicesi parimente , che Anfione
 porta la pena nell' inferno delle ingiurie , che anche egli ave-
 va fatte a Latona , e ai suoi figliuoli , della quale pena si
 parla nella poesia , chiamato Miniade , il cui soggetto è di
 Anfione , e insieme di Tàmiri di Tracia . Poichè la casa di
 Anfione , e di Zeto fù andata in rovina per la peste ; e che
 a Zeto fù ucciso il figliuolo da colei , che l' aveva partorito ,
 per non sò che delitto , onde egli ancora morì di affanno ;
 i Tebani elessero Lajo per Rè loro . Mentre , che egli re-
 gnava , avendo Jocasta per moglie , gli fù dato un oracolo
 da Delfo , che egli sarebbe ucciso da suo figliuolo , se Ioca-
 sta glie ne partoriva alcuno ; per qual cosa egli fece esporre
 Edipo . Ma con tuttociò Edipo , poichè fu fatto grande ,
 uccise il padre , e prese la madre per moglie . Ma non credo
 io

io che egli avesse figliuoli di lei , fondandomi sul testimonio di Omero, il quale scrisse nell' *Odissea* .

„ E la madre di Edipode vid' io

„ Iocasta la bella , ch' un gran fatto .

„ Sol per error di mente , aveva commesso ;

„ Pigliando il proprio figlio per marito ,

„ Poichè ebbe il padre morto . Il che gli Dei

„ Spensero tosto dalle umane menti .

Come adunque l' avrebbero tosto spento dalle menti , se ad Edipo fossero rimasi quattro figliuoli d' Iocasta? i quali erano nati di Euriganea , figliuola di Iperfante , come dimostra colui , che scrisse i versi nominati *Edipodia* . E Onasia dipinse ai Plateesi Euriganea tutta mesta per la battaglia dei suoi figliuoli . Polinice , mentre che viveva ancora , e regnava Edipo ; si parti da Tebe , per paura che non si adempissero in loro le maledizioni del padre . Così andato ad Argo , e presa per moglie una figliuola di Adrasto , ritornò a Tebe , chiamato da Eteocle , dopo la morte di Edipo , Ritornato che egli fu venne in differenza con Eteocle , e a questo modo andò un' altra volta in bando . E avendo comprieghi impetrato gente da Adrasto , per rimettere in casa ; gli fu disfatto l' essercito , e sfidato da Dicocle a combattere a corpo , a corpo , si uccisero amendue . Onde essendo pervenuto il Regno a Laodamante , figliuolo di Eteocle ; Creonte , figliuolo di Menecco , prese la signoria , e la tutela del fanciullo . Era già Laodamante fatto grande ; e possedeva

sede-va il Regno ; quando gli Argivi condussero il secondo essercito a Tebe, contro il quale essendosi accampati i Tebani , presso a Glissante , e venuti alle mani , Laodamante uccise Egialeo , figliuolo di Adrasto. Ma avendo nondimeno gli Argivi vinta la giornata , Laodamante con quei Tebani , che il vollero seguitare , la notte seguente , se ne andò nell' Illiria . E gli Argivi , presa che ebbero Tebe , la concedettero a Tersandro figliuolo di Polinice . Ma quando quella parte dell' essercito , che con Agamennone andava a Troja , prese errore nella sua navigazione , ed ebbe perciò quella rotta preso alla Misia ; quivi la sorte volle , che da Telefo fosse data la morte a Tersandro , il quale combattendo si era mostrato il più valente di tutti i Greci . Il suo monumento è andando nel piano del Caico , nella città di Elea , un sasso nello scoperto della piazza , dicono , che gli abitanti gli fanno l' essequie . Morto che fu Tersandro , e mettendosi all' ordine un' altra armata , per andare contro Alessandro , e a Troja , elessero per signore Peneleo , per non essere ancora in età Tisameno , figliuolo di Tersandro . Ma essendo stato Peneleo ucciso da Euripilo , figliuolo di Telefo ; elessero per Rè Tisameno , il quale era nato di Tersandro , e di Denomasta , figliuola di Anfiarao . L' ira della furie di Lajo , e di Edipo , non pregiudicò a Tisameno , ma bensì ad Autesione suo figliuolo . Talchè egli per l' oracolo divino , andò a stare nei Doriesi . Partito Autesione , elessero per Re Damasittone figliuolo di Oicle , nato di Peneleo . Di

T. IV. X que-

questo, Damasittone fu figliuolo Tolomeo, e di Tolomeo Xanto; il quale combattendo da uomo a uomo, con Adropompo, fu da lui ucciso con inganno, e non da uomo onorato. Da qui innanzi parve ai Tebani essere meglio, che la repubblica fosse governata da molti, che dipendere la somma di tutte le cose da un uomo solo. Delle prospere fortune, che essi ebbero nella battaglia delle guerre, e anche delle contrarie; questo è quanto ne hò potuto ritrovare di certo. Furono i Tebani dagli Ateniesi vinti in battaglia, quando andarono in ajuto dei Plateesi in quella guerra, che presero sopra li confini del loro contado. Furono rotti la seconda volta essendosi affrontati con gli Ateniesi a Platea; allora che giudicarono essere bene di anteporre la fazione del Re Xerse allè cose della Greca nazione. Ma nella cagione di questa guerra, non ebbe colpa il publico; perciocchè il governo dei pochi, non l'ordinaria repubblica aveva in quel tempo, tutta l'autorità, e potere.

E se il Rè Barbero fosse venuto in Grecia nel tempo, che i figliuoli di Pisistrato tiranno erano in Atene; senza dubbio gli Ateniesi sarebbero incorsi nella medesima colpa di essere parziali dei Medi. Dopo ebbero i Tebani vittoria degli Ateniesi a Delio dei Tanagresi, nella quale morì Ippocrate, figliuolo di Arifrone, che era capitano degli Ateniesi, con una gran parte dell'essercito. E con Lacemoni, subito che furono partiti i Medi, e fino alla guerra del Peloponneso contro gli Ateniesi, si intesero bene i Tebani.

bani . Ma finita la guerra , e disfatta l' armata degli Ateniesi non molto dopo i Tebani insieme coi Corinti , mossero guerra ai Lacedemoni . Ma essendo vinti in battaglia a Corinto , e a Cheronea , vinsero dall' altra parte, eglino a Leuttra , con la più splendida vittoria , che si sappia essersi mai conseguita da Greci contro Greci . Levarono il Magistrato dei dieci che avevano costituito nella città , e scacciarono i perfetti Spartani che essi chiamano Armosti . Fecero poi la guerra Focese , nominata da Greci la guerra Sacra , la quale continuarono per dieci anni . Nella descrizione dell' Attica , abbiamo già detto di quanto danno , la sconfitta di Cheronea fosse a tutti i Greci , ma più degli altri ai Tebani , nella cui città gli nemici posero anche il presidio ; il quale venne poi loro in animo di cacciarne , morto che fù Filippo , e pervenuto il Regno di Macedonia ad Alessandro . Il che avendo essi fatto ; tosto Dio mostrò segnali della rovina , che doveva loro avvenire . E nel tempo di Cerere Tesmofores , si videro segni contrarj a quelli , che erano avvenuti innanzi alla fazione di Leuttra . Perciocchè allora i ragni fecero alle porte del tempio le tele bianche ; dove quando Alessandro , con l' esercito dei Macedoni , entrò nel paese , le fecero nere . Si dice parimente , che ad Atene era piovuto cenere dal cielo , da un anno innanzi , che la guerra fatta da Silla portasse loro gravissimi danni . Allora fù , che i Tebani , scacciati della patria da Alessandro , e ridotti in Atene ; furono poi rimessi in casa da Cassandro ,

figliuolo di Antipatro. Nel riedificare Tebe, gli Ateniesi usarono grandissima prontezza, e diligenza, ajutandoli però i Messeni, e degli Arcadi, quelli di Megalopoli. Benchè io credo, che Cassandro facesse abitare Tebe, per l' odio principalmente, che egli portava ad Alessandro; perciocchè egli fece ogni prova per distruggere affatto la stirpe di Alessandro; costui diede Olimpia in mano di quei Macedoni, che erano accesi di mortale odio contro di lei, acciocchè la lapidassero, e i figliuoli di Alessandro, che erano Ercole nato di Barsine e Alessandro di Rossane, furono da lui fatti morire di veleno. Ma nè egli ancora finì molto felicemente la vita sua; perciocchè egli divenne idropico, e mentre che era ancora vivo, nacquero in lui dei vermi. Dei suoi figliuoli Filippo, che era il più vecchio, come egli ebbe dopo preso il Regno, fù tolto dal mondo dal male del tifico. Antipatro, che regnò dopo lui uccise Tessalonice sua madre, la quale fù figliuola di Filippo di Aminta, e di Nicaspolide; la cagione dell' averla uccisa attribuiva egli all' amore che ella portava ad Alessandro più che a lui. Era Alessandro l' ultimo figliuolo di Cassandro. Costui avendo tolto in compagnia Demetrio, figliuolo di Antigono, per suo mezzo levò dal mondo il fratello Antipatro, per vendetta della madre, ma trovò, che colui, che egli si aveva tolto per compagno l' assassinava. Così a Cassandro doveva portare la pena delle sue sceleraggini da un qualche Dio. I Tebani però nel tempio di Cassandro, riferco tutto

tutto il circuito della antica muraglia . Ma fù poi anche forza, che sentissero per l' avvenire di gran mali. Perciocchè essendo Mitridate in guerra coi Romani; i Tebani passarono dalla sua banda, non per alcun altro rispetto, credo io se non per l' amicizia, che tenevano col popolo Ateniese; ma entrando Silla con l' essercito nella Beozia; ebbero i Tebani paura, onde subito riconosciuto l' errore loro ; si voltarono di nuovo all' amicizia dei Romani. Silla nondimeno sfogò l' ira sua contro di loro . E frà le altre cose che egli si imaginò a danni dei Tebani, li privò anche della metà del contado, con questa scusa . Nel principio della guerra, che fece contro Mitridate, egli aveva carestia di denari, perciò mise insieme l' offerte, e d' Olimpia, e di Epidauro ; e di Delfo, tutte quelle però, che i Focesi vi avevano lasciate; e le distribuì all' essercito . Ed in luogo dei denari, cavati di offerte, egli restitui agli Dei quella metà del contado dei Tebani . Benchè poscia per cortesia dei Romani, ricuperassero i Tebani il paese che era stato lor tolto . Nel rimanente ancora furono da Silla ridotti a malissimo termine ; talchè la città loro da basso al mio tempo ancora, è tutta in rovina , e abbandonata, salvo i tempj, e abitano solamente nella rocca, non più chiamata Cadmea, ma Tebe. Ora varcato l' Asopo, e allontanatosi dieci stadi appunto dalla città, si trovano le rovine di Potnia, e tra loro il bosco di Cerere, e di Proserpina ; le statue, che sono nel fiume vicino a Potnia, nominano le Dee ; e ad un certo tempo determinato, tra le altre cerimonie, che hanno per

le-

legittimo costume di fare ; lasciano andare in quelle case , che chiamano Megara , dei porcelli nati di poco , i quali dicono , che l' anno seguente , al medesimo tempo sono in Dodone , ma questo credalo pure chi vuole . Quivi è parimente il tempio di Bacco Egobolo (cioè battitore della capra),perciocchè sacrificando a questo Dio trascorsero una volta per ubbriachezza in tanta insolenza , che uccisero il Sacerdote di Bacco ; e gli uccisori furono subito soprapresi da una infermità pestilenziale ; e dall' oracolo di Delfo venne loro per risposta , che dovessero sacrificare a Bacco un bel fanciullo . Non molti anni dopo , dicono , che Bacco mutò la vittima, contentandosi di una capra in vece del fanciullo . A Potnia mostrano un pozzo , dicendo che se le cavalle del paese ne bevono, diventano furiose . Da Potnia andando a T'ebe, vi è su la mano dritta della strada , un circuito non molto grande , e in esso delle colonne , dove credono che Anfiarao fosse inghiottito dalla terra , è vi aggiungono anche questo , che ne gli uccelli si posano mai su quelle colonne ; nè di quell' erba pascono quegli animali , che quivi sono così domestici , come salvatici . Avevano i Tebani sette porte nel circuito dell' antica muraglia , le quali vi sone rimase infino all' età nostra ancora , alle quali ho inteso , che furono posti questi nomi . All' una Elettride , da Elettra sorella di Cadmo . ad un' altra Pretisi , da Preto uomo di quel paese . Ma in che tempo fosse questo Preto ; donde venisse la sua più antica stirpe ; sarebbe difficile a ritrovare . Un' altra por-

porta fù nominata Naita , dicesi per questa ragione . Tra le corde della lira ve ne è una chiamata Nete , questa corda, dicono, che Anfione ritrovò in questa porta. Ma io ho udito già dire , che un figliuolo di Zeto , fratello di Anfione ebbe nome Neide , e che da lui fù nominata questa porta . Vi è la porta Crenea * * . Un' altra chiamano Altissima per questa ragione , che presso a lei è il tempio di Giove , appellato Altissimo . L' altra porta dopo questa , nominano Ogigia . L' ultima è l' Omoloide . Il nome di questa porta , pare a me , che sia molto moderno , siccome quello dell' Ogigia è antichissimo . L' Omoloide , dicono essere così nominata per questo . Quando essi furono rotti a Glissante dagli Argivi , molti di loro se ne fuggirono con Laodamante figliuolo di Eteocle , una parte di costoro , che andava mal volentieri nell' Illiria , si voltò nella Tessaglia ; e occupò Omole , monte di migliore terreno , e più copioso di acque di tutti gli altri monti della Tessaglia . Avendoli poi richiamati a casa Tarsandro , figliuolo di Polinice ; dall' Omole nominarono Omoloide la porta , per la quale erano entrati . Andandovi da Platea , si entra in Tebe , per la porta Elettra . Quivi dicono , che Capaneo figliuolo di Ipponoo ; mentre che con troppa furia voleva salire su la muraglia , fù percosso dalla saetta celeste . Questa guerra , che fecero gli Argivi , mi pare degna che se ne faccia menzione più di tutte le altre , che contro i Greci , fossero mai da Greci fatte nel tempo di quelli , che erano chiamati eroi , la guerra degli Ele-

Eleusini contro gli altri Ateniesi, e quella ancora del Tebani contro i Minj, fù solamente guerreggiata con una breve scorreria, e terminata in una sola battaglia, che subito si ridussero all' accordo, e vennero a patti. Ma l' essercito degli Argivi di mezzo del Peloponneso, vennero nel mezzo della Beozia. E Adrasto mise insieme soldati dall' Arcadia, e dai Messenj. I Tebani similmente assoldarono gente dai Focesi, e del paese Miniade, dai Elegj. Ma nella battaglia fatta all' Istmenio, nell' affrontarsi furono rotti; Tebani, e voltarono le spalle, salvandosi dentro dalle mura; I Peloponnesi, come quelli che non sapevano il modo di combattere le terre, e che dovevano gli assalti piuttosto con furia, e impeto, che con ordine, o ragione alcuna, furono da Tebani ributtati dalla muraglia con morte di molti di loro, poi saltando essi fuori rupperono gll altri, avendoli trovati disordinati, e confusi, talchè tutto quell' essercito, da Adrasto in fuori, fù consumato. Benchè i Tebani non passassero questa battaglia senza loro gravissimo danno. Dond' è nato, che la vittoria conseguita con danno del vincitore, viene nominata Vittoria Cadmea. Non molti anni dopo, coloro che dai Greci sono chiamati Epigoni (cioè posterì, o vogliam dire descendentì) insieme con Tersandro, andarono a campare à Teba. Certa cosa è che furono costoro seguitati, non solo dalla nazione Argiva, e dei Corinti ancora. e dei Megaresi, invitati a collegarsi con esso loro. Ai Tebani diedero ajuto ai vicini; e a Glisente si fece dall'

dall' una banda, e dall' altra un bravo fatto di arme . Dove i Tebani subito che furono rotti, una parte di loro fuggì con Laodomante , l' altra fu presa per assedio . Di questa guerra furono fatti certi versi al Tebani , dei quali facendo menzione Caleno ; afferma Omero averli composti . E molti altri autori , uomini di credito , hanno tenuto la medesima opinione , che aveva Caleno . Io nel vero , dopo l' Iliade e l' Odissea , lodo grandemente questa poesia . E tanto basti di aver detto della guerra , che gli Argivi , e i Tebani fecero , per cagione dei figliuoli di Edipo ; non molto lungi dalla porta , vi è la commune sepoltura di coloro , che combattendo nell' ordinanza contro Alessandro e i Macedoni , si abbattono a morirvi . Poco lontano di qui , mostrano il luogo , dove dicono (se si può loro dare fede) che avendo Cadmo seminati i denti del dragone ucciso da lui alla fontana , la terra produsse gli uomini di quei denti seminati ; alla mano dritta della porta , vi è un poggio consagrato ad Apolline , e se il poggio , come il Dio è nominato Ismenio , per passarvi vicino il fiume Ismenio . Le prime statue , che si trovano nell' entrata , sono una Pallade , e un Mercurio , amendue di marmo , nominati Pronai (come se si dicesse Dei , che stanno innanzi al tempio) la statua di Mercurio , dicono essere fatta da Fidia , e quella di Pallade da Scopa . Dopo vi è edificato il tempio , la statua è di grandezza pari a quella , che è nei Branchidi , e di forma non è punto differente da quella . Ciascuno , che vedesse

S. IV. Y l' una

l'una di queste statue, e sapesse, che l'avesse fatta, senza averne molta intelligenza; veggendo l'altra, conoscerebbe essere opera di Canaco. Questa sola differenza vi è fra loro, che l'Apolline dei Branchidi è di bronzo; e questo di Ismenio di cedro. Quivi è una pietra, sulla quale dicono avere seduto Manto, figliuola di Tiresia, è questa pietra dinanzi all'entrata, e al presente ancora, viene chiamata la sedia di Manto. A mano dritta del tempio, quelle statue di marmo, che vi sono, dicono essere di Enioche, e di Pirra, figliuole di Creonte, che vi era signore, mentre che egli ebbe la tutela di Laodamante figliuole di Eteocle. Questo so che fanno al mio tempo ancora. In Tebe fanno Sacerdote per un anno di Apolline Ismenio un fanciullo di casa nobile, bello di faccia, e gagliardo della persona, il quale viene chiamato Dafnodoro (quasi laureato), perciocchè portano questi fanciulli ghirlande di fronde di lauro. Io non saprei già dire se tutti i laureati siano, per le loro istituzioni obbligati di offerire ad Apolline un trepiedi di bronzo, ma credo, che non vi sia legge, che obblighi tutti, per non ve n'aver io veduti molti offertivi, e che solamente ve n'offeriscano i più ricchi fanciulli. Il più illustre trepiedi, che vi sia, sì per l'antichità, come per la riputazione di chi l'offerse, è quello di Anfione, offertivi quando Ercole fu laureato. Più ad alto dell'Ismenio, si può vedere la fontana, la quale dicono essere stata consagrada a Marte, e che per la guardia
di

di lei, vi aveva posto il dralone. Presso alla fontana, vi è la sepoltura di Caanto, il quale dicono che fù fratello di Melia, e figliuolo dell' Oceano, e che suo padre il mandò a cercare la sorella, che era stata rapita, e che avendola trovata in potere di Apolline, né potendo levargliela; ebbe ardire di mettere fuoco nel bosco di Apolline, che chiamano Ismenio. Onde per quanto dicono i Tebani, egli fù saettato da quel Dio; certo è che quivi è il monumento di Caanto. Dicesi, che di Melia ebbe Apolline due figliuoli Tenero, e Ismenio. A Tenero diede Apolline la virtù dell' indovinare, e al fiume fù dato il nome Ismenio, benchè egli prima non fosse senza nome, ma si chiamava Ladone, innanzi che Apolline avesse Ismenio. A mano manca della porta, che si chiama Elettra, vi sono le rovine di una casa, dove dicono, che abitava Anfitrione, quando egli fuggì da Tirente, per la morte di Elettrione. E in quelle rovine si può ancora chiaramente vedere la camera di Alcmena, la quale dicono essere stata fabricata per Anfitrione da Trofonio, e da Agamede due celebri architetti del suo tempo, e che vi è questa iscrizione.

„ Volendo Anfitrione menar la moglie

„ Alcmena; questa camera si elesse.

„ Trofonio Ancasio, e Agamede la fece.

Costui, dicono i Tebani, fù quello, che quivi scrisse. Mostrano anche il monumento dei figliuoli di Ercole, natigli di Megara. Ma nel trattare della morte, non si

accordono punto con quello, che scrissero Stesicoro Imereo, e Paniassi nei versi loro, e i Tebani vi aggiungono questo, che Ercole per furore, fù per uccidere Anfitrione ancora, se non che per la percossa di un sasso; egli si addormentò prima, e che Pallade fu quella, che gli avventò il sasso, il quale chiamano Sofronistere (come a dire Moderatore). Quivi sono delle imagini abbozzate di donne, che omai poco si possono più vedere. Queste donne sono da Tebani chiamate le Farmacidi (quasi arcantermici) E dicono, che furono da Giunone mandate per impedire il parto di Alcmena, le quali, mentre che tenevano Alcmena, che non potesse partorire; Istorida (1), figliuola di Tiresia, le ingannò con questa astuzia. Ella gridò forte, sicchè poteva essere da loro udita, Alcmena ha partorito. Onde esse, ingannate da queste parole, se ne andarono, così Alcmena partorì poi.

Quivi è il tempio di Ercole, la cui statua è di candido marmo, chiamata Promaco (cioè il primo combattente) è di mano di Xenocrito, e di Eubio Tebani; ma quella di legno antica hanno sempre creduto i Tebani, che sia di Dedalo. E a me pare, che debba essere vero, che Dedalo ve l' offerse, per quanto dicono, per mostrarsi grato del beneficio ricevuto. Perciocchè, quando egli si

fig.

(1) Questo nome potrebbe essere corretto Antonio Liberale dice; che

fù Illibia ed una Parca che assistono al parto di Alcmena.

fuggì di Creta , avendo fatto due navilj , non molto grandi uno per se , e l' altro per Icaro suo figliuolo , e con l' arte sua aggiunto loro le vele , che prima non erano ancora state trovate , acciocchè servendosi del vento prospero , avanzassero di velocità le navi di Minoe , le quali andavano a remi solamente . Dedalo si salvò bene , ma le navi di Icaro , per ignoranza di chi la governava , dicono che andò sottosopra . Onde essendovi egli affogato , l' onde il portarono in un isola di Pergamo , che ancora non non aveva nome . Quivi capitando Ercole , riconosciuto il corpo di Icaro , gli diede la sepoltura . Là dove al presente ancora é un argine non molto grande , nel promontorio che sporge nell' Egeo , e da lui , così l' Isola come il mare che la circonda , prese il nome da Icaro .

A' Tebani fece Prassitele nei frontespizi molte delle dodici imprese di Ercole . Vi manca quella degli uccelli di Stinfalo ; e come Ercole purgò il paese dell' Elea , in luogo della quali egli vi fece la lotta di Ercole con Anteo , Trasibulo , figliuolo di Lico , e quegli Ateniesi , che insieme con lui avevano distrutta la signoria dei trenta tiranni , perchè quando tornarono in casa , si erano partiti da Tebe ; e nel tempio di Ercole dedicarono una Pallade , e un Ercole in forma di un colosso di marmo Pentelico , opere amendue di Alcamene . Presso al tempio di Ercole , vi è il Ginnasio , e lo stadio , l' uno , e l' altro col nome di quel Dio . Sopra il sasso misacolosio , vi è l' altare di Apolline , appellato Spondio ,

dio, fatto della cenere delle vittime . Quivi dagli oracoli si mantiene l' arte dell' indovinare . Siccome ho veduto io usare gli Smirnei più che tutti i Greci . Perciocchè hanno gli Smirnei sopra la città, di fuori delle mura ; il tempio degli oracoli . Solevano i Tebani anticamente sacrificare ad Apolline Polio (cioè Canuto) i tori . Ma essendo una volta avvenuto , che al tempo di celebrare la festa , e nell' ora di fare il sacrificio , non erano venuti coloro , che erano stati mandati per condurre il toro , abbattendosi a passare un carro ; tolsero uno di quei buoi , e il sacrificarono ad Apolline . E dall' ora in poi stabilirono che il sacrificio si facesse di buoi da opera . Quest' altra novella raccontano i Tebani , che partendosi Cadmo da Delfo per venire nella Focide , una vacca si fece gravida del suo viaggio , la quale egli comperò da bifolchi di Pelagoneo . Aveva quella vacca nell' uno , e nell' altro fianco un segnale bianco , fatto come è il tondo della Luna quando ella è piena . Ora per la risposta dell' oracolo , bisognava che Cadmo con l' essercito che era con lui , quivi si fermasse ad abitare , dove la vacca per la stanchezza si inginocchiasse . Il luogo dove ella si pose ancora si può vedere . Dove è allo scoperto l' altare è la statua di Pallade , dedicatovi (dicono) da Cadmo . Onde coloro , che credono , che Cadmo Egizzio , e non quello di Fenicia , fosse quello , che venne nel territorio di Tebe ; tengono il contrario di quello , che si conosce per il nome di questa Pallade ; perciocchè ella si chiama Siga , secondo la lingua del Feni-

Fenicj, e non Sai con voce Egizzia . Dicono i Tebani, che dove al nostro tempo, è fatta la piazza della rocca, vi era anticamente la casa di Cadmo, e mostrano le rovine delle camere di Armonia, E quella camera, che dicono essere stata di Semele, guardano ancora adesso, che non vi entrino gli uomini . Quei Greci, che tengono per cosa vera, che le Muse cantassero alle nozze di Armonia; dicono che nella piazza, vi è un luogo dove cantarono quelle Dee . Si dice parimente questo, che insieme con la saccia, la quale fu avventata nella camera di Semele; cadde anche un legno dal cielo, il quale, dicono che Polidoro avendolo adornato con bronzo, chiamò Bacco Cadmeo . Appresso vi è la statua di Bacco, fatta da Onassimede, figliuolo di Diolo; tutta di bronzo massiccio . Ma il Cadmo fu lavorato dai figliuoli di Prassitele . Vi è anche la statua di Pronomo, uomo che nel sonare la corna musa dilettava il volgo maravigliosamente . Prima avevano i sonatori tre sorte di corna muse, o piffere che si chiamano . Alcuni sonavano con piffere Doriche . Diverse da queste erano quelle, che si sonavano con musica Frigia . E la musica, chiamata Lidia, era sonata con piffere di un' altra maniera . Ma Pronomo fu il primo, che si immaginasse certa sorte di piffere, che fosse accomodata a tutte le musiche . E fu anche il primo, che sonasse queste diverse musiche con le medesime piffere . Dicesi medesimamente, che è con l' aspetto della sua faccia, e con i movimenti di tutta la persona, dilettava nei teatri in estremo . E vi è an-

ancora una sua canzone, fatta ai Calcideni dello stretto, come una laude di andare a cantare a Delo. I Tebani adunque quivi dedicarono costui, ed Epaminonda figliuolo di Polinnide.

La stirpe dei maggiori di Epaminonda fù per nobiltà di molta riputazione, ma suo padre, quanto alla robba, era minore di qual si voglia mediocre cittadino di Tebe. Non mancò per questo Epaminonda di imparare accuratissimamente tutte le dottrine della sua patria, e ancora giovanetto frequentava la scuola di Liside uomo di nazione Terentino, ma che era dottissimo nella setta di Pittagora Samio.

Dicesi che nella guerra fatta dai Lacedemonj a Mantinesi, Epaminonda fù mandato con gli altri Tebani in ajuto dei Lacedemonj, dove egli con manifestissimo suo pericolo salvò Pelopida, che era stato ferito combattendo. Un tempo dopo, essendo Epaminonda andato Ambasciatore a Sparta, nel tempo che i Lacedemoni avevano detto di stabilire coi Greci la pace chiamata di Antalcida; domandò Agesilao ad Epaminonda se i Beoti lascieranno, che le città loro piglino il giuramento della pace, ad una ad una. Non, disse egli, o Spartano, se prima non veggiamo le città vostre vicine a pigliare ad una ad una il giuramento. Quando poi nacque la guerra tra i Lacedemoni, e i Tebani, e che i Lacedemoni, sì con le proprie forze, come quelle dei loro collegati, andavano addosso ai Tebani; Epaminonda con una parte dell' essercito che egli aveva, si accampò
loro

loro contro, su la palude Cefisside, come in luogo, per il quale aveva da entrare l'essercito del Peloponneso. Ma Cleombroto Re dei Lacedemoni si voltò ad Ambrosso dei Focesi, e avendo tagliato a pezzi Cherea, e gli altri Tebani, che con lui erano stati posti per guardia di questi passi; penetrò oltre, ed arrivò a Leuttra della Beozia. Dove, e all'istesso Cleombroto, e universalmente a tutti i Lacedemoni mostrò Iddio questi segnali. Quando i Re loro uscivano alla guerra; andavano loro dietro delle pecore, sì per averne bisognando, per li sacrificj degli Dei; sì ancora per poterne sacrificare, innanzi che si attaccasse la battaglia. Queste greggie erano guidate, mentre che caminavano da capre, le quali i pastori nominano Cateade. Allora dunque, assaltando i Lupi la greggia, non fecero male alcuno alle pecore. Ma solo ammazzarono le capre Cateade. Si diceva medesimamente, che quest'ira divina aveva punito i Lacedemoni per cagione delle figliuole di Scedaso. Perciocchè, abitando egli presso a Leuttra; aveva due figliuole Molpia, ed Ippo, le quali essendo omai venute all'età da marito, furono sforzate da Paratemida, Frudarchida, e Partenio Lacedemoni. Onde, non parendo a quelle giovanette che così grave ingiuria non fosse da tollerare; subito si impiccarono per la gola. E Scedaso, perchè andato a Lacedemone a querelarsi, non gli ne fu fatta una ragione al mondo; tornato a Leuttra, uccise se stesso. Allora Epaminonda celebrò l'essequie di Scedaso, e delle figliuole, facendo voto di dovere fare quella guerra, non.

T. VI. Z me-

meno per sua vendetta, che per la salute dei Tebani. Ma le opinioni dei Principi dei Beoti non erano conformi, anzi molto tra loro differenti. Perciocchè Epaminonda, Malgide, e Senocrate erano di parere, che quanto prima si dovesse farle la giornata coi Lacedemoni. Dall'altra parte Damoclide Damofilo, e Simangelo non volevano, che si combattesse, ma che in Attica si mandassero in salvo secretamente la moglie, e i figliuoli, facendo tutte le provisioni, come avessero a sostenere un luogo assedio. A questo modo i consigli di quei sei principi erano divisi. Ma poichè comparve in campo il voto del settimo principe nominato Branchillide, che aveva la guardia del passo del Citerone; in favore della parte di Epaminonda; tutti si risolverono, che si dovesse rimettere il tutto al giudizio della battaglia.

Aveva Epaminonda per sospetti alcuni Beozi, ma i Tespiesi massimamente. Onde temendo, che sul fatto non lo tradissero, fece sapere che egli concedeva il partirsi di campo a tutti coloro, che volessero tornare a casa; per la qual cosa i Tespiesi a popolo se ne andarono, e così alcuni altri che avevano male animo verso i Tebani. Ma come si venne alle mani i compagni dei Lacedemoni scoprirono quell'odio, che portavano loro già molto tempo, ancorachè non fosse loro piaciuto di mostrarlo prima; perciocchè non volevano mantenere i luoghi loro, e quando gli nimici spingevano innanzi; volgevano le spalle. Ora avevano i Lacedemoni, e i Tebani pareggiata la battaglia.

Da

Da una parte, per la pratica che avevano avuto , per lo passato i Lacedemoni delle cose della guerra, e per non patire quella vergogna di lasciare perdere la riputazione della patria, le moglie , e i figliuoli loro posti sul tavoliere. Ma poichè, tra gli altri principali dei Lacedemoni, che erano morti, fù medesimamente ucciso il Rè Cleombroto; gli Spartani, ancorachè fossero in molto mal termine, si risolsero sforzati dalla necessità, di non fuggire. Perciocchè hanno i Lacedemoni per cosa vituperosissima il lasciare che il corpo del loro Rè morto rimanga abbandonato frà nemici. I Tebani allora acquistarono la più gloriosa, e illustre vittoria, che sia mai stata dai Greci contro Greci. Il giorno seguente disegnando i Lacedemoni di seppellir i morti loro; mandarono un araldo a domandargli ai Tebani. Ma sapendo Epaminonda quanto fossero i Lacedemoni naturalmente solleciti a tenere sempre più segrete, che potessero le loro disavventure; rispose, che egli era contento, ma che i collegati loro fossero i primi a portare via i loro morti, e dopo concederebbero, che i Lacedemoni seppelissero i morti loro. Ma come si vide, che dei collegati alcuni vi erano, che non portavano via dei corpi loro, come quelli, che non ve ne avevano dei morti, e degli altri molti pochi si conoscevano esserne stati uccisi; i Lacedemoni seppellirono i morti loro, e così fù fatto omai palese, che i morti erano tutti Spartani. Dei Tebani e di quei Beozi, che vi erano rimasti, morirono solamente

quarantasette uomini , e dei Lacedemoni più di mille .

Dopo la battaglia subito concedette Epaminonda , che tutti gli altri del Peloponneso potessero andare alle case loro , ma i Lacedemoni ritenne rinchiusi in Leuttra . Ma avendo poi intese , che gli Spartani partiti a popolo dalla città andavano per soccorrere quei loro cittadini , che erano in Leuttra , diede licenza a quella gente , che con certe condizioni si potesse partire ; dicendo che egli era meglio per loro di trasferire la guerra della Beozia a Lacedemone . I Tespiesi avendo sospetto sì dell' antica inimicizia dei Tebani , sì ancora della loro buona fortuna presente si risolsero di abbandonar la città , e fuggirsene a Ceresso un luogo forte nel contado del Tespiesi , dove già molto tempo si ridussero , al tempo dell' impresa dei Tessali contro di loro , e poichè si videro i Tessali ingannati dalla speranza di potere con ogni sforzo che facessero pigliare Ceresso ; andarono a Delfo a domandarne consiglio ad Apolline , e ne ebbero una così fatta risposta .

- „ Di Leuttra ombrosa , e dell' Alesia terra ,
- „ Ho cura , e dalle figlie di Scedaso ,
- „ Misere , ed infelici giovanette .
- „ Ove battaglia avverrà tanto cruda
- „ E lagrimosa , che uom' alcun non sia
- „ Che imaginar lo possa , se non dopo
- „ Che i Doriesi avran la gloriosa
- „ Lor gioventù perduta . Quando il giorno

„ Fatal sarà venuto , allor Ceresso

Potrà pigliarsi , e non di altra maniera .

Poichè Epaminonda ebbe cacciato i Tespiesi , che erano rifugiati in Ceresso ; si affrettò di andare subito per attendere alle cose del Peloponneso , come colui , che dagli Arcadi vi era con molta istanza chiamato . Arrivato ch'egli fu , accettò volentieri gli Argivi in compagnia della guerra . I Mantinesi , che da Agesipoli erano stati mandati ad abitare per i borghi , gli ridusse di nuovo nella loro antica città . E persuase agli Arcadi , che smantellassero tutti quei castelli , che non si potevano difendere , e abitassero insieme in una patria comune , la quale ancora al nostro tempo si chiama Megalopoli . Era già venuto il tempo , che finiva il principato dei Beoti Epaminonda ; e vi era pena la vita se l'uomo avesse continuato nel magistrato . Ma Epaminonda , senza tenere conto di questa legge , come di quella che era fuori di tempo , continuò nel principato dei Beoti . E andò con l'essercito verso Sparta ; ma non se gli facendo incontro Agesilao per combattere ; si voltò a fare abitare Messene . E fu Epaminonda quello , che condusse in Messene quegli abitatori , che vi stanno al presente , ed io nel trattare di essi Messeni , ho dimostrato quanto avvenne in questa condotta di abitatori . In tanto i collegati dei Tebani scorrevano , dando il guasto a tutto il paese dei Lacedemoni , e rubando ciò che vi trovavano . Il che indusse Epaminonda a rimanda in dietro i Tebani in Beozia , così
mar-

marciando con l' essercito, come egli fù presso a Lecheo, e che omai era per uscire delle stretti, e delle difficoltà di quella strada; Ificrate, figliuolo di Timoteo, con la fanteria dagli scudi, e con l' altra gente degli Ateniesi assaltò i Tebani. Ma Epaminonda mise in fuga gli assalitori; e dopo questodaanndo fino sotto alla città di Atene, poichè Ificrate non lasciava, che gli Ateniesi uscissero fuori a combattere, egli di nuovo se ne ritornò a Tebe, dove si difese dalla pena della vita, che gli era opposta, per avere egli continuato nel principato dei Beozi, dopo che era già passato il tempo del suo magistrato. Bene si dice, che da coloro, a cui toccava per sorte di giudicare, non fù dato voto alcuno sopra di questo.

Dopo essendo Alessandro tiranno di Tessaglia mise in prigione Pelopida, che era venuto a lui, confidatosi non meno nella sua maniera, che nella generale amistà dei Tebani, e il tenne ristretto, per l' infedeltà, e ingiurià ricevuta da lui. Onde i Tebani subito si misero in punto per uscire con l' essercito contro Alessandro, facendo Cleomene capitano dell' impresa, alla cui autorità sottoposero anche il principe dei Beozi, che in quel tempo governava l' essercito, e si abbattè che Epaminonda era nell' ordinanza come soldato privato. Mentre che le genti dei Tebani erano fuori delle Termopile, furono assaltate da Alessandro, il quale era imboscato in certi luoghi malagevoli. Ma veggendo i Tebani la salute loro essere in gran pe-
ri-

ricolo, non solo il rimanente dell' essercito fece capitano Epaminonda, ma i Principi ancora dei Beoti vi consentirono volentieri. E Alessandro veduto che la guerra coi suoi avversarj era governata da Epaminonda, non ebbe più ardire di combattere, e di propria volontà liberò Pelopida. Mentre che Epaminonda era fuori, i Tebani scacciarono gli Orcomenj del paese loro. Ma Epaminonda riputò per gran sciagura il discacciamento degli Orcomenj, e disse, che se egli vi fosse stato e non avrebbe gli consentito, che i Tebani avessero mai fatto una così sfacciata impresa. E perchè non era stato eletto alcuno per Principe dei Beoti, e l' essercito loro era andato un' altra volta nel Peloponneso, presso al Lecheo vinse i Lacedemoni in battaglia; e con loro i Pellenesi, degli Achej, e degli Ateniesi, quelli, che Cabria aveva cavati di Atene. Avevano i Tebani per ferma costituzione di dovere lasciare per denari tutti gli altri, che fossero in guerra fatti prigionj, ma condannare a morte i Beoti banditi. Ora avendo Epaminonda preso Fubia, castello dei Sicionj, dove era gran parte dei banditi Beoti, fece bollare quelli, che vi si lasciarono trovare, e lascioli andare, dando nome a ciascuno di loro di una qualche patria, secondo che gli veniva in mente. Andando poi egli a Mantinea dopo la vittoria di quell' impresa; fù ucciso da un soldato Ateniese. Così nella battaglia dei cavalieri, dipinta in Atene, si vede Grillo, figliuolo di Xenofonte (che è questo soldato) il quale uccide Epaminonda. Questo Xenofonte è quello che accompagnò

Ciro,

Ciro, quando andava contro il Re Artaserse, e che condusse i Greci al mare, nel tornare in dietro. Alla statua di Epaminonda sono certi versi elegi, i quali tra le altre cose, che dicono in sua lode; mostrano che egli fece abitare Messene, e che i Greci per lui acquistarono la libertà. I versi sono in questa sentenza.

- „ Di Sparta il grido, nei consigli nostri
- „ Fatto è minore. E Messene, col tempo,
- „ Fa nuovo acquisto dei consacrati figli.
- „ La gran città di Tebe è di arme cinta
- „ E con l' antica libertade, tutta
- „ La Grecia gode nelle proprie leggi.

Tutto questo torna in riputazione di costui.

Non molto quindi lontano, vi è il tempio di Ammone, la cui statua, è fatta di mano di Calamide; vi fù dedicata da Pindaro, il quale mandò anche fin in Africa ad Ammone gli inni Ammonj, e al mio tempo era questo inno in una colonna triangulare, presso all' altare dedicato ad Ammone, da Tolomeo figliuolo di Edipo. Hanno i Tebani dopo il tempio di Ammone quello di Tiresia, nomina to l' Enoscopio di Tiresia (per cagione degli augurj) e appresso vi è il tempio della Fortuna, la quale ha in braccio Pluto fanciullo. E, per quello che ne dicono i Tebani, Xenofonte Ateniese fece le mani, e la faccia di questa statua, il rimanente fu fatto da Callistonico, uomo di quel paese. Fù veramente pensiero di savio a mettere Pluto (che è Dio delle Ricchezze) nelle mani della fortuna, come di sua madre, o balia almeno. Nemen savio di

di Cefisodoro*; il quale fece agli Ateniesi la statua della Pace, che ha Pluto in braccio. Sono appresso i Tebani, tre statue di Venere di legno, così antiche, che dicono essersi state offerte da Armonia, e che furono formate degli sproni fatti di legno delle navi di Cadmo. L' una di loro chiamano Venere Celeste. L' altra Popolare, e Apostrofia la terza. Questi cognomi diede Armonia a Venere, per essere la celeste nell' amore puro, e sciolto da ogni desiderio dei corpi. La popolare nei congiungimenti, e la terza, che è l' Apostrofia, acciocchè divertisca, e scacci dall' umana generazione gli appetiti non legittimi, e le scelerate operazioni. Perciocchè sapeva molto bene Armonia quante sceleratezze erano state, così dai Barbari, come dai Greci ancora altre volte operate. E quello, che da poeti detto è della madre di Adone, di Fedra, figliuola di Minoe, e di Tereo Re di Tracia.

Il tempio di Cerere Tesmofora, dicono, che già era la casa di Cadmo, e dei suoi discendenti. La statua di Cerere è scoperta solamente fino al petto, e vi sono attaccati degli scudi di bronzo, i quali, dicono, che furono di quei Lacedemoni principali, che morirono a Leutra. A quella porta, che si chiama Pretisi, vi è fabbricato un teatro, vicino al quale vi è il tempio di Bacco, appellato Lisio (dallo slegare) perciocchè conducendo via i Traci certi prigionieri dei Tebani, come furono nel territorio di Aliarto, Bacco li sciolse, e facendo addormentare i Traci, li diede.

A a

loro

loro nelle mani , che gli uccisero ; l' altra statua che è quivi dicono i Tebani essere quella di Semele . E ogni anno una volta , in certi giorni determinati , usano di aprire il tempio . Vi sono anche le rovine della casa di Lico , e il monumento di Semele . Di Alcmena non vi è il monumento , ma dicono , che quando ella fù morta , di donna divenne un sasso . E ben vero , che i Megaresi non l' accettano per vero . E nell' altre cose ancora , per la maggior parte i Greci si contradicono l' un l' altro . Quivi ne i Tebani sono anche le sepolture dei figliuoli di Anfione , quelle dei maschi separate da quelle delle femine •

Appresso vi è il tempio di Diana Euclea (quasi famosa) la cui statua fù opera di Scopà . Dentro del tempio , dicono esservi sepolte le figliuole di Antipeno , Androclea , e Alcide . Perciocchè , essendo i Tebani , insieme con Ercole , per combattere contro gli Orcomeni , fù data loro questa risposta dall' oracolo , che nella guerra sarebbe vinta dalla parte , nella quale si trovasse persona , che volesse uccidere se stessa ; ma che di nobiltà di sangue , fosse illustrissima frà i suoi cittadini . E perchè Antipeno , il quale per la nobiltà dei suoi maggiori , avanzava tutti gli altri , non si contentava di morire per la pubblica salute ; piacque alle sue figliuole di uccidere se stesse . Onde meritamente ne riceverono quegli onori . Dinanzi al tempio di Diana Euclea vi è un Leone fatto di marmo , dedicatovi , per quanto dicono , da Ercole , vinti che egli ebbe in battaglia gli Orco-

Orcomeni; e il Rè loro Ergino, figliuolo di Climone. Appresso vi è un Apolline, chiamato Boedromio, e Mercurio chiamato Agoreo, dedicatovi esso ancora da Pindaro. Il rogo dei figliuoli di Anfione è lontano mezzo stadio appunto dalle loro sepolture, e al presente ancora, vi si conserva la cenere di quel rogo. Presso ad Anfitrione sono due statue di marmo, le quali dicono esse di Pallade chiamata Zosteria. Perciocchè quando Anfitrione stava per affrontarsi con gli Euboesi, con Calcedonte, quivi prese egli l'arme, e il mettersi l'arme chiamavano gli antichi Zosaste (cioè cingersi). E quando Omero fece Agamenonne simile a Marte nella cintura; dicono, che che volle assomigliarlo nell'armarsi. Il monumento comune di Zeto, e di Anfione è un argine di terra, non molto grande. Coloro, che abitano Tisorea nella Focide cercano di portar via della terra di questo argine, nel tempo che il Sole scorre per il segno del Tauro celeste. Perciocchè, se allora pigliano di quella terra, e la gettano sul monumento di Antiope, sono per avere i Titorei buona raccolta nel paese loro, ma non avviene già così ai Tebani. Per la qual cosa i Tebani fanno in quel tempo la guardia al monumento. A questo hanno dato fede amendue quelle città per le risposte dell'oracolo di Baccide. Perciocchè le risposte sono di questa maniera.

„ Ma quando il Titoreo ad Anfione

„ Farà l'essequie, e al suo fratello Zeto,

A a 2

E „

- » E voti, spargerà per terra i doni ,
- » Scaldando il chiaro Sol del tauro il corno ;
- » Allora guarderai che un grave male
- » Non venga alla città, perciocchè i frutti
- » In essa andranno a male, se la terra
- » Al sepolcro di Foco porteranno.

Al sepolcro di Foco disse Baccide per questa cagione :
 Dircea, moglie di Lico ebbe in venerazione Bacco sopra
 tutti gli altri Dei, e desiderando ella quello, che si è detto ;
 egli si sdegnò fieramente con lei. E perchè le vendette
 degli Dei sono sempre maravigliosamente eccessive ; dicono
 che Dircea (1) divenne furiosa, e che uscita di intelletto,
 andò errando per tutta la Grecia, e che Foco, nato di
 Ornitione, figliuolo di Sisifo, essendosi abbattuto in lei,
 e guaritala, la prese per moglie, così Dircea, e Foco
 furono posti in una commune sepoltura. Ma quei sassi
 gettati a piè del monumento di Anfione, non lavorati,
 ne altrimenti ripuliti, dicono essere quelle pietre, che se-
 guitavano il canto di Anfione. Un'altra simil cosa si dice
 anche di Orfeo. Che al suono della sua cetera si faceva
 tenere dietro le fiere.

La strada per andare da Tebe a Calcide è per la porta
 Pre-

(1) Anfione e Lato figliuole di Antiope att accarono Dircea alla coda d' un Toro indomito, e la fecero così morire con tormenti. Antiope

lor madre quivi fù di consenso. Ecco perchè Bacco vendicò la morte di Dircea, che l' aveva sempre onorato in particolare,

Pretide. Nella via maestra si trova la sepoltura di Melanippo, uomo nelle cose di guerra valoroso sopra tutti i Tebani, il quale, quando gli Argivi andarono al campo a Tebe, uccise Tideo, e Mecisteo, uno dei fratelli di Adrasto. E dicono, che egli ancora fù ucciso da Anfiarao. Molto vicino a lui son tre sassi rozzi. Coloro, che fanno menzione delle antichità dei Tebani, dicono quivi essere sepolto Tideo, e che Meone fù quello, che gli diede sepoltura. E per testimonio di questo allegano quel verso dell' Iliade.

„ Di Tideo, che il Tebano terren cuopre.

Seguitano le sepolture dei figliuoli di Edipo, e le cerimonie, che si fanno loro, le quali sebbene io non ho veduto; le ho nondimeno tenute per credibili. Perciocchè, dicono i Tebani; che tra gli altri chiamati eroi, essi fanno anche l'essequie ai figliuoli di Edipo. Ai quali mentre, che le celebrano la fiamma, e il fumo similmente, che da lei nasce, si divide in due parti. Questo, che dicono mi ha indotto a credere l' avere io veduto un'altra così fatta cosa. Nella Misia, che è sopra il Caico, vi è Pionia, picciola terra, la quale dicono i paesani, che fù fatta abitare da Pione, uno dei discendenti di Ercole. A costui, quando sono per fare l'essequie, esce da se il fumo fuori della sepoltura, questo ho veduto io avvenire. I Tebani mostrano parimente il monumento di Tiresia, lontano dalla sepoltura dei figliuoli di Edipo quindici stadj appunto. Ma poichè anche costoro confessano la morte di Tiresia essere stata nel territorio di Altiaro; voglio-

no

no che il monumento , che è presso di loro , sia vuoto . Hanno parimente i Tebani la sepoltura di Ettore , figliuolo di Priamo , appresso la fontana chiamata Edipodia , l' ossa di lui dicono esservi portate state da Troja , per uno così fatto oracolo .

- „ Tebani , che di Cadmo la cittade
- „ Per stanza avete , se la patria vostra
- „ Goder vi piace , di ricchezza piena ;
- „ L' ossa di Ettore , di Priamo , vi comanda
- „ Giove , che di Asia vi portate a casa ,
- „ Rendendo a questo eroe divini onori .

A quella fontana fù dato il nome di Edipodia , per essersi Edipo lavato in essa dal sangue di suo padre ucciso da lui . Presso alla fontana , vi è la sepoltura di Asfodico , uccise questo Asfodico Partenoceo , figliuolo di Talao , per quello , che dicono i Tebani , nella battaglia fatta contro gli Argivi . Benchè i versi della Tebaide , sopra la morte di Partenoceo , dicono essere stato Periclimene colui che l' uccise . In questa via maestra , vi è un luogo chiamato Teumesso , dove si dice , che Giove nascose Europa .

Un altra cosa si dice della volpe chiamata Teumessia , che per l' ira di Bacco contro i Tebani , egli nudriva quella fiera per loro distruzione , e che stando per essere presa da quel cane , che Diana avea donato a Procri , figliuola di Eretteo ; e la volpe , e il cane furono convertiti in

ssaso . In Teumesso è anche il tempio di Pallade Telchinia, senza alcuna statua . Quanto a questo cognome , si può pensare che essendo venuto nella Beozia una parte di quel Telchini , che abitavano già in Cipro ; fabbricassero quel tempio a Pallade Telchinia . A man manca del Teumesso , per sette stadj più oltre , vi si veggono le rovine di Glissante . Presso alle quali da man dritta della strada , vi è un' argine non molto grande , adombrato da alberi salvatici , e dai domestici . Quivi sono sepolti coloro , che con Egialeo figliuolo di Adrasto , furono all' impresa di Tebe , e tra gli altri principali degli Argivi , Promaco ancora figliuolo di Partenopeo . Che il monumento di Egialeo fosse a Paga , di sopra l' ho dimostrato nella descrizione del Megarese . Da Tebe andando , per la dritta a Glissante , vi è un luogo circondato da pietre scelte , chiamato dai Tebani capo di serpente : Questo serpente (fosse qual si volesse) dicono che avendo cacciato il capo fuori della sua caverna ; Tiresia abbattutosi a sorte a vederlo , giel tagliò con la spada . E per questa ragione quel luogo è così chiamato . Sopra Glissante vi è un monte , chiamato Ipato (o vogliam noi dire supremo) e in esso vi è il tempio con la statua di Giove supremo . E chiamano Termodonte un fiumicello , ò torrente , che vi è appresso . Tornando a Teumesso , e alla strada di Calcide , vi è il monumento di Calcodonte , il quale fu ucciso da Anfirione , nella battaglia , che fecero gli Euboesi contro i Tebani . Seguitano poi le rovine della città di Arma-
te ,

te . e di Micalesso . Quella prese il nome dall' essere quivi profundato il carro di Anfiarao insieme con lui , per quanto dicono i Tanagresi , e non dove dicono i Tebani . E Micalesso , dicono tutti essere così nominato ; perciocchè la vacca , la quale conduceva a Tebe Cadmo col suo essercito; quivi si diede a muggire . Ma come Micalesso fosse rovinato, ho di sopra dimostrato, trattando delle cose degli Areniesi . In quella parte di Micalesso, che è verso il mare , vi è il tempio di Cerere Micalessa , il quale dicono , che la notte vien chiuso, e il giorno aperto da Ercole Ercole è uno di quelli, che sono chiamati Idei Dattili . Quivi si vede anche quest' altro miracolo . Mettono dinanzi ai piedi della statua di tutti quei frutti , che porta l' autunno , questi vi si mantengono freschi tutto l' anno .

Presso allo stretto , che divide l' Euboea dalla Beozia , a mano dritta , vi è parimente un tempio di Cerere Micalessia . E andando un poco più oltre , vi è Aulide , la quale dicono essere così nominata dalla figliuola di Ozige . Quivi è il tempio di Diana , e due statue di candido marmo ; l' una delle quali dà una facella in mano , l' altra pare , che voglia tirare di arco . Dicono , che stando i Greci per sacrificare su quell' altare , Ifigenia per la risposta di Calcante ; Diana diede loro per vittima una cerva in vece di Ifigenia . In questo tempio serbano ancora il rimanente del tronco di quel platano , del quale Omero fa menzione dell' Iliade . Si dice , che stando i Greci in Aulide , per non avere vento pro-

in loro favore; sacrificarono a Diana di tutte quelle vittime che ciascuno si trovò avere indifferentemente, o maschi o femine, che si fossero; e dall' ora in quà si è poi conservata quell' usanza che in Aulide tutte le vittime fossero buone per sacrificare. Si mostra medesimamente la fontana, presso alla quale nacque quel platano. E in un poggio, presso al padiglione di Agamenonne, vi è una soglia di bronzo. Dinanzi al tempio sono nate delle palme, i frutti delle quali non sono in tutto così buoni a mangiare, come quelli, che nascono in Palestina, ma però più delicati dei frutti delle palme della Ionia. In Aulide non abitano molti uomini, e sono tutti pentolai. Questo paese godono i Tanagrei, e tutti coloro che abitano intorno a Micalesso e ad Armate.

Nel Tanagrese sul mare, vi è quello che è chiamato Delio, nel quale sono le statue di Diana, e di Latona. Dicono i Tanagrei, che Pemandro, nato di Cheresileo, figliuolo di Iasio, che nacque di Eleutero, fù quello che fece abitare la città loro. E che Eleutero fù figliuolo di Apolline, e di Erussa, figliuola di Nettuno. Pemandro, dicono che prese per moglie Tanagra, figliuola di Eolo. Benchè Corinna nei suoi versi, la facesse figliuola di Asopo. La vita di costei, dicono, che fù tanto longa; che i vicini, levandole il proprio nome la chiamarono. Grea (che vuol dire vecchia). E poi col tempo la città ancora. Il quale nome rimase talmente a quella città.

T. IV. B b che

che Omero nel Catalogo, scrisse di questa maniera .

„ E Tespia , e Grea , e l' ampia Micalesso .

Ma in progresso di tempo , ricuperò poi il suo nome antico .

E in Tanagra il monumento di Orione . E il monte Cericio ,

dove si dice esser nato Mercurio . E un luogo nominato Po-

loso , dove dicono , che sedendo Atlante , troppo curiosa-

mente contemplava le cose che sono sotto terra , e quelle

del cielo . E che Omero il disse nei suoi versi , parlando di

Atlante , in tal modo . (1)

„ Del saggio Atlante figlia , che il profondo

„ Di tutto il mar , col suo saper penetra .

„ Le cui colonne son di tanta altezza ,

„ Che è la terra sostengono , e il cielo .

E nel tempio di Bacco una statua degna di essere ben mirata ;

che è di marmo Pario , fatta da Calamide . Di maggior ma-

raviglia ancora è il Tritone , del quale si parla in un modo

con più maestà dicendo , che le prime donne de Tanagrei ;

che furono introdotte nelle sacre cerimonie di Bacco , entra-

rono in mare per lavarsi , e mentre che nuotavano , furono

assalite da Tritone . Onde pregando esse Bacco , che venisse

ad

(1) Nel primo Libro dell' Odissea , ove Minerva parlando a Giove disse che Ulisse era ritenuto nell' Isola di Calipso figlia del savio Atlante , il quale , disse Minerva conosce tutti li abissi del mare , sopra delle colonne di una altezza prodigiosa.

sostiene la terra , e la vasta macchina dei cieli . Ora queste espressioni poetiche secondo Pausania significano solamente , che Atlante , era un filosofo , un Astronomo , che studiava la natura , osservava il corso degli astri .

ad aiutarle; da lui furono essaudite, e combattendo egli con Tritone, il vinse. L'altro modo, che se ne parla, è ben manco glorioso del primo, ma più simile al vero. Perciocchè questo dice, che Tritone assaltava di nascosto tutti quei bestiami, che erano condotti al mare, e li rapiva, ne si rimaneva di affrontare ancora le picciole navicelle. Per fino a tanto, che avendovi i Tanagrei, posto per lui un gran fiasco di vino; egli subito vi corse, tratto da quel buono odore: e avendolo bevuto, vinto dal sonno, cadde roverscio sul lido. E che un uomo di Tanagra, dandoli con un accetta sul collo, gli tagliò via la testa, e per questo è egli senza testa. E perchè l'avevano veduto ebbro, pensano che fosse ucciso da Bacco.

Ho veduto io un altro Tritone frã le cose maravigliose dei Romani, di grandezza minore di questo di Tanagrei. La figura dei Vritoni è questa. Hanno in capo la chioma fatta come è il ranucolo, ovvero piè corvino delle paludi; sì quanto al colore, come perchè dei loro capelli non si può discernere l'uno dall' altro, il rimanente del corpo è fatto orrido, ruvido di minuta scaglia, non meno aspra, e forte che la pelle del pesce squatina (che è forse quello, che noi chiamiamo raia) hanno le branche sotto all' orecchie, il naso di uomo, ma la bocca più larga, i denti di fiera, e gli occhi mi pare, che siano azzurri, le mani hanno e le dita, e l'unghie sono simili ai gusci delle chiocciole sotto il petto, e al ventre hanno le pennole in vece dei piedi come i delfini. Ho veduto medesimamente i tori di

Etiopia, i quali, dall' effetto chiamano Rinoceronti, perchè hanno sù la punta del naso un corno, e sopra quello un altro non molto grande, ma in testa non hanno punto di corna; ho anche veduto i tori di Peonia. Questo hanno tutto il rimanente del corpo peloso, ma più assai intorno al petto, e al mento. E i cameli di India, i quali sono di colore simili al pardo, vi è parimente una fiera chiamata Alce. La cui figura è frà il cervo, e il camelo. Questa nasce nel paese della Francia. Di tutte le fiere da noi conosciute, questa isola non possono per l' orme sue cercare gli uomini, neppure indovinare dove ella sia, ma tendendo essi le reti per pigliare degli altri animali; la fortuna manda loro questa, qualche volta in mano. Essa per quanto dicono, sente di naso gli uomini, benchè molto di lontano, e si vada a nascondere nelle caverne, e nelle più profonde spelonche. I cacciatori adunque, quando hanno circondato mille stadj di campagna, o sia bassa, o piana, o pure montuosa; non possono per modo alcuno, quindi uscire gli animali, ma sopraggiungendovi tuttavia coloro, che sono dentro del circuito; si piglia insieme con l' altre fiere le alce ancora. Dove se non si abbatte ad avere quivi la sua caverna, non è possibile a pigliare l' alce con alcun altro artificio, o ingegno.

Quella fiera della quale Ctesia (1) parlando degli Indiani, fa

(1) Ctesia di Capdo città dell' Asia minore viveva al tempo di Ciro, e di Art.

fa menzione, chiamata da loro Manticora, e dai Greci Androfago (per mangiarsi volentieri gli uomini) penso, che sia la tigre. Ella ha tre ordini di denti per mascella, e nella cima della coda certe spine, con le quali si difende d'appresso, e contro i lontani le avventa, come se fossero saette cacciate da un buono arciero. Questa fama, non però vera, credo io che sia stata accettata dagli Indiani di mano in mano, per la soverchia paura di quella fiera, siccome si sono anche ingannati nel suo colore. E quando hanno veduto la tigre nel Sole, è loro parsa vermiglia, e tutta di un colore, ovvero per la sua prestezza, che se bene non corre, volteggia però continuamente, oltre che d'appresso non si può stare a mirarla. Ma io credo, che se l' uomo potesse andare nell' ultime parti dell' Affrica, o dell' Arabia per volere cercare se vi fossero di tutte quelle fiere, che sono frà i Greci; alcune sono, che non vi si troverebbero a verun patto, oltre che, se bene vi si trovassero, non gli parrebbe, che fossero fatte proprio a quel modo. Perciocchè non solamente l' uomo per avere e l' aria, e la terra differenti dagli altri uomini, è anche di figura differente da loro; ma il medesimo avviene agli altri animali ancora. Poichè veggiamo, che l' aspidò

ser-

Artaserse di cui egli era Medico. Egli aveva scritto l'istoria di Persiani, e dell' Indi, e noi ne abbiamo ancora alcuni frammenti. Enrico Ste-

fano ha preso la difesa di questo Istorico contro Plutarco, che lo tratta da bugiardo.

serpente, da una banda, è in Africa del colore medesimo, che quello di Egitto, e dall'altra il paese dell'Etiopia genera gli aspidi neri, non meno di quello, che si faccia gli uomini. Talchè in certe cose non bisogna essere in tutto facile a credere, nè anche stare in tutto ostinato in non credere quelle, che di raro avvengono. E anch'è io non abbia mai veduto serpenti con l'ale, il credo nondimeno, perciocchè un uomo di Frigia recò nell'Ionia uno scorpione, che aveva l'ale proprio come le locuste, o cavallette, che le chiamano.

In Tanagra, presso al tempio di Bacco, vi è anche uno di Temide, un'altra di Venere e il terzo di Apolline. E insieme con lui vi sono Diana, e Latona. Quanto ai tempj di Mercurio, l'uno è del Crisoforo (cioè che porta il montone) l'altro chiamano Promaco. Il cognome del primo, dicono, che fù per questo, che Mercurio scacciò da loro una infermità pestilenziale, portando un montone intorno alle mura. Per questo Calamide fece la statua di Mercurio con un montone in spalla. E nella festa di Mercurio, quel giovanetto, che era giudicato di faccia più bello di tutti gli altri andava intorno alla muraglia con un agnello in collo. Chiamano poi Mercurio Promaco (come se noi dicessimo primo combattente), perciocchè quando gli Eretriosi, partiti con l'armata di Euboea, occuparono il Tanagrese, non solo condusse i giovanetti a combattere, ma egli ancora come un giovanetto, com-
ba-

battendo con una streglia in mano, fù principal cagione, che gli Euboesi si mettersero in fuga. Nel tempio di Promaco si serba il rimanente di un'erba porcacchia, per avere essi opinione che, Mercurio fosse allevato sotto a quelle piante.

Non molto quindi lontano è fabricato il teatro, e presso a lui una loggia. Quanto alla religione, mi pare che i Tanagrei l'abbiano meglio intesa, che gli altri Greci, facendo le case loro private separate dai tempj degli Dei, e in luogo puro, e netto, e fuori della conversazione degli uomini. Il monumento di Corinna, (1) la quale sola in Tanagra compose in poesia, è un luogo molto illustre della città. E Corinna dipinta nel Ginnasio, con la testa adornata di corona, per cagione di quella vittoria, quando a Tebe vinse Pindaro nel fare versi, e secondo me, il vinse per la lingua. Perciocchè ella non compose in lingua Dorica, come fece Pindaro, ma in quella che agli Eoli era più familiare. Che ella poi fosse di faccia la più bella donna di quel tempo, dalla sua immagine si può facilmente congetturare. Quivi sono galli di due sorta, alcuni che combattono, altri che si chiamano merli. Questi sono della grandezza, che gli uccelli di Lidia, di colore simile al corvo con la cresta, e le barbe, che molto simigliano all'anemone, hanno certi segni bianchi piccioli, sù la punta del becco, e così nella

ci-

(1) Questa Corinna fù sì celebre per il suo spirito, e per le sue bellezze, che dopo si fù dato il nome di Co-

rinne alle femine, che si sono distinte con queste due prerogative; testimonio la Corinna di Ovidio.

cima della coda . Questi galli adunque sono di così fatta figura . In quella parte della Beozia , che è à mano manca dello stretto , vi è il monte chiamato Mesabio . E sotto a lui sul mare Antedone città dei Beoti . Questo nome , alcuni dicono , che le fù posto dalla Ninfa Antedone , altri da Antane , figliuolo di Nettuno , e di Alcinoe , figliuola di Atlante , il quale Antone era principe in quei luoghi . Nel mezzo appunto della città degli Antedonj , vi è il tempio dei Cabiri . E presso a lui la selva di Cerere , e il tempio di sua figliuola , con la statua di marmo bianco , e il tempio di Bacco con la sua statua , e fatto dinanzi alla città , a simiglianza di quello , che è nell' Epiro , quivi sono le sepolture dei figliuoli di Ifimideia , e di Aloto . Nella morte dei quali si accordano Omero , e Pindaro , che fosse data loro da Apolline in Nasso , Isola posta sopra Paro . Nondimeno i monumenti loro sono pure in Antedone . Sul mare vi è un luogo chiamato il salto di Glauco . Ora che costui fosse un pescatore , ed avendo mangiata una certa erba , egli diventasse uno degli Dei del mare , e che predicesse le cose che avevano a venire ; molti altri sono che il tengono per credibile , e coloro , che navigano per mare , raccontano un mondo di cose , che ogni anno ha pronosticato agli uomini . Ma benchè Pindaro , ed Eschilo avessero inteso tutto questo dagli Antedonj ; all' uno però non venne mai voglia di mettere Glauco nei suoi versi , ed Eschilo da Glauco prese abbondante materia per comporre il suo poema . Hanno i

Te.

Tebani, presso alla porta Pretide , il Ginnasio chiamato di Iolao . E lo stadio , fatto come quello di Olimpia , e quello , che nei laurj , che è un' argine di terra , Quindi medesimamente si vede l' eroica sepoltura di Iolao . Che Iolao morisse in Sardegna , e insieme quegli Ateniesi , e Tespiesi che erano passati con lui, confessano i Tebani ancora . Passando lo stadio a mano dritta vi è il corso dei cavalli , e in esso il monumento di Pindaro . Mentre che Pindaro era giovanetto ancora , andando egli a Tespia , nella stagione nell' Estate , appunto sul mezzo giorno ; fù per l' estremo caldo , soprapreso dalla stanchezza , e dal sonno , talmente che come egli ne ebbe il comodo, cercando un poco fuor di strada vi si addormentò , e mentre che dormiva , gli volarono le pecchie sù le labbia , e vi fecero i fialoni della cera . Così fatto principio ebbe Pindaro per avere a comporre i versi . Il quale essendo omai divenuto famoso per tutta la Grecia; a molto maggiore riputazione fù Innalzato dalla Pitia; la quale a Delfo comandò , che di tutte le primizie offerte ad Apolline , se ne dovesse fare parte egualmente a Pindaro . Si dice parimente , che caminando Pindaro tuttavia alla vecchiezza, gli parve di vedere in sogno Proserpina , che standogli avanti, gli diceva , che di tutti i Dei , a lei sola egli non avea fatto alcun' inno, ma che ben ne farebbe anche per lei, quando la fosse andato a trovare . Così, fra poco tempo egli morì, prima che fosse passato il deci mo giorno dopo fatto il sogno .

Era in Tebe una donna vecchia congiunta di sangue a
T. IV. C c Pin.

Pindaro, la quale molto si diletta di recitare assai dei componimenti di lui. A questa vecchia apparendo Pindaro in sogno; le recitò un' inno in lode di Proserpina. Ella tosto che fù svegliata, scrisse tutti quei versi, che da lui aveva udito in sogno. In questo componimento, tra gli altri cognomi di Plutone, lo chiamava anche Crisenio (cioè delle dorate briglie) volendo chiaramente alludere alla rapina di Proserpina. Di quà ad Acrefio, vi è la strada, per la maggior parte piana. Quella città, dicono essere da prima stata parte del territorio di Tebe. Ed ho trovato, che poi si ricoverarono in lei quei Tebani, che furono fatti fuor usciti; quando Alessandro rovinò Tebe. I quali per essere mal gagliardi, e vecchi, non potendo arrivare a salvarsi ne anche nell' Attica; quivi si fermarono ad abitare. E' questo castello posto sul monte Ptoò. Le cose, che meritano di essere quivi con attenzione mirate, sono il tempio di Bacco, e la sua statua. Dalla città, andando a mano destra per quindici stadj, vi è il tempio di Apolline Ptoò. Fù Ptoò figliuolo di Atamante, e di Temistò, dal quale e Apolline fù appellato Ptoò, e il monte ebbe quel nome, siccome Asio disse nei suoi versi. Innanzi, che Alessandro, e i Macedoni facessero l' impresa di Tebe, e la rovinassero, era quivi un' oracolo, che mai non mentiva. Dicono, che vi venne una volta un' uomo Europese, chiamato Mine, mandatovi da Mardonio, che egli interrogò l' oracolo nella propria sua lingua, e chel' oracolo, ancora egli ri-

. spo-

spose non in lingua Greca, ma nel suo barbaro linguaggio. Trapassato il monte Ptoò, vi è sul mare Larinna, città dei Beozi, la quale dicono avere preso il nome da Larinna, figliuola di Cino. I progenitori di lei racconterò da più alto principio, nel trattare delle cose dei Locresi. Era Larinna anticamente delle giurisdizioni di Opunte, ma essendo i Tebani divenuti molto potenti, si unirono essi coi Beozi di proprio volere. Quivi è un tempio di Bacco, con la sua statua in piedi. Hanno un luogo molto profondo. Nei monti, che soprastano alla città è grande abbondanza di caccia dei porci salvatici. Andando da Acrefio dirittamente al lago Cefisside, da alcuni chiamato Copaide si trova una pianura, nominata Atamantia, nella quale dicono avere abitato Atamante. In questo lago entra il Cefisso, il fiume che ha il suo principio da Lilca dei Focesi, dove con le navi si va à Copa. E' posto il castello di Copa sul lago. Di lui fa menzione Omero nel Catalogo. Quivi sono i tempj di Cerere, di Bacco, e di Serapide. Dicono i Beozi, che già sù quel lago erano abitati degli castelli, Atene, ed Eleusine, e che nella stagione del verno inondandoli il lago, furono sommersi. I pesci del Cefisside non sono in cosa alcuna differenti dagli altri pesci di lago, e bene vero, che l'anguille vi sono e grandissime, e al gusto molto soavi. Passando Copa, per forse dodici stadj, à mano manca, vi è Olmone, e quindi lontano sette stadj, Ietto, che sono ancora borghi, siccome erano prima. E sono

a mio giudizio, parti dell' Orcomenia, e parimente la pianura Atamantia . Nella descrizione dell' Orcomenia si aggiungerà anche tutto quello che ho udito dire , e di Ietto uomo Argivo , e di Olmo , figliuolo di Sisifo . In Olmene non è pure una minima cosa, che meriti di essere mirata . Ma in Ietto, vi è il tempio di Ercole , dal quale si possono trovare rimedj per sanare gli infermi . La statua è fatta senza un artificio al mondo, ma di marmo rozzo all' antica . Lungi da venti stadj da Ietto , vi è Cirtone castello, il quale dicono , che anticamente aveva nome Cirtona, e si abitava su un alto monte . Quivi è anche un tempio di Apolline, e un bosco, con le statue di Apolline, e di Diana in piedi, vi è parimente un acqua freddissima che sorge da un sasso . Presso a questa fontana , vi è il tempio delle Ninfe, e un bosco non molto grande, di alberi tutti ad un modo di frutti . Da Cirtone, passato che sia il monte, si trova Corsea castello, e sotto di un bosco di alberi salvatici, che sono Elici una buona parte . Allo scoperto nel bosco, vi è la statua di Mercurio non molto grande ; è lontano il bosco da Corsea circa mezzo stadio . Dopo sceso al piano, il fiume chiamato Platanio mette in mare . A mano dritta del fiume, vi abitano gli ultimi Beozi in un castello chiamato Alla, il quale sul Mare, che divide la terra ferma del Locrese dall' Euboea . Ora molto vicino alla porta Neitea di Tebe, vi è il monumento di Meniceo figliuolo di Creonte, il qua-

quale volontariamente uccise se stesso, per un oracolo avuto da Delfo, nel tempo, che Polinice, e il suo essercito si partirono di Argo. Alla sepoltura di Meniceo è nato un albero di melagrani, nel cui frutto, quando è maturo se tu rompi la corteccia esteriore; troverai quello, che dentro vi rimane di colore di sangue, e l' albero germoglia tuttavia. Dicono i Tebani, che la vite fù prodotta presso di loro, prima degli altri uomini. Ma non hanno però segno, ne indicio alcuno al presente, per mostrare che così sia. Non molto lungi dalla sepoltura di Meniceo, dicesi, che i figliuoli di Edipo, combattendo insieme da uomo a uomo, si uccisero l' uno l' altro; e per segnale di di questa loro battaglia, vi è una colonna con uno scudo di marmo. Si mostra parimente un luogo, dove dicono i Tebani, che Giunone, per inganno di Giove, diede il latte ad Ercole, essendo ancora fanciullino. Tutto questo tratto si chiama il Sirma (cioè lo Strascino) di Antigone. Perciocchè veggendo ella, che con tutto lo sforzo non avea modo di portare via il corpo di Polinice; finalmente pensò di strascinarlo, e tanto lo strascinò, che il gettò nel rogo di Eteocle, che era già acceso. Varcato, che sia il fiume chiamato Dirce, dalla moglie di Lico (dalla quale si dice che Antiope fù molto male trattata, e che perciò dai figliuoli di Antiope fù Dirce fatta morire); varcato; dico il Dirce, vi sono le rovine della casa di Pindaro. E il tempio della Madre Dindimena, dedicatovi da Pindaro,

daro, la sua statua è di mano di Aristomede, e di Socrate Tebani. Ogni anno, in un giorno solo, e non più, hanno per legittimo costume di aprire il tempio, e io mi sono abbattuto di andarvi in quel proprio giorno, e vidi la statua che è di marmo Pentelico, insieme col suo seggio. Sù la strada, che viene dalla porta Neitide, vi è il tempio di Temide, con la sua statua di candido marmo. Quello che segue, è il tempio delle Parche, poi quello di Giove Agoreo. Egli è fatto di marmo, ma delle Parche non vi è statua alcuna.

Un poco più lontano, vi è allo scoperto un Ercole chiamato Rinocoluste. Perciocchè, per quanto dicono i Tebani, egli per disprezzo degli Orcomeni, tagliò il naso agli araldi, mandati da loro per domandare il tributo. Quindi andando più oltre venticinque stadj, vi è la selva di Cerere Cabiria, e di Proserpina, nella quale è lecito solamente di entrare a chi è consagrato. Lungi da questa selva da sette stadj, vi è il tempio dei Cabiri. Ma chi siano i Cabiri, e con che cerimonie si celebrino i sacrifici a loro, e alla Gran Madre, se io il passo con silenzio, mi hanno a perdonare quegli uomini da bene, che desiderano di udirlo. Questo solo non mi è vietato da niun rispetto di publicare ad ogni uno. Che queste cerimonie ebbero quel principio, che dicono i Tebani; perciocchè essi affermano, che quivi era già una città, e gli uomini nominati Cabiri, e che capitandovi Cerere,
dic-

diede in deposito non sò che cosa a Prometeo, che era uno dei Cabiri, e a Etneo suo figliuolo, per la conoscenza che aveva con esso loro. Ma che cosa fosse quella, che fù depositata, e come con lei si portassero, non mi pare, che sia lecito a scriverlo. Basta che la festa dei Cabiri è dono di Cerere. Nel tempo, che gli Epigoni fecero l'impresa di Tebe, e la presero; furono scacciati i Cabiri, e mancò anche per un tempo questa solennità. Poi Pelarge, figliuola di Potneo, insieme con Istmiade marito di lei, dicesi che restituit di nuovo questi misterj, trasportandoli però in un luogo, chiamato Alessiare; perciocchè Pelarge diede principio a queste cerimonie fuori degli confini. Telonde poi, e tutti coloro che della stirpe dei Cabiri vi erano rimasti; ritornarono un'altra volta nella Cabirea, e à Pelarge, oltre agli altri onori a lei attribuiti per oracolo di Dodone, vi aggiunse questo ancora, che à lei si facesse sacrificio di vittima pregna. L'ira divina contro quegli uomini, che hanno violata la religione dei Cabiri, non si può fuggire, come si è chiaramente conosciuto più volte. Perciocchè avendolo avuto ardire alcuni uomini privati di celebrare in Naupatto le medesime cerimonie, che usavano di fare a Tebe; non molto dopo essi ne portarono la pena, e coloro dell'essercito di Serse, che con Mardonio erano rimasti per la Beozia, quelli che entrarono nel tempio dei Cabiri, forse tirati dalla speranza delle molte ricchezze, che vi erano, o pure (cota-

che

che mi pare più da credere) per disprezzo di quella religione , subito divennero pazzi , e tutti perirono , parte sommergendosi in Mare , e parte precipitandosi giù di quelle balze . E poichè Alessandro fù rimasto vincitore della battaglia , e mise a fuoco , e fiamma Tebe , e tutto il suo territorio ; quei Macedoni che entrarono nel tempio dei Cabiri , come in paese dei nemici furono tutti morti dalle saette del cielo , ò dai fulmini . Tanto era fino da principio questo tempio tenuto per santo . A mano dritta del tempio dei Cabiri , vi è un piano chiamato di Tenero Indovino . Costui pensano , che fosse figliuolo di Apolline , e di Melia . E un gran tempio di Ercole , chiamato Ippodoto . Perciocchè dicono che essendo gli Orcomeni venuti quivi con l' essercito . Ercole preso di notte i loro cavalli li legò insieme con quelli che erano sotto alle carrette . Più innanzi vi è il monte , donde dicono alcuni , che la Sfinge si moveva ad assaltare gli uomini da lei rapiti , col proporre loro quei suoi intricati versi per rovinarli . Altri vogliono , che mentre ella andava scorrendo con armata , e genti da corseggiare occupasse quel mare , che è verso Antedone , indi avendo pigliato questo monte , se ne servisse per le sue rubberie , fino a tanto che Edipo , il quale li era superiore di moltitudine di essercito , per la gente che egli aveva condotta seco da Corinto , la vinse , e uccise . Si dice ancora che ella fù figliuola bastarda di Lajo . E
che

che egli, per l' amore che le portava, le insegnò l' oracolo, che Cadmo aveva riportato da Delfo.

Innanzi, che fossero i Re; niente altro si aveva a tenere per certo; che gli oracoli. Sicchè ogni volta, che essi venivano in controversia del Regno, ricorrevano alla Sfinge. Perciocchè aveva Lajo avuti molti figliuoli di diverse concubine, ne altri sapeva la risposta avuta dall' oracolo di Delfo, se non Epicasta sola, e i figliuoli nati di lei. La Sfinge adunque usava quest' arte contro li suoi fratelli. Ella domandava loro se sapevano la risposta data dall' oracolo a Cadmo, poscia che erano figliuoli di Laio, e perchè non le sapevano rispondere, li condannava a morte, come coloro, che senza avervi ragione alcuna volevano contendere della stirpe, e del regno. Venne finalmente Edipo, a cui in sogno era stato rivelato l' oracolo. Lungi da questo monte quindici stadj, vi sono le rovine della città di Onchesto, dove dicono avere abitato Onchesto figliuolo di Nettuno. Vi è nondimeno rimasto fino al mio tempo, e la statua di Nettuno Onchestio; e la sua selva lodata parimente da Omero. Dal tempio dei Cabiri, volgendosi a mano manca; e andando oltre da cinquanta stadi, vi è Tespia, che fu edificata sotto il monte di Elicone, la quale dicono essere così chiamata da Tespia, figliuola di Asopo. Altri vogliono, che Tespio, venutovi da Atene, desse il nome a questa città, e che costui fosse nato di Eretteo. Nella città dei Tespiesi vi è ancora una statua di bronzo di Giove Saote

T. IV. D d (cioè

(cioè Salvatore) dicesi , che un dragone già faceva danno estremo a quella città ; onde Giove ordinò , che cavando a sorte ogni anno un giovanetto il dovessero dare al dragone . Di quelli , che furono morti da lui non si sà il nome . Ma quando toccò la sorte a Cleostrato , Menestrato suo innamorato , usò una così fatta astuzia . Egli fece una corazza di bronzo , che aveva per ogni lastra , o scaglia , che si fosse un amo rivolto all' insù , con la quale armato quel giovane di buona voglia si presentò al dragone . E presentatoglisi , cercò con la sua morte di fare parimente morire quella fiera . Per questo dato a Giove quel soprannome di Salvatore , Vi è la statua di Bacco , indi quella della Fortuna ; e in un' altra banda , quella della sanità . Quella poi di Pallade Ergane fu fatta insieme con Pluto , che è stà vicino . Hanno i Tespiesi in riverenza Cupidine sopra tutti gli altri Dei , fino da principio , ed hanno un' antichissima statua di lui , che è di marmo rozzo . Non sò però chi fosse colui , che desse cagione di riverire più Cupidine , che gli altri Dei . Tra coloro , che stanno nell' Ellesponto , l' hanno i Pariani in non minore riverenza , i quali traggono l' antica origine loro dalla Ionia , e da Eritra , quivi andati poi ad abitare , e che al nostro tempo sono delle ragioni dei Romani . Tengono gli uomini volgarmente , che Cupidine sia il più giovane di tutti gli Dei , e figliuolo di Venere . Ma Olene Licio , il quale compose in Greco inni antichissimi , nell' Inno di Licia , chiama lei Madre di Cupidine . Coloro che
poi

poi succedessero ad Olene nel fare versi, come furono Panfo, ed Orfeo; fecero essi ancora dei componimenti sopra Cupidine, che si avessero a cantare parimente nelle cerimonie di Licomede. Io ho conferito con un uomo chiaro per molte dottrine, ma di ciò non voglio fare più oltre menzione. Questo sò bene, che Esiodo, o altri che abbia composto la Teogonia, attribuita ad Esiodo, scrisse che prima il Chaos fù generato, dopo lui la Terra, indi il Tartaro, e Cupidine. Saffo Lesbia scrisse nei suoi versi molte cose di Cupidine; e quelle nè concordi fra loro. Lisippo fece ultimamente un Cupidine di bronzo ai Tespiesi, ma prima di lui Prassitele nè aveva fatto uno di marmo Pentelesio. Sopra del quale ciò che a Prassitele avvenisse con Frine, e l' astuzia usata da quella donna contro di lui, già si è dimostrato di sopra. Il primo che mosse la statua di Cupidine, dicono essere stato Cajo Imperatore di Roma. E che avendolo Claudio rimandato ai Tespiesi; Nerone un' altra volta il trasportò a Roma dove fù consumato dal fuoco. Di costoro, che usarono poco rispetto verso quel Dio, l' uno fù ucciso da un soldato, al quale egli dava sempre maliziosamente il medesimo contrassegno per disprezzo, onde il fece venire in tanto sdegno, che mentre gli dava il contrassegno l' uccise.

Di Nerone già si sà come contro la madre, e contro le sue donne; e ne suoi scelerati amori, sfacciatatamente si

D d 2

por-

portasse . Quel Cupidine , che hanno i Tespiesi al nostro tempo , fù fatto da Menodoro Ateniese , ad imitazione di quello di Prassitele . Quivi è una Venere , ed una statua di Frine , di marmo l' una e l' altra , è di mano dell' istesso Prassitele . In un' altro luogo vi è il tempio di Venere Melanide , il teatro , e la piazza , cose tutte degne di essere ammirate . Quivi è posto un' Esiodo di bronzo . Non molto lungi dalla piazza , vi è una Vittoria di bronzo , e il tempio delle Muse , non troppo grande , nel quale sono le statue loro picciole , fatte di marmo . Hanno anche i Tespiesi un tempio di Ercole , la Sacerdotessa del quale stà sempre vergine fino alla morte , della qual cosa questa dicono essere la cagione , che Ercole in una notte si giacque con tutte le figliuole di Testio (che erano cinquanta) salvo che con una , questa sola non volle acconsentirgli . Onde a lui parve , che stando ella vergine tutto il tempo della vita sua , dovesse essere sua Sacerdotessa . Ma io l' ho udito dire in un' altro modo . Che Ercole violò tutte le figliuole di Testio in una notte , e che tutti gli partorirono poi un figliuolo maschio , ma la più giovane , e la più vecchia fecero gemelli : E ben vero , che io non posso in modo alcuno indurmi a credere che Ercole venisse in tanto sdegno contro la figliuola di un suo amico . Oltre che , se mentre egli viveva tra gli uomini castigava coloro , che facevano altrui ingiuria , e principalmente chi andava contro gli Dei , e contro la religione ; come se avrebbe egli stesso edificato il tempio , e ordinato

nato Sacerdote , come se fosse stato un Dio ? onde io son di parere, che questo tempio fosse più antico del tempo di Ercole figliuolo di Anfitrione . E fosse di quell' Ercole, che si chiamava degli Dei Dattili, poichè trovo, che gli Eritrei della Jonia, e i Tirj gli avevano fatto i suoi tempj. Ma nè anche, ai Beoti era nascoso questo nome di Ercole , perchè dicono la cura del tempio di Cerere Micalessia essere stata commessa ad Ercole Ideo . Di tutti i monti della Grecia l'Elicone è di migliore terreno , e di alberi più copioso . E i sarmenti della porcacchia vi producono i migliori frutti da mangiare , che in tutti gli altri luoghi . Coloro che abitano nell'Elicone affermano, che di tutte le erbe , e radici, che nascono in quel monte , niuna è punto meno alla vita degli uomini , anzi le serpi , che di loro si pascono hanno il loro veleno meno mortale , talchè facilmente sono sanati, per il più coloro che trafitti da quegli animali si abbattano con alcuno della stirpe dei Psilli dell' Affrica, o à qualche altro opportuno rimedio . Il veleno delle ferocissime serpi , è da se mortale sì agli uomini , come agli altri animali, ma non poco importa, nel dargli più e manco forza, la proprietà della pastura . Conciosiachè io abbia udito dire ad un uomo di Fenicia , che nelle montagne di quel paese certe radici fanno le vipere più feroci . Diceva medesimamente costui di avere veduto un uomo , che fuggendo da una vipera che il seguiva ; saltò su un albero per salvarvisi , dove arrivata poi la vipera,

soffiò nell' albero il suo veleno, onde quel uomo cadde subito morto . Tutto questo intesi dire da colui . Ma delle vipere , che nell' Arabia dimorano sotto agli alberi del balsamo , ho inteso dire certi altri diversi avvenimenti . Sono questi alberi di grandezza simili a virgulti del mirto , e di foglia come quella della majorana . Nell' Arabia dunque fanno le vipere le stanze loro sotto ciascuno degli alberi del balsamo , qual più , e qual meno ; perciocchè hanno per soavissimo cibo il liquore del balsamo , è molto godono ancora dell' ombra di quella pianta . Ora quando è venuto il tempo di raccogliere il liquore del balsamo , porta ciascuno per le vipere due verghe di legno in mano , le quali percotendole insieme , fanno fuggire le vipere . Non le vogliono però uccidere , tenendole per consacrate ai balsami ; e se pure avviene che alcuno sia trafitto da loro , la piaga è non altrimenti , che fosse fatta col ferro , senza sospetto alcuno . Perciocchè cibandosi esse di quell' odoratissimo liquore ; il loro veleno si viene a temperare , e di mortifero , a farsi più benigno e non tanto nocivo . Così adunque passano queste cose . I primi , che in Elicone sacrificassero alle Muse , e che a quel monte dessero nome ad esse ; si dice , che furono Efialte , e Oto ; e che edificassero Ascrà , siccome disse in questi versi Egesino , scrivendo della Attica .

„ Il potente Nettuno con Ascrà giacque

„ Che Eocle partori , col volger di anni ,

„ II

- „ Il quale fù il primo, che con Alceo
 „ Dei figliuoli di lei fabricasse Ascra,
 „ A le acquose radici di Elicone.

Io, in vero non ho mai letto questo poema di Egesino, perciocchè innanzi, che io fossi nato, egli non era più al mondo. Ma Calippo Corintio, nella descrizione degli Orcomenj, per acquistare fede alle sue parole; allega i versi di Egesino, il medesimo abbiamo fatto noi ancora, imparandoli da Calippo. Di Ascra non vi è rimasto altro al mio tempo che una torre, di ché si possa fare menzione. I figliuoli di Alceo tennero nella loro religione, che le muse fossero tre solamente. E posero loro questi nomi, Melete, Mneme, e Aede (che vogliono inferire lo studio, la memoria, e il canto) dopo un tempo dicono, che Piero Macedone, dal quale è nominato un monte della Macedonia, essendo venuto a Tespia, ordinò che le Muse fossero nove, e che mutando i primi nomi, si ponesse loro quelli, che hanno al presente. Questa costituzione fece Piero; o perchè gli paresse fatta con più prudenza, o che così gli fosse commessa da qualche oracolo, ovvero che l'avesse imparato dai Traci. Perciocchè la nazione dei Traci è anticamente stata riputata di maggiore destrezza, che la Macedonica, nelle altre cose ancora, ma in quelle della religione in particolare non così trascurata.

Ci sono di quelli, che dicono Piero avere avuto nove figliuole, e posto loro i nomi come fossero state le Muse. E tutti coloro, che sono chiamati dai Greci figliuoli delle
 Mu-

Muse; vengono ad essere nepoti di Piero. Ma Minnermo in un elegia fatta sopra la battaglia degli Smirnei contro Gige, e Lido, dice nel proemio, che le Muse più antiche furono figliuole del Cielo, e le più moderne di Giove. Nell'Elicone, andando verso la selva delle Muse, vi è a mano manca la fontana di Aganippe. Aganippe, dicono essere stata figliuola del Permesse, il quale scorre intorno all'Elicone. Andando drittamente alla selva delle Muse, vi è la statua di Eufeme fatta di marmo. Costei dicono che fù balia delle Muse. Dopo lei vi è un Lino, in una picciola pietra, fatta a guisa di spelonca. A Lino fanno ogni anno l'essequie, innanzi che facciano i sacrificj delle Muse. Dicesi, che fù questo Lino figliuolo di Urania, e di Anfimaro, figliuolo di Nettuno, e che nella Musica egli fù di maggiore riputazione, e fama, che tutti gli uomini del suo tempo, e più di quegli ancora, che furono prima di lui, e che da Apolline fù ucciso per eguagliarsi à lui nel canto. Il duolo, che si fece per la morte di Lino, passò anche fino in tutte le nazioni dei Barbari. Talchè dagl'Egittj ancora fù fatto il canto chiamato Lino. Ma gli Egittj, in lingua loro, il chiamano Emanero. I poeti però Greci ne fecero menzione, come di canto Greco, e Omero massimamente, il quale perchè sapeva il tristo avvenimento di Lino; dice che nello scudo di Achille trà l'altre cose, da Vulcano lavoratovi, vi era un fanciullo che sonando la cetra cantava di Lino.

„ In

- „ In mezzo lor , con risonante cetra ;
 „ Un fanciullo facea dolce canto ,
 „ Del bel Lino cantando amati versi .

E Panfo , che compose agli Ateniesi i più antichi inni , che si trovino , crescendo tuttavia il pianto , che si faceva di Lino , il chiamò Etolino (come volesse dire Pianto di Lino) . E Saffo Lesbica , avendo imparato dai versi di Panfo il nome di Etolino ; mise nei suoi versi Adoni insieme , e Etolino . Dicono i Tebani essere Lino stato sepolto presso di loro , e che dopo la rotta , che ebbero i Greci a Cheronea , Filippo , figliuolo di Aminta , per una visione avuta dormendo ; levate l' ossa di Lino , le portò in Macedonia . E che egli , avvertito di nuovo dagli altri sogni , rimandò a Tebe l' ossa di Lino . Il coprichio della sepoltura , con tutte le altre insegne , dicono essere state consumate dal tempo . I Tebani dicono queste altre cose ancora , cioè che da questo Lino discese poi un altro Lino , chiamato l' Ismenio , e che Ercole , mentre che era ancora fanciullo , l' uccise essendo Lino suo maestro di musica . Ma nè quel primo Lino , figliuolo di Anfimaro , nè questo ultimo da lui disceso , fecero versi , o se pure nè fecero , non sono venuti a notizia dei posteri . Le prime statue , che fossero fatte alle Muse , sono tutte di mano Cefisodote . Andando poi non molto più innanzi , tre ve ne sono pure di Cefisodote , altrettanti di Strongilione uomo , che sapeva lavorare eccellentemente

T. IV. E c i buoi

i buoi e i cavalli . L' altre tre poi furono fatte da Olimpia-
stene . Nell' Elicone , vi è anche un Apolline di bronzo
e un Mercurio , che combattono insieme per la lira . E
un Bacco di mano di Lisippo . La statua di Bacco in piedi,
che è opera di Mirone , vi fu dedicata da Silla è una delle
più degne opere da vedere , che si trovi , da quell' Eret-
teo in fuori che è in Atene . Non ve la dedicò però
come cosa recatavi da casa sua , ma per averla tolta agli
Orcomeni Minj , e queste è quel motto , che sogliono
i Greci usare . Essere religioso all' altrui spese . Quivi han-
no parimente dedicato le statue di altri poeti , e di musi-
ci illustri . Come sono Tamiri già cieco , che maneggia la
sua rotta lira . Arione Metinneo stà sù un delfino . Colui ,
che fece la statua di Sacada Argivo , non avendo inteso il
proemio di Pindaro , fatto sopra di lui ; fece la persona
del sonatore niente più grande , che si fossero le piffere .
Vi è Esiodo a sedere , con la cetera sù le ginocchia , la
quale non era però suo istromento , per essere assai ma-
nifesto , e per gli istessi suoi versi ancora , che egli cantava
al suono di una verga di lauro . Ma da che tempo fossero
e Esiodo , e Omero , ancora che con molta diligenza
mi sia affaticato in cercarlo , non mi pare però di scrivere
quello che io ne senta , sapendo io in quanta contesa siano
stati molti altri di questa cosa , e non meno coloro , che al
mio tempo hanno dato opera alla poesia . Appresso Orfeo
il Tracio , sono scolpite le sue cerimonie , e le fiere , che

lo stanno ad udire cantare , gli sono attorno , parte di marmo , e parte di bronzo . Credono i Greci per vere molte altre cose , che non sono , e queste ancora , che Orfeo sia stato figliuolo di Calliope Musa , e non della figliuola di Piero . E che le fiere tratte dal diletto , gli tenevano dietro per sentirlo cantare . E che egli scese vivo all' inferno , per domandare la moglie sua agli Dei Infernali . Ma Orfeo , a mio parere , nell' eleganza dei versi avanzò di gran lunga tutti coloro , che erano stati dinanzi a lui . E molta autorità gli diede il credersi , che egli fosse stato quello , che trovasse il celebrare le feste degli Dei , le purgazioni , che si fanno per le opere scelerate , i rimedj similmente delle infirmità , e il modo di placare l' ira divina . Le femine poi di Tracia , per quanto dicono , gli posero l' insidie per ucciderlo , avendo egli persuaso ai loro mariti di andare con lui nei suoi viaggi . Ma per paura degli uomini non ardivano di eseguirlo . Essendo queste poi eccitate dal troppo vino ; diedero effetto all' audace impresa loro . A di là in poi fù ordinato , che gli uomini andassero a combattere , poichè fossero ben ebbri . Ci sono di quelli , che dicono che egli fù morto dal fulmine celeste , e che la cagione dell' essere stato fulminato fù per avere rivelato certe parole dei misterj divini , le quali non avevano mai prima gli uomini udite . Altri hanno detto , che essendo già morta sua moglie ; egli andò per lei ad Aorro nella Tesprozia ; perciocchè essendo anticamente quivi un' oracolo , con lo scongiurare le ombre

E c 2

dei

dei Morti; egli pensò, che l'anima di Euridice lo dovesse seguire. Ma rimanendo egli ingannato dalla sua opinione come fu ritornato a casa, non potendo tollerare tanto affanno; uccise se stesso. Dicono i Traci, che i rossignoli, i quali hanno alla sepoltura di Orfeo i nidi, e i figliuolini loro, cantano meglio, e più forte di quelli degli altri luoghi. Ma i Macedoni, che abitano il paese della Pieria sotto il monte, e la città di Dio dicono quivi essere stato ucciso Orfeo dalle donne. Da Dio, andando verso il monte, passati, che siamo vinti stadi a mano dritta, vi è la colonna, sopra la quale è un'urna di marmo, dove dicono i paesani essere riposte le ossa di Orfeo. Scorre il fiume Elicone fino a settantacinque stadi, di là andando più oltre, si nasconde sotto terra, dove stando occulto per ventidue stadi appunto quell'acqua sorge di nuovo, e pigliato il nome di Bafira, in vece di Elione, v'è navigabile a mettere in mare. Affermano gli abitatori di Dio, che questo fiume correva da principio per tutto sopra terra. Ma volendo quelle che avevano ucciso Orfeo, lavarsi dal sangue; il fiume si nascose sotto terra, per non dare loro della sua acqua da potersi nettare da così scellerata morte. Ma in Larissa io l'ho udito dire in un altro modo. Che nell'Olimpo, in quella parte del monte che è volto alla Macedonia; vi è posta la città di Libetro, non molto lontano dalla quale vi è il monumento di Orfeo. Avevano i Libetri avuto un oracolo di Bacco dalla Tracia. Che tosto che il Sole avesse veduto l'ossa di Orfeo; la città

loro, da un porco sarebbe rovinata. Di questo oracolo essi non fecero molta stima, non credendo, che si potesse trovare alcuna fiera nè tanto grande, nè così gagliarda, che fosse bastante a rovinare quella città, la quale non era meno forte, che ardità. Ma quando piacque a Dio, avvenne loro questo caso. Un pastore sul mezzo giorno appunto, coricandosi presso alla sepoltura di Orfeo; vi si addormentò e così dormendosi si diede a cantare i versi di Orfeo, con soave, ed alta voce. Coloro, che presso a quel luogo, o pascevano il bestiame, o aravano la terra, lasciate l'opere loro, tutti correvano ad udire il pastore, che così bene cantava in sogno, e urtandosi, come accade l'un l'altro, e a gara sforzandosi ciascuno a farglisi più vicino; a caso gettarono a terra quella colonna, e cadendo insieme l'urna, si venne a spezzare; talchè il Sole vide poscia le ossa di Orfeo. Subito la notte seguente, venne tanta acqua dal cielo, che ingrossato il fiume Porco, il quale è uno de' torrenti vicini all'Olimpo, rovinò le mura di Libetro, e gettò sottosopra li tempj degli Dei, e le case degli uomini, e affogò tutte le persone, e parimente tutti gli altri animali, che si trovarono nella città. Estinti ch'ebbero a questo modo, i Libetrij in tutto, quei Macedoni, che stavano in Dio, per quanto mi disse quel mio ospite Larisseo, portarono le ossa di Orfeo nella città loro. Ciascuno che abbia posto molto studio nella poesia; sà come sono fatti gli inni di Orfeo, e che ogni un di loro è fatto con grandissima

sima brevità , e vene sono in molto gran numero . I Licome di li sanno benissimo , e li cantano nelle cerimonie loro . Quanto all' eleganza , e all' ornamento dei versi , sono bene i secondi dopo Omero . Ma per conto della religione hanno in se maggiore divozione . Nell' Elicone vi è anche la statua di Arsinoe . La quale fù da Tolomeo presa per moglie ancora che gli fosse sorella . L' Arsinoe è posta sù uno struzzo di bronzo . Questo è di quella sorte di uccelli , che non possono volare . Hanno bene le penne come gli altri uccelli , ma per la grandezza loro , le ali non hanno forza di poterli levare nell' aria . Quivi è anche la cerva , che dà il latte a Telefo , figliuolo di Ercole , essendo egli picciolo bambino , e un bue presso lei . E la statua di Priapo , degna di essere mirata . A questo Dio attribuiscono molti onori , e principalmente dove sono greggie di capre , e di pecore , e cupili di pecchie . Ma i Lampsaceni molto più l' onorano , che tutti gli altri Dei , dicendo lui essere figliuolo di Bacco , e di Venere .

Nell' Elicone , frà gli altri trepiedi , che vi sono posti è quell' antichissimo , che dicono avere ricevuto Esiodo in Calcide sù lo stretto , per avere avuto vittoria coi suoi versi . La selva è tutta all' intorno abitata dalle persone . Quivi celebrano i Tespiesi la festa delle Muse , e i giuochi Musci . Vi fanno medesimamente i giuochi di Cupidine , nei quali non solamente danno il pregio ai musici , ma ai lottatori ancora . Da questa selva salendo da venti stadj
e vi

e vi è la fontana chiamata dal cavallo (e da noi Ippocrene), la quale dicono che fù fatta dal cavallo di Bellerofonte, rasgando la terra con l'unghia. Quei Beozî, che stanno presso all' Elicone, per certa opinione ricevuta di mano in mano da loro maggiori, dicono, che Esiodo non compose mai altro, che quel libro chiamato *l'opere*, e da questo ne levano anche quel proemio fatto per invocare le Muse. E dicono, che il principio di quel poema è dove comincia a parlare delle Contenzioni. E mi mostrarono una tavola di piombo, molto guasta dal tempo, presso alla fontana dove era scritto LE OPERE. Vi è un'altra opinione, molto lontana da quella di prima, che gran numero di poesie fossero fatte da Esiodo, come quella, che compose per le Donne. Quella che chiamano le Grandi Ece. La Genealogia degli Dei. Sopra Melampo indovino. Di Teseo, che insieme con Piritoo discese all' Inferno. Gli ammaestramenti di Chirone dati ad Achille, e quel libro delle Opere, e Giornate. Dicono questi medesimi che Esiodo imparò l'arte dell' indovinare dagli Acarnani. E ci sono i suoi versi di quest' arte, i quali noi ancora abbiamo letti; con l'esposizione nel fine. Coloro, che parlano della morte di Esiodo sono tra loro contrarj. Perciocchè tutti si accordano bene in questo, che i figliuoli di Ganittore, Crimeno, e Antifo, per la morte di Esiodo fuggirono da Naupatto a Molicria, e che quivi per certa sceleragine commessa da loro contro Nettuno, nel paese di Molicria ne por-

portarono la pena . Ma dicono alcuni che essendo stata vituperata la sorella di questi giovani, incolparono senza ragione Esiodo di tale villania . Altri vogliono che egli pure fosse stato quello , che l' avesse commesso . E questo basti aver detto sì di Esiodo, e dei suoi versi, come delle differenti opinioni, che se ne hanno . Nella più alta cima dell' Elicone , vi è il fiume Lamo , non molto grande . E nel territorio dei Tespiesi vi è quella che ha nome Donacone . Quivi è la fontana di Narcisso, nella cui acqua dicono tanto essersi mirato Narcisso, non si accorgendo che egli vedeva la sua propria ombra , che innamoratosi di se stesso senza avvedersene, per amare egli finì la sua vita a quella fonte . Questa è una sciocchezza troppo grande , a dire che uno possa incorrere in tanta pazzia, che si innamori di se medesimo . E che non scorga, che differenza sia da un uomo all' ombra di un uomo . Si dice ancora un' altra cosa di lui meno divulgata, che la prima , ma dicesi però , che Narcisso aveva una sorella , nata con lui ad un parto molto simile a lui di faccia, di chiome, e ogni altra cosa, e che amendue vestivano di un' issesto modo , e andavano insieme a caccia . Onde Narcisso si innamorò tanto di questa sua sorella, che essendo ella morta, andava spesso a quella fonte , nella quale era l' ombra sua, nondimeno ne pigliava qualche consolazione, come quello, che la contemplava, non in quanto era la propria ombra, ma quasi un vero ritratto di sua sorella . Ma, che il fiore Narcisso fos-

fosse stato anche prima prodotto dalla terra, mi pare, che ne dobbiamo pigliare certa congettura dai versi di Panfo. Perciocchè essendo nato questo poeta Tespiese di parecchi anni prima di Narciso, dice che la figliuola di Cerere fu rapita, mentre che stava scherzando, e raccogliendo fiori, ne dice, che ella fosse rapita, ingannata dalle viole, ma dai Narcisi. Gli abitanti di Creuside, porto delle navi dei Tespiesi, non hanno cosa alcuna al publico degna di memoria. Ma nella casa di un privato è la statua di Bacco, fatta di gesso, e adornata di colori. Il navigare dal Peloponneso a Creuside, oltre che si fa girando, non è anche molto sicuro; perciocchè sporgendo in fuori i promontorj, non si può passare quel mare al diritto, senza che dai monti soffiano venti molto impetuosi. Da Creuside, navigando non all' alto, ma lungo il lido della Beozia si trova da mano dritta la città di Tisbe. E la prima cosa vi è un monte sul mare. Ma passato, che sia quello si entra in una pianura, dopo la quale vi è un altro monte alle cui radici è la città. Quivi è un tempio di Ercole, con la sua statua in piede di marmo, e vi celebrano la festa Eraclea. Il piano, che giace frà questi monti sarebbe senza impedimento alcuno, tutto un lago, per la gran quantità dell' acqua, se non vi avessero tirato per mezzo un argine ben forte, col quale ogni anno mandano l' acqua quando da una banda dell' argine, e quando dall' altra, e in tanto coltivano quella parte, che rimane asciutta.

T. IV. F f Ti

Tisbe dalla quale ha la città preso il nome , dicono essere stata una Ninfa di quel paese . Circondando con navi questo luogo , si vede sul mare Tifa , che è un picciolo castello . Anno i Tifeesi il tempio di Ercole , a cui ogni anno celebrano la festa . Fanno costoro professione di sapere più dell' arte marinaresca , più anticamente , che gli altri Beozj . Allegando Tifi uomo del paese loro , che fù eletto per governatore della nave Argo , e mostrano dinanzi al Castello un luogo , dove dicono che fù condotta quella nave , quando ritornò da Colco . Da Tespia andando più sù frà terra vi è Aliarto . Ma chi fosse colui che fece abitare Aliarto , o Coronea non posso dire ora , per non sapere questo dalle cose appartenenti agli Orcomeni . Nella guerra dei Medi , avendo gli Aliartj favorito la parte dei Greci , una banda dei soldati dell' essercito di Serse trascorse , e abbrugiò il contado , e la città loro ; è in Aliarto il monumento di Lisandro Lacedemonio . Perciocché , mentre che egli abbatteva la muraglia di Aliarto , alla cui difesa vi erano dentro le genti del Tebani , e degli Ateniesi ; saltando fuori gli nemici egli vi fù morto combattendo . Lissandro , da una banda , merita grandissima lode , e dall' altra si può , acerbamente biasimare . Perciocché , quando egli era Capitano delle galee del Peloponneso , si fece conoscere per molto prudente , e accorto , che essendo Antioco governatore dell' armata di Alcibiade , appostato che Alcibiade non fosse all' armata , fece sì che Antioco entrò in speranza di

di potere combattere del pari con le galee dei Lacedemoni, dove condotto dalla propria audacia, e bravura; Lissandro ebbe di lui vittoria, non molto lungi dalla Città di Colofone. E quando un'altra volta Lissandro uscì di Sparta con le galee; egli abbassò talmente l'orgoglio di Ciro; che ebbe da lui quanti denari gli richiese, e à che tempo volse, per mantenere l'armata abundantemente. E stando gli Ateniesi in porto con cento navi ad Egospotamo, Lissandro appostato il tempo che i compagni di nave fossero quà e là sparsi, chi per portare acqua, e chi per comperare alla piazza le cose necessarie, prese tutta quell'armata. Si fece conoscere anche per giustissimo in questo. Eteonico Lecedemonio venne in differenza di non sò che robbia con Antolico Atleta; la cui statua ho veduto io nel Pritaneo in Atene. E trovandosi nel disputare la causa Eteonico già convinto di non avere ragione; perchè allora in Atene era il governo in mano dei trenta uomini, e vi si trovava tuttavia Lissandro; Eteonico venne in tanta speranza di avere in ogni modo Lissandro favorevole nel dare la sentenza, che cominciò a battere Antolico, e quasi per forza il condusse alla presenza di Lissandro, il quale sentenziò che Eteonico aveva il torto, e che si era portato male, cacciandolosi dinanzi, col dirgli una gran villania. Queste sono le cose, che sona in, favore di Lisandro, ma sono altrettante quelle, che gli arrecano biasimo. Perciocchè avendo Lissandro ad Egospotamo preso vivo Filocle capitano degli Ateniesi, con quattro mila altri

soldati, tutti li fece morire, e morti che furono, non volle, che fosse gettato loro addosso pure un poco di terra. E pure a quei Medi, che scesi in terra, morirono a Maratone, era stato dagli Ateniesi dato sepoltura. E dal Re Xerse parimente agli istessi Lacedemonj, che alle Termopile furono uccisi. Maggior vergogna ancora si acquistò Lisandro presso ai Lacedemoni coi Magistrati dei dieci, che egli costituì sopra le città, e con gli Armosti sopra i Lacedemoni. E non stimando i Lacedemoni, ne facendo conto dell' avere denari, per cagione di un' oracolo, dal quale erano stati ammoniti, che sola l' ingordigia dei denari sarebbe la ruina di Sparta, Lisandro gli indusse in un' ardente desiderio dei denari. Onde io seguitando l' esempio dei Persiani, e governandomi secondo la legge loro; giudico, che Lisandro fosse ai Lacedemoni più di danno, che di utile. In Aliarto adunque vi è il monumento di Lisandro, e l' eroica sepoltura di Cecrope, figliuolo di Pandione. Lungi da Aliarto cinquanta stadj appunto, vi è il monte Tilfusio, e la fontana chiamata Tilfusia. Dicono i Greci, che gli Argivi, i quali coi figliuoli di Polinice avevano preso Tebe; tra l' altra preda che vi avevano guadagnata, conducevano ad Apolline in Delfo, Tiresia, il quale perchè aveva gran sete, bevendo, per strada la nella fontana Tilfusia; subito mandò fuori l' anima. E nel medesimo luogo, presso alla fontana vi è la sua sepoltura. Gli Argivi poi donarono ad Apolline la figliuola di Tiresia, la quale per commissione
di

di Apolline, fù passata per mare da Colofone della Ionia. Dove Manto si maritò in Ratio Cretese, le altre cose di Tiresia, come è il numero degli anni, che hanno scritto lui avere vissuto; e che di femina si mutò in maschio, e quello che Omero disse nell' Odissea; che di quanti erano all' Inferno, solo Tiresia era di saggio intelletto; sono cose che ogni uno le sà, per averle udito dire. Hanno gli Aliarti, allo scoperto, il tempio di quelle Dee, che chiamano Prassidici (quasi Essecutrici) Quivi giurano, e il giuramento, che fanno non può tornare a dietro. Il tempio di queste Dee è vicino al monte Tilfusio. In Aliarto sono dei tempj, che non hanno statue, nè tetto. Né ho potuto intendere per quali Dei fossero fatti. Nel territorio di Aliarto, vi è il fiume Lofi. Dicesi che essendo da prima una gran città in quel paese, per non vi si trovare pure un poco di acqua, un uomo dei principali andò in Delfo a domandare in che modo si potrebbe fare per trovare quivi dell'acqua. A cui la Pitia commise che tornando egli in Aliarto, desse la morte al primo uomo che incontrasse a sorte, avvenne che egli si abbattè, prima di ogni altro in Lofi, figliuolo di Partenomene, senza starvi a pensare, posto mano alla spada ferì quel giovanetto, il quale mentre che aveva fiato andava quà, e là correndo, e per tutto dove spargeva il sangue, la terra mandava fuori l'acqua, per la qual cosa quel fiume è chiamato Lofi. Alalcomene è un picciolo borgo, posta all' ultime radici di un monte, non mol-
ti

ti alto . Ella prese il nome da Alalcomene, nativo di quel paese . Da costui dicono essere allevata Pallade . Altri vogliono che Alalcomenia fosse una delle figliuole di Ogige . Poco lontano da questo villaggio, avevano fatto in una pianura il tempio di Pallade, con una statua antica di avorio .

Le cose che Silla usò contro gli Ateniesi furono ben crudeli, e molto diverse dal naturale costume dei Romani , ma simile assai a quel che fece contro i Tebani , contro gli Ateniesi , ed Orcomeni , alle quali aggiunse poi anche l'empietà usata contro Alalcomene, in levarle la statua di Pallade . Questo uomo che con tanto furore procedeva contro le città Greche , e contro i loro Dei; fù assalito dalla più infelice infermità , che si trovi; perciocchè scaturiva la carne sua dei pidocchi , e in questo così miserabile fine terminò quella felicità, che pareva lui aver avuto nel principio . Il tempio di Alalcomene cominciò ad essere disprezzato , tolta che gli fù la statua , come privato di quella Dea . E al mio tempo avvenne anche un'altra cagione della rovina del tempio . Era nata presso al muro un edera tanto grande, e così tenace , che cacciandosi tra le commessure, sulse le pietre , e venne a spartire l'una dall'altra .

Quivi scorre un picciolo fiume chiamato torrente Tritone , per essere publica fama che Pallade fosse allevata presso a questo fiume . Quasi che questo sia quel Tritone , e non quello degli Affricani , il quale uscendo del lago Tritonide, riesce nel mare dell'Africa . Innanzi che da

Al-

Alalcomene si arrivia Coronea, si trova il tempio di Pallade Itonia. La quale così è chiamata da Itonio, figliuolo di Anfitione. Quivi si congrega la comunità dei Beozi. Nel tempio di Pallade Itonia vi è la statua, e quella di Giove fatto di bronzo è di mano di Agoracrito, discepolo, e amato da Fidia, vi sono parimente le statue delle Grazie, dedicatevi al mio tempo. Raccontasi anche una così fatta novella. Essendo Iodamia sacerdotessa di questa Dea; volle una notte entrare nel luogo consacrato, a cui apparve Pallade, col capo della Gorgone Medusa nel suo manto, il quale, tosto che Iodamia ebbe veduto diventò di pietra. E perciò, quella donna che mette ogni giorno fuoco all' altare di Iodamia, dice tre volte in lingua di Beozia, Iodamia vive, e domanda del fuoco. Quello che ha Coronea da tenerne memoria, è in piazza l' altare di Mercurio Epimelio, e un altro dei Venti. Più a basso vi è il tempio di Giunone, con la sua statua antica di marmo di Pirodoro Tebano, la quale ha le Sirene in mano. Perciocchè dicono che le figliuole di Acheloo persuase da Giunone, sfidarono le muse a venire con loro al paragone di cantare. Le quali avendo vinte le Sirene, strapparono le penne, e si fecero ghirlande. Lungi da Coronea da cinquanta stadj, vi è il monte Libetrio, nel quale sono le statue delle Muse, e delle Ninfe, chiamate Libetriche. E due fontane, l' una che è nominata Libetriade, l' altra Petra; e sono fatte come le poppe di una donna, delle

delle quali esce un' acqua simile al latte. Da Coronea al monte Lafistio, e al luogo consacrato a Giove Lafistio, sono vinti stadj appunto, la cui statua è di marmo. Essendo Atamante per sacrificare quivi Erasso ed Elle, dicono che Giove mandò a quei fanciulli un montone che aveva la lana di oro, sul quale se ne fuggirono. Più ad alto vi è un Ercole, chiamato Carope. Quivi dicono i Beoti essere riuscito Ercole, quando trasse Cerbero dall' inferno. Dal Lafistio, scendendo al tempio di Pallade Itonia, vi è il fiume Falaro, che riceve nel lago Cefiside.

Oltre al monte Lafistio, vi è Orcomeno, città illustre e di tanta riputazione, quanto alcune altra della Grecia. Ma essendo già salita su il colmo della felicità; venne finalmente ha fare un fine poco meno infelice di quello di Micene, e di Delo. Quanto alle cose antiche, questo è quello che si ha memoria. Dicesi che Andreo, figliuolo del fiume Peneo, fu il primo che quivi fece abitazioni, e perciò fu quel paese nominato Andreide. Ed essendo andato al lui Atamante, gli fece parte del suo territorio, dandogli il paese vicino al Lafistio, con quello dove hora è Coronea, e quello di Aliarto. Atamante non credendo che gli fosse rimasto alcun figliuolo maschio, come colui che sapeva ciocchè contro Learco, e Milicerta egli audacemente avea commesso, Leucone era morto di infermità, e di Frisso non sapeva se fosse più vivo, ne se di lui fosse rimasto figliuolo; per questo egli adottò Aliarto, e Corono,

no, figliuoli di Tersandro, nato di Sisifo, per essere Sisifo, fratello di Atamante. Essendo poi tornato da Colco, o fosse Frisso stesso, secondo alcuni, oppure, come altri vogliono, Presbone, nato di Frisso, e di una figliuola di Eete; si accordarono in questo i figliuoli di Tersandro che lo stato di Atamante dovesse pervenir adesso, e ai suoi discendenti. E perchè Atamante aveva loro concesso quella parte del paese, essi fecero abitare Allarto, e Coronea. Ma innanzi a tutto questo, Andreo aveva preso per moglie Evippe, figliuola di Leucone, datagli da Atamante, della quale gli nacque Eteocle, ancora che secondo la comune opinione dei cittadini, egli fosse figliuolo del fiume Cefiso, di modo che alcuni poeti l' hanno nei loro versi, chiamato Eteocle Cefisiade. Fatto che fu questo Eteocle, lasciò che il paese ritenesse il nome di Andreo, ma ordinò tre tribù l' una Cefisiade, e l' altra dal suo nome, chiamò Eteocle. Essendo poi venuto a trovarlo Almo, figliuolo di Sisifo, gli concedette una picciola parte del paese per sua abitazione. Da questo Almo, furono i borghi chiamate Almoni a quel tempo. Ma in successo poi di molti anni, l' usanza ottenne che ad una sola villa rimanesse il nome di Almoni. Dicono i Beoti che Eteocle fu il primo uomo che facesse sacrificio alle grazie. Ben sanno che egli ordinò che le Grazie fossero tre, ma non si ricordano quali fossero i nomi che egli pose loro. Perciocchè i Lacedemoni dicono due solamente essere le Grazie, e che Lacedemone

T. IV. G g fi-

figliuolo di Taigese , fù quello che le dedicò . E che pose loro nomè Clita , e Faena , nomi in vero molto convenienti alle Grazie , siccome convenienti sono anche quelli che danno loro gli Ateniesi . Conciosiachè gli Ateniesi parimente abbiano le Grazie in venerazione , già da gran tempo , Auxo e Agemone-perciocchè Carpenno non è nome di alcuna delle Grazie , ma di una stagione (di quella cioè che ci apporta i frutti) . All'altra stagione danno gli Ateniesi gli onori , partecipandone con Pandrose , e la chiamano la Dea Tallote (quasi Germinatrice) . Avendo noi adunque imparato dall' Orcomenio Eteocle ; abbiamo omai per legittimo costume di fare voti , e orazioni alle tre Grazie . E i celebri scultori Angelione , e Tittico , che fecero li Dei dell' ambasciate , e di Apolline , ed i Bacco in Delo ; gli posero in mano le tre Grazie . E all'entrare della rocca di Atene , si trovavano prima le Grazie , che sono anche elle tre , alle quali celebrano una festa segreta al popolo . Panfo fù il primo de' poeti ; che sappiamo noi , il quale componesse versi in onore delle Grazie ; ma nè del numero , nè del nome loro , non si sa però che egli abbia fatto alcuna menzione . Ma Omero (perciocchè egli ancora fece menzione delle Grazie) l' una dice essere moglie di Vulcano , e le attribuisce il nome proprio di Grazia . E che il sonno fù innamorato di Pasitea . Onde parlando del Sonno , disse così .

» Che le Grazie più giovani , l' una

» Mi darai Pasitea .

Per

Per questo hanno alcuni avuto sospetto che nominando Omero le grazie più giovani, egli sapesse, che ve ne fossero delle altre più vecchie. Esiodo nella Genealogia degli Dei (e sia pure di chi si voglia) in quel poema, dico, afferma le Grazie essere figliuole di Giove, e di Eurinomo. E che i nomi loro sono Eufrasine, Aglaia, e Talia. I medesimi nomi si leggono nei versi di Onomacrito. Ma facendole Antimaco figliuole di Egle, e del Sole, non dice nè il numero, nè il nome loro. Ermesianatte, scrittore di Elegie, è di tanto diversa opinione dagli altri stati innanzi a lui, che ci vuole che Fitò (cioè la Persuasione) sia anche ella una delle Grazie.

Ma qual' uomo fosse il primo, che le fingesse nude, o con la scultura, o con la pittura, non mi è mai stato possibile a saperlo. Poichè anticamente, e gli scultori, e i pittori le facevano vestite. E presso gli Smirnei, sì nel tempio dei Nemesj, sopra all' altre statue, vi sono dedicate le Grazie di oro, di mano di Bupalò, sì anche nella stanza della Musica loro, vi è l' imagine delle Grazie dipinte da Apelle. I Pergameni medesimamente, nella camera di Attalo, vi hanno le Grazie, di mano anche esse pure di Bupalò. E presso al tempio, nominato Pitio, vi sono parimente dipinte da Pitagora Pario. E Socrate, figliuolo di Sofronisco, fece innanzi all' entrata della rocca degli Ateniesi, le statue delle Grazie. Queste, siccome tutte le altre sono vestite, dove i più moderni, non sò per qual cagione, hanno mu-

tato l' abito delle Grazie, talchè all' età nostra, e gli scultori, e i pittori le fanno nude:

Dopo la morte di Eteocle, il regno degli Orcomeni pervenne alla stirpe di Almo. Nacquero di Almo due figliuole Crisogenea, e Crise. Di Crise, e di Marte è fama, che nascesse Flegia, il quale per essere morto Eteoclesenza figliuoli successe nel regno. Onde fù mutato il nome a tutto quel paese, e chiamato Elagiade, in vece di Andreide. E fù fatta città Andreide, edificata fin da principio. Appresso la quale egli vi edificò Flegia, chiamata col suo nome, congregando in essa tutti i migliori uomini da guerra, che fossero tra i Greci. I Flegj poi col tempo si separarono dagli altri Orcomeni, per mera pazzia, e audacia loro, trattando molto male i vicini loro. Finalmente mossero il campo, per mettere a sacco il tempio di Apolline. Quando Filammone, per dargli soccorso, vi condusse una scelta compagnia di Argivi, dove, ed egli, e quei valenti uomini Argivi rimasero morti. Ma che i Flegj si dilettaessero di guerra più di tutti gli altri Greci, me ne fanno testimonio i versi dell' Iliade, dove Omero parlando di Marte, e del Terrore suo figliuolo, dice.

„ Questi con gli Efiri della Tracia

„ Si armano, e contro i generosi Flegj.

Quando qui parla degli Efiri, credo io che voglia intendere di quelli, che stavano nella Tesprozia dell' Epiro; la nazione dei Flegj fù per volere divino rovinata affatto, dalle

dalle continue saette di cielo, e dai terribili terremoti, e quelli che avanzarono, furono consumati dall' infermità pestilenziale, che loro sopravvenne. Eccetto alcuni pochi, che si salvarono nella Focide.

Dopo la morte di Flegia, non essendogli rimasti figliuoli, successe nella signoria Crise nato di Nettuno, e di Crisogonia, figliuola di Almo; questo Crise fù figliuolo di Minia, dal quale al presente ancora si nominano Minj i sudditi suoi. Furono le rendite di Minia così grandi allora, che egli superò di ricchezza tutti i suoi antecessori. Costui fù il primo uomo di quelli, che sappiamo, che edificasse un edificio, per conservarvi dentro gran quantità di denari. Sono i Greci molto facondi nel dire le cose delle altre nazioni, più maravigliose, che le loro proprie. Poichè ci sono stati degli uomini illustri nello scrivere dell' istorie, i quali con grandissima diligenza sono andati descrivendo le piramidi dell' Egitto, nè hanno pure fatto una minima menzione del tesoro di Minia, ne del mura di Tirinto, opere che non erano di minor maraviglia di quelle. Di Minia fù figliuolo Orcomeno, al tempo delle cui regno, e la città fù chiamata Orcomeni, e gli abitatori. Rimase loro nondimèno anche il nome di Mini, per distinguerli dagli Orcomeni di Arcadia. Mentre, che regnava questo Orcomeno, venne a lui da Argo Ietto, fuggendo per la morte di Moliro, figliuolo di Arisbante, il quale fù da lui ucciso, per averlo trovato in adulterio con la
mo-

moglie. A cui concedette Orcomeno quella parte di paese, che è ora intorno all' villaggio di letto, ed è a lei congiunta. Di letto fa menzione l' autore di quei versi, che dai Greci si chiamano le Grandi Ece.

- „ Poichè letto, per punir l' oltraggio
- „ Del proprio letto, e della propria moglie;
- „ In Megara ucciso, di Arisbonte
- „ Il figliuolo Molito, abbandonando
- „ La casa sua, fuggì nell' erboso Argo
- „ E andò ad Orcomeno Minico.
- „ Dove da quell' eroe, con sì cortese
- „ Animo fù raccolto, che una parte
- „ Dei suoi beni gli diede a possedere.

Onde è cosa certa, che letto fù il primo, che punisse l' adulterio, e dopo un gran tempo, quando Dracone diede le leggi agli Ateniesi, frà quelle, che egli fece nel suo Magistrato, dichiarò quali erano quei delitti, che si avevano a perdonare, e come si avesse a punire l' adulterio. La riputazione dei Mini si estese tanto oltre, che Neleo figliuolo di Creteo, e Rè di Pilo, prese per moglie di Orcomeno Aori, cioè figliuola di Anfione, nato di Ilassio. Mancado della stirpe di Almo. Perciocchè non avendo Orcomeno lasciato figliuoli, la signoria venne a passare in Climeno, figliuolo di Presbone, che era nato di Frisso. Ebbe Climeno figliuoli, dei quali Ergino era il più vecchio. Gli altri dopo lui furono Stratio, Arrone, e Pileo, e il più

più giovane fù Asseo. Climeno nella festa di Nettuno Onchesio, fù ucciso dagli uomini di Tebe, venuti in grandissima collera per picciola cagione. Ergino, come il primo dei figliuoli di Climeno ottenne il regno; egli subito messo in ordine un' essercito insieme coi fratelli; andò sopra Tebe, dove combattendo coi Tebani, ebbero vittoria. Ed indi vennero a questo accordo, che i Tebani pagassero ogni anno un certo tributo per la morte di Climeno. Essendo poi tornato Ercole a pigliarsi cura di Tebe; furono i Tebani da lui liberati dal tributo, e i Minj afflitti grandemente dalla guerra. Onde veggendo Ergino i suoi cittadini ridotti in ultima rovina, fece con Ercole pace. E cercando egli di ritornare nella ricchezza, e felicità di prima, non attendeva ad alcuna altra cosa, di modo che egli si lasciò condurre, non se ne avvedendo, alla vecchiezza senza moglie, e senza figli. Ma poichè egli ebbe messo insieme di molti denari entrò in grandissimo desiderio di avere figliuoli. Onde andato a Delfo a domandarne consiglio, così gli rispose la Pitia.

„ Ergino, o tu di Climeno figliuolo

„ Di Presbone, assai tardi sei venuto

„ A cercar prole, pure sei anche a tempo

„ Se al timon vecchjo nuova cima aggiungi.

Così pigliando egli una moglie giovane, secondo l' oracolo gli nacquero Trofonio, e Agamede, ancora che si dice Trofonio essere stato figliuolo di Apolline, e non di Argino,

c non

e non solo il credo, ma il credere parimente ciascuno, che vada per consiglio all' oracolo di Trofonio. Costoro divenuti grandi, dicesi che usarono molta diligenza nell' edificare, sì tempj degli Dei, come palazzi per gli uomini. Perciocchè ad Apolline fabbricarono un tempio di Delfo, e ad Irico una stanza per il suo tesoro, nel muro del la quale accomodarono una pietra in modo, che per di fuori la potevano levare quando volevano. Così vi andavano sempre che piaceva loro a pigliarsi qualche cosa di quello che erano quivi riposte. Per la qual cosa Irico, veggendo che le serrature, e i suggelli non erano stati mossi, e la quantità dei denari veniva tuttavia mancando, era il più stupefatto uomo del mondo. Egli andò intorno ai sacchetti dove era l' oro, e l' argento, e certi lacci, o altra simil cosa, con la quale potesse pigliare chi vi entrasse, o volesse pure toccare i denari. Ora essendovi entrato Agamede, si trovò preso al laccio, ma Trofonio gli tagliò la testa, acciocchè venuta che fosse la mattina, e posto al tormento Agamede; non palesasse lui, come partecipe di quell' audace delitto. Trofonio poi fu inghiottito da una apertura della terra, fatta nella selva, che è in Lebadea, in quel luogo dove è la fossa, chiamata di Agamède, e appresso vi è dirizzata una colonna. Ebbe poi il regno degli Orcomenj Ascalafò, e Talmiente, i quali si dice che furono figliuoli di Marte, la madre fu Astioche, figliuola di Attore, che nacque di Asseo, figliuolo di Climeno, sotto questi Capitani andarono i Minj alla guerra

guerra di Troia. Furono anche gli Orcomeni parte di quell'esercito, che i figliuoli di Còdro condussero nella Ionia. Scacciati poi di casa dai Tebani, Filippo figliuolo di Aminta li rimise nella patria loro, ma la fortuna fece le cose loro declinare sempre in peggiore stato.

Hanno parimente gli Orcomeni il tempio di Bacco, ma uno che vi è antichissimo, è quello delle Grazie. Tengono certe pietre in grandissima venerazione, le quali dicono essere ad Eteocle cadute dal cielo. Perciocchè quelle statue che vi sono, pure di pietra, ma fatte con bello artificio; al mio tempo vi furono dedicate. Hanno medesimamente una fontana degna di essere mirata. In lei scendono coloro, che vanno ad attigner acqua; la statua del tesoro di Minia, che è una delle maravigliose cose della Grecia, e che non cede a qualsivoglia altra del mondo; è fatta di questa maniera; è tutta fabricata di marmo, di forma rotonda; il tetto non si leva molto in acuto, e la più alta pietra che vi sia, dicono essere bene proporzionata a tutta la fabrica. Vi sono le sepolture di Minia, e di Esiodo. Le ossa dicono essere quivi raccolte a questo modo. Essendo soprapresi, e gli uomini, e i bestiami da una infermità pestilenziale; mandarono ambasciatori a domandare consiglio all'oracolo, ai quali rispose la Pitia che non avevano altro rimedio, se non di trasportare le ossa di Esiodo dal territorio di Naupatto, in quello di Orcomeno, e domandando essi di nuovo in qual parte di quel territorio le potrebb-

T. IV. H h bero

bero trovare ; tornò loro a rispondere la Pitia, che una cornacchia le mostrerebbe loro . Così nel tornare che facevano nel loro paese , non molto lungi dalla strada , dice che videro quell' uccello su un sasso . In una caverna del quale trovarono le ossa di Esiodo che portarono ad Orcomeno, ove furono messi in una tomba, e onorati di un epitaffio, di cui era il sentimento .

- „ Fù di Esiodo patria l'abondante
- „ Ascre , le ossa del quale dopo la morte ;
- „ Cuopre il terreno dei Minj cavalieri .
- „ Costui riportò in Grecia il primo onore ,
- „ Da cui , per prova era stimato saggio .

Quello che di Atteone si diceva, fra gli Orcomeni era, che il paese loro era molto danneggiato da una fantasma, che stava su un masso . Onde andati per consiglio all' oracolo di Delfo , fù loro comandato da Apolline, che se avessero trovato le reliquie di Atteone, le dovessero coprire di terra, e di più che facendo essi una statua di bronzo a somiglianza del fantasma, la legassero con ferro a quel masso , e io ho veduto questa statua legata , e ogni anno fanno l'essequie di Atteone . Lungi da Orcomeno sette stadj , vi è il tempio di Ercole , con la sua statua non molto grande . Quivi sono le fonti del fiume Melane ; sbocca esso ancora nel lago Cefiside . Occupa questo lago ordinario , una gran parte del contado di Orcomeno, ma nel tempo del verno , quando regna molto il vento

di ostro, la sua acqua allaga più assai di quel paese. Dicono i Tebani che Ercole rivolge il corso del fiume Cefiso nella pianure di Orcomeno, che prima andava a riuscire in mare, per di sotto del monte, innanzi che Ercole chiudesse quelle caverne, per le quali il fiume passava per di sotto al monte. Omero è di opinione che il lago Cefiside vi fosse come a caso, e non perchè Ercole ve lo facesse, e per questo disse. Nel Cefiside lago inchinato; e non essere verisimile che gli Orcomeni non avessero saputo trovare quelle caverne, e sturando quell' impedimento di Ercole non avessero dato al Cefiso l'uscita di prima. Poichè anche fino al tempo della guerra di Troja, erano ricchi, e potenti. Di che fa fede Omero ancora, nella risposta che fece Achille agli ambasciatori di Agamenone, dicendo.

„ Nè ciò che vien portato in Orcomeno.

Onde chiaramente si conosce, che gli Orcomeni erano allora ricchi di molti denari. In Aspledone dicono, che vennero meno gli abitatori per la carestia, che avevano di acqua. Prese questa città il nome da Aspledone figliuolo di Medea Ninfa, e di Nettuno. Il che viene confermato dai versi, che fece Chersia, uomo di Orcomeno.

„ Di Nettuno, e dell' inclita Midea

„ Nacque Aspledone, nell' ampia, e gran cittadè.

Dei versi di Chersia non si aveva più al mio tempo una memoria al mondo. Ma questi furono allegati da Calippo, in

H h a

quella

quella orazione ; che egli fece sopra gli Orcomeni . Di questo Chersia dicono gli Orcomeni essere l'iscrizione trovata sù la sepoltura di Esiodo . Dalla banda verso i monti abitano i Foces, e di sopra gli Orcomeni. Ma nella pianura Lebadia confina con esso loro . Anticamente ella era abitata all' alto e nominavasi Midea dalla Madre di Aspledone . Ma essendovi da Atene venuto Lebado , scesero gli uomini ad abitare la pianura , e da lui fù la città chiamata Lebadia . Chi fosse il padre di Lebado , ne per qual cagione egli vi venisse , non se ne sà altro , se non che Nice fù sua moglie . E' questa città adornata di tutte le cose , a paragone di qualsivoglia altra città della Grecia , per molto felice , e abbondante che ella sia . E da lei diviso il bosco di Trofonio . Quivi dicono che scherzando Ercina insieme con Proserpina figliuola di Cerere , lasciò fuggirsi contro sua voglia un' oca che ella aveva , e volando in una caverna si nascose sotto il sasso , dove entrata Proserpina prese l' uccello , e di quel luogo , donde ella levò il sasso , sotto il quale egli giaceva ne scaturì un fiume , il quale dicono , che per questo fù nominato Ercina . Presso alla ripa di questo fiume , vi è il tempio di Ercina , e in esso una vergine con un' oca in mano . Sono le fontane del fiume nella spelonca , e due statue in piedi , che hanno serpenti avvolti agli scettri loro . Questi si può pensare , che siano di Esculapio , e della Sannità , benchè si potrebbe credere ancora , che fossero di Trofonio , e di Ercina , poichè i serpenti sono tenuti per

con-

consacrati non meno a Trofonio, che ad Esculapio. Sul fiume, vi è il monumento di Arcesilao; le cui ossa, dicesi essere state da Troja quivi riportate da Leito; le più notabili cose, che siano nel bosco di Trofonio, è un tempio, ed una statua, che somiglia essa ancora ad Esculapio, fatta per mano di Prassitele. Vi è parimente il tempio di Cerere, appellata Europa; e allo scoperto Giove Piovofo; Salendò all' oracolo, e di là più oltre il monte, vi è il tempio di Proserpina, chiamata Tera (cioè cacciatrice) e di Giove Re. Questo tempio, per la sua grandezza, o per le continue guerre successe l' una all' altra; lo lasciarono imperfetto. In un' altro tempio sono le statue di Saturno, di Giunone, e di Giove, Vi è anche il tempio di Apolline. Quanto all' oracolo, in questo modo si procede. Quando avrà l' uomo deliberato di scendere all' oracolo di Trofonio; primieramente ha da vivere per certi giorni determinati in una stanza consacrata al buon Genio, ed alla buona Fortuna. Mentre che egli quivi dimora, oltre alle altre purificazioni, che gli conviene fare, gli è vietato ancora il farsi bagni caldi, ma si ha da bagnare nel fiume Ercina, e gli danno abbondantemente della carne delle vittime. Perciocchè chi vi scende sacrifica a Trofonio istesso, e a suoi figliuoli, poi ad Apolline, a Saturno, a Giove chiamato Ré, a Giunone Enioca, e a Cerere. La quale chiamando essi Europa, dicono che ella era balia di Trofonio. A ciascuna di questi sacrificj è presente l' indovino che guarda, e diligentemen-

te considera, l'interiora delle vittime . Le quali poichè ha bene considerate annunzia a colui che v' a scendere, se egli da Trofonio sarà amorevolmente accolto, e con favore ; l' interiora delle altre vittime non mostrano così bene l' animo di Trofonio, ma quella notte che l' uomo vi scende, sacrificano un montone su la fossa , invocando Agamede, né si tiene un conto al mondo degli altri sacrificj fatti prima ; ancora che si siano mostrati favorevoli , quando l' interiora di questo montone non vogliono significare il medesimo . Ma quando queste ancora vi si accotano , vi scende ciascuno , tutto pieno di buona speranza, e scende in questa maniera . Prima il conducono di notte al fiume Ercina , condotto che ve l' hanno , due fanciulli , figliuoli di cittadini di circa tredici anni , l' ungono di oglio , poi il lavano , e sono chiamati Ermi (cioè Mercurj) (1) . Questi dopo l' averlo lavato , il servono in ciò che bisogna , come ragazzi . Di quà non è egli menato , dai sacerdoti immediatamente all' oracolo , ma alle fonti dell' acqua , le quali sono molto vicine l' una all' altra . Qui vi bisogna che egli beva dell' acqua , chiamata Lete (cioè dimenticanza) , acciò che egli si dimentichi di tutto quello , che aveva pensato fino a quell' ora . Poi torni a bere dell'

al

(1) Senzìo Tulliano citato da Macrobio dice che Mercurio era chiamato Camillo , e che i Romani davano

il nome di Camilli ai Giovanetti li piu esperti , allorchè loro servivano all' altare .

altra acqua, che è della memoria, per aversi a ricordare di quanto averà in questo luogo veduto.

Veduto poichè egli averà la statua, la quale dicono essere di mano di Dedalo, nè si mostra se non a coloro che sono per andare a Trofonio, e fattole umile riverenza, e voti, se ne va all'bracolo; con una veste di lino indosso, cinto di fascie sopra la veste, e con pianelle in piedi all' usanza del paese, e l' oracolo nel monte sopra il bosco, circondato intorno da una balaustra di marmo bianco, il cui circuito è come di una picciola via, e la sua altezza non arriva a due braccia. Sono eretti in questa degli obeliski di bronzo, siccome le correggie che li tengono saldi parimente di bronzo. Frà questi è la porta. Dentro del circuito vi è una caverna in terra non naturale, ò fatto a caso, ma fabricatovi ad arte, e con diligentissima proporzione. La forma di questa fabrica è fatta come una fornace, la cui larghezza, per quanto si può congetturare, sarà per diametro di quattro braccia, e l' altezza si crede che non passi otto. Non vi sono fatti gradi, nè altro modo, con che si possa scendere al fondo; ma quando l' uomo vuole andar a Trofonio, gli arrecano una scala stretta, e leggiera. Poichè egli è sceso, trova uno spiraglio, di due palmi largo, trà il suolo, e la volta della fabrica, è alto un palmo; chi adunque vuole entrarvi, bisogna che prosternendosi per terra, e avendo con lui delle paste fatte con mele, metta prima i piedi innanzi in quello spi-

spiraglio, poi egli si v'è avvicinando, e fa sforzo di mettere le ginocchia dentro allo spiraglio; il rimanente del corpo subito viene tirato dentro, seguitando le ginocchia, come farebbe il maggiore, e più rapido fiume del mondo, quando egli tira un uomo al fondo, se egli è preso, e aggirato dai suoi rapidissimi gorgi. A coloro, che per questa via sono condotti in quel secreto luogo, non con un sol modo, nè a tutti di una maniera viene dimostrato quello che ha da venire, ma a questo col vedere, e a quell' altro con l' udire. Quando vogliono ritornare a dietro coloro che vi scesero, hanno a tornare per quel medesimo spiraglio, e pure col mandare i piedi innanzi.

Nè mai è morto alcuno che vi sia sceso, per quanto dicono, se non uno che era della guardia di Demetrio, e costui perchè non solo non fece circa la religione; cosa alcuna di quelle che sono stabilite di doverci fare; ma che non vi era pure sceso per domandare consiglio all' oracolo, anzi con speranza di potersene l' oro, e l' argento di quel secreto luogo. Dicesi che il corpo di costui fu veduto altrove, e non rigettato fuori per quel sacro spiraglio.

Delle cose che si dicono di questo uomo ho solamente detto quello, che è più degno di essere raccontato. Ora poichè colui, che andò per consiglio a Trofonio, è ritornato di sopra; pigliandolo i sacerdoti, il mettono a sedere in un seggio reale, chiamato della Memoria, non però molto lontano dal secreto luogo, e qui-

quivi sedendo l'interrogano di ciò che egli ha veduto, e udito, il che avendo di essi inteso, il restituiscono ai suoi, i quali levatelo di peso, il riportano nella stanza della buona Fortuna, e del buon Genio, dove egli era prima venuto, il quale è tutto attonito ancora per la paura, egli non conosce nè se stesso; nè coloro che presso gli sono. Finalmente egli ritorna in senno, come era prima e gli torna il riso. Questo che io scrivo non è cosa che io abbia udito dire, ma che ho veduto fare ad altri, ed io stesso ho provato, essendo andato per consiglio all'oracolo (1) di Trofonio. Coloro che nel luogo di Trofonio sono dicesi, bisogna per forza che scrivano su una tavola tutto quello che ciascuno di loro ha udito, o veduto. Quivi è rimasto ancora lo scudo di Aristomene del quale, ciò che ne avvenne, ho dimostrato di sopra in questi ragionamenti.

I Beozî non avevano prima inteso nulla di questo oracolo, ma il conobbero poi per una così fatta cagione. Essendo venuto in quel paese una siccità per essere passati due anni che non vi era piovuto; ciascuna Città mandò
T. IV. I I suoi

(1) Plutarco nel suo trattato della cessazione degli oracoli dice che al suo tempo tutti gli oracoli della Beozia erano cessati a riserva dell'oracolo di Trofonio. E nel suo trattato sul genio di Socrate egli introduce un certo Timarco

che racconta, che egli pretendeva avere veduto nell'antro di Trofonio. Ma io credo che questo Timarco fosse un gran bugiardo, perchè riporta delle cose affatto incredibili.

suoi ambasciatori a Delfo, per domandare consiglio come potessero fare per riparare a tanto male, a qual la Pitia rispose, che se andavano a Trofonio in Lebadia, da lui troverebbero il rimedio. Andati a Lebadia, non potevano trovare l'oracolo. Quando un certo Saone dalla Città di Acrefio, il più vecchio di tutti gli ambasciatori, veggendo uno sciame di pecchie, tenne mente a che banda si volgesse per seguirlo, e vide incontanente, che volando le pecchie, entrarono quivi in un antro, dove entrato insieme con loro, provò l'oracolo. Questo Saone, dicono avere imparato da Trofonio, e il modo che si osserva nei sacrificj, e tutte le altre cerimonie, che si fanno per conto dell'oracolo. Dell'opere di Dedalo (1) queste due sono appresso i Beozj, l'Ercole che è in Tebe, e il Trofonio dei Lebadesi. Altrettante ne sono di legno in Creta un Britomarte in Olunte, e una Pallade nei Gnossi, dove è il coro di Arianna fatto di candido marmo, del quale fece menzione Omero nell'Iliade. E hanno i Deli una statua di legno,

non

(1) Non si può dubitare che Pausania non intenda qui l'antico Dedalo, in che si inganna fortemente. L'antico Dedalo viveva al tempo di Egeo Rè di Atene, e di Minos Rè di Creta. Egeio uno degli Argonauti era posteriore ad Ercole, ed a Teseo di una generazione; egli fu padre di Trofonio in un'età molto avanzata, come Pausania

istesso ce lo insegna: per conseguenza l'antico Dedalo non ha potuto fare la statua di Trofonio. Pausania manca qui di discernimento, e si è lasciato ingannare dai suoi antiquarj, che per rendere le curiosità del loro paese più stimato gli danno più di antichità che non sono.

non molto grande di Venere, la cui mano dritta è stata consumata dal tempo, e in vece di piedi, termine in una figura quadrata. Io sono di parere che Arianna avesse in dono da Dedalo questa statua. E che quando ella se ne andò con Teseo, la levasse di casa sua. E avendogliela tolta Teseo, dicono i Delj che la offerse ad Apolline Delio, acciocchè, se egli se l'avesse portata a casa, non gli avesse a rinnovare la memoria di Arianna, e così trovasse sempre nel suo amore nuove passioni. Oltre a queste, io non sò altre opere di Dedalo; che vi siano rimaste. Perciocchè quelle che dagli Argivi furono dedicate nel tempio di Giunone, e quelle che da Onface furono portate a Gela di Sicilia; la lunghezza del tempo è stata cagione che più non si possano vedere.

Ai Lebadesi sono congiunti i Cheronesi; la cui città era anticamente, anche essa chiamata Arne. Arne dicono essere stata figliuola di Eolo, e di lei fù anche nominata Arne un'altra Città che è in Teasaglia. E che il nome, che hanno i Cheronesi al presente, fù da loro dato per Cherone figliuolo, per quanto dicono, di Apolline, e che la madre fù Terò, figliuola di Filante. Di che fa fede il poeta, che compose in versi le grandi Ece.

- „ Dell' Inclito Iolao prese Filante
- „ La figlia Desfile, per moglie
- „ Eguale di bellezza ai Dei del Cielo.
- „ Questa nell' alta corte, un figliuolo fece.

„ E poi la bella Terò , il cui splendore
 „ Alla luce si eguaglia della Luna .
 „ Terò di Apollo nelle braccia accolta ,
 „ Cheron ne nacque , prode cavaliere .
 Ancora ch'è Omero , a mio giudicio , sapesse come si
 chiamavano già Cheronea , e Lebadia ; egli nondimeno
 volle più tosto usare i nomi loro antichi . Siccome non disse
 il Nilo , ma il fiume Egitto . Nel paese dei Cheronei sono
 due trofei , che vi eressero i Romani , e Silla dopo la vitto-
 ria avuta da Tassilo , e dell' esercito di Mitridate . Ma Fi-
 lippo figliuolo di Aminta , non eresse mai trofeo alcuno
 per vittoria . Perciocchè non era costume dei Macedoni il
 drizzare trofei . Dicono i Macedoni che Carano Re loro
 vinse in battaglia Cisseo , che era signore del paese loro vi-
 cino , per la quale vittoria , all' usanza degli Argivi , egli
 eresse un trofeo , il quale fù gettato a terra , e disfatto da un
 Leone uscito impetuosamente dell' Olimpo . Onde conob-
 be Carano non essere stata buona questa sua opinione ,
 avendosi con quel trofeo , concitato contro una immortale
 nemicizia dei barbari suoi vicini . E che conveniva ordinare
 che nè da Carano stesso , nè dai successori di lui nel
 regno , non fosse mai eretto alcun trofeo , per poter pure
 una volta indurre i vicini in amicizia . Di questo è buon
 testimonio Alessandro , il quale non eresse mai trofei , ne
 di Dario , ne delle vittorie avute nell' India . Avvicinandosi
 alla Città , si trova la commune sepoltura di quei Tebani
 che

che morirono combattendo contro Filippo. Non vi è alcuna iscrizione, ma per insegna vi è un Leone, per significare il grandissimo animo di quei valenti uomini. Credo che non vi sia iscrizione, perciocchè la fortuna non seguì conforme al loro volere. Hanno i Coronei in maggiore riverenza degli altri Del quello scettro, che dice Omero avere fatto Vulcano per Giove; da cui pigliandolo Mercurio, il diede a Pelope. Pelope il lasciò ad Atreo, Atreo a Tieste; da Tieste l'ebbe poi Agamennone. Questo scettro, dico hanno in grandissima venerazione, nominandolo Asta. E che egli abbia non sò che del divino, non poco si conosce da quella maestà, che in lui scorgono gli uomini. Dicono i Coronei che egli fù trovato nei confini, che sono fra loro, e i Panopei della Focide. E perchè si trovò con lui dell'oro ancora; eglino lasciarono volentieri l'oro ai Focesi, per avere in quella vece lo scettro per loro. Io credo che egli fosse portato nella Focide da Elettra, figliuola di Agamennone. Non gli hanno fatto alcun tempio del publico, ma quel sacerdote, che d'anno in anno viene eletto ad averne cura, tiene lo scettro nella sua stanza, e gli fanno ogni giorno i suoi sacrificj, e vi si appa-
recchia una tavola fornita di ogni sorte di carni, e confetture.

Di tutte le opere, che abbiano scritto i poeti, e che dalla fama degli uomini sia confermato essere Vulcano; niun'altra è degna che le sia dato credito, e tenuta per tale, se non questo scettro di Agamennone. Il Licj mostrano

in

in Patara, nel tempio di Apolline; un vaso da vino di bronzo, dicendo esservi stato dedicato da Telefo, e che è opera di Vulcano. E non sanno, come è da credere che Teodoro, e Reco (1) Samj furono i primi che fondassero il bronzo. I Patresi dell' Acaja dicono à parola, che di Vulcano è opera quella cassa, che Euripilo portò da Troja, ma in fatti poi non la mostrano, che si possa vedere. E' in Cipro la Città di Amatunte, nella quale è un tempio antico di Adone, e di Venere. Quivi dicono essere posta la collana, che fù data da prima ad Armonia, ma chiamata poi di Erifile, perchè a lei fù donata, acciocchè manifestasse suo marito. Questa collana fù dedicata a Delfo dai figliuoli di Fegio, ma in che modo capitasse loro alle mani, ho dimostrato di sopra, trattando degli Arcadi. Nè fù poi levata quando i tiranni del Focesì, saccheggiarono quel tempio. Ma io non sono già di parere che la collana, che è nel tempio di Adone, negli Amatusi, sia quella di Erifile, essendo fatta di pietre verdi legate in oro. Omero dice nell' Odissea che la collana do-

(1) Di questi se nè è parlato; Reco figlio di Filco, e Teodoro figlio di Telcete, trovarono li primi l' arte di gettare delle figure in bronzo, e di fondere in metallo, ma è a proposito di notare il tempo che vivevano Teodoro aveva inciso quel bel smeraldo, che serviva di sigillo a Policrate tiranno di Samo. Plinio Lib. 34

ci insegna che questo medesimo Teodoro era stato uno degli architetti del laberinto di Samo, e Aristotle dice che questo laberinto fù intrapreso nel tempo della tirannia di Policrate, ora Policrate contemporaneo di Cambise Rè di Persia viveva nella 64. Olimpiade circa cinquanta anni avanti l' Era cristiana.

donata ad Erifile era tutta di oro, e dice così

„ Che pel caro marito ebbe fino oro.

Non è per questo che egli non sapesse che di varie sorti si facevano le collane, e nel ragionamento che fece Eumeo ad Ulisse, innanzi che Telemaco venendo da Pilo fosse andato alla stalla, dove erano dice.

„ Un uom prudente alle paterne case

„ Venuto era, cui di oro una collana,

„ E di ambra fina (1), ricopriva il petto.

E tra i presenti fatti a Pelope (pereiocchè e Eurimaco, e gli altri innamorati ancora le presentarono) Omero fa che

„ Incontanente Eurimaco portolle

„ Una colonna variamente adorna,

„ Che di oro, e di ambra, come il Sol splendeva.

Ma di Erifile non disse che avesse ricevuto una collana di oro, e di pietre, così potiamo concludere, che questo scettro solo fosse opera di Vulcano. Sopra la Città è una rupe, chiamata Petraco. Dove vogliono che fosse ingannato Saturno da Rea, quando gli diede un sasso in cambio di Giove. E su la cima del monte, vi è una statua di Giove non molto grande. Quivi in Cheronea fanno un'olio di fiori di giglio, di rose, di narcissi; e di iride, cuocendoli, il quale è sicurissimo rimedio per li dolori che vengo-

(1) Vi sono molte sorte di ambra; la grigia è la più stimata, Isac Vigny gran viaggiatore crede che questa

sia una viscosità di mare, che il sole ha seccata.

(256)

no agli uomini. Ma ungendo le statue di legno di giglio, fatto di rose sole, si conservano da ogni corruzione. Nasce la lride nelle paludi, di grandezza quanto è il giglio, ma non di colore bianco, ne così odoroso come il giglio.

Il fine della Beozia, e del Tomo Quarto





